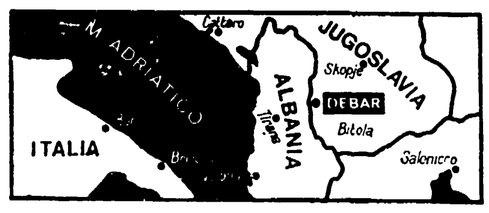
Quotidiano / Anno XLIV / N. 331 (spedizione in abb. postale) Venerdì 1 dicembre 1967 / L. 60 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TREMA IL SUOLO NELLA REGIONE DI SKOPJE



Catastrofico terremoto in Macedonia

Debar distrutta

Finora otto morti estratti dalle macerie - Colpite anche la capitale e altre città ai confini con l'Albania - La tempestiva opera di soccorso sotto il maltempo

DEBAR — Una immagine del terremoto che ha distrutto la città.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 30.

« Abbiamo bisogno di medicinali, viveri, acqua e tende »: questo il primo drammatico messaggio trasmesso attraverso i radiotelefoni dell'esercito e giunto a Skopje, a Seraievo e a Belgrado. Questa mattina, alle ore 8,24, Debar, piccola città di frontiera della Macedonia Occidentale è stata l'epicentro di una scossa tellurica, calcolata dagli osservatori sismici di Belgrado e di Upsala, di ottavo grado della scala Mercalli: distruttiva. Otto, almeno, i morti. E undici nella vicina Albania.

La catastrofe è sopraggiunta mentre tutto il paese festeggiava il 24. anniversario della Repubblica federativa jugoslava. Debar è una piccola città a circa 100 chilometri da Skopje la capitale macedone che nell'estate del '63, fu completamente distrutta da un violentissimo terremoto: allora 1300 furono i morti e ingentissimi i danni materiali.

Le notizie dalla cittadina di Debar giungono frammentarie, attraverso le radiotrasmittenti militari. Tutte le comunicazioni sono interrotte, le condutture dell'acqua sono saltate, mancano viveri e medicinali per approntare le esigenze che di ora in ora si fanno più gravi e drammatiche.

A peggiorare le già difficili condizioni delle popolazioni della zona fuggite terrorizzate nelle campagne, è venuto il maltempo: piove ininterrottamente da molte ore, il che ha impedito di organizzare soccorsi aerei. Tutto questo, unito alla distruzione del novanta per cento delle abitazioni, rende particolarmente urgente lo arrivo delle tende e degli aiuti.

Nessuna casa si è salvata: questo non solo a Debar ma anche nei dieci villaggi vicini su cui mancano ancora notizie precise. Donne e bambini hanno iniziato ad abbandonare la zona, alcuni per iniziativa propria, i più, organizzati dai primi soccorritori giunti sul posto. I senzatetto sono circa diecimila; difatti gli abitanti della zona più gravemente colpita sono in totale quindicimila di cui circa ottomila vivevano a Debar.

Tutta la Macedonia e la Serbia sono mobilitate. I soccorsi cominciano ad arrivare, anche se con difficoltà, per le condizioni delle strade, dove si sono prodotti grossi squarci. Soprattutto i mezzi pesanti, necessari per lo sgombero delle macerie, sono costretti a procedere con estrema cautela. Viveri e tende per cinquemila persone stanno per giungere, e tutte le aziende macedoni hanno ripreso a lavorare - oggi in Jugoslavia è festa nazionale — per dare aiuto alle popolazioni disastrate. Reparti dell'esercito e del comitato per la difesa dalle disgrazie naturali sono già giunti sul posto dove sono state inviate diecimila tende, viveri e acqua.

Leggere scosse sono state registrate anche a Belgrado, Saraievo e in altri centri minori di tutta la Macedonia e della Serbia, dove però non si rivelano danni alle abitazioni e alle persone.

Franco Petrone

Occupazione, sviluppo economico e salari le rivendicazioni di fondo

Liguria, Palermo Carnia: scioperi generali unitari

Ieri hanno scioperato per il contratto 200 mila confezioniste; dal 4 dicembre scenderanno in lotta anche i bancari – Confermato lo sciopero generale del 15 dicembre

Cambiare strada

I lavoratori scendono sempre più frequentemente in piazza contro una politica economica che colpisce gli interessi di tutti: mercoledì ha scioperato la Carnia, oggi 250 mila lavoratori scendono in sciopero generale in Liguria mentre a Palermo i sindacati hanno deciso di chiamare tutta la città a protestare contro il caos in cui è precipitata l'amministrazione locale. In Carnia la scintilla è venuta dalla soppressione di un tronco ferroviario, ma basta leggere il documento approvato dai 37 sindaci della vallata per rendersi conto che il problema vero è quello dello sviluppo industriale e della ricostituzione del suolo sulla montagna, quella montagna da cui è già incominciata più di un'alluvione.

In Liguria i sindacati chiedono, con una nuova politica dell'industria di Stato, il superamento delle condizioni di fondo del malessere attuale: più posti di lavoro e insieme riassorbimento nel ciclo produttivo di manodopera altamente qualificata che ne viene espulsa, l'impiego di giovani e donne, il miglioramento delle condizioni salariali e insieme l'eliminazione di ampie fascie di sottoccupazione, la riduzione dei ritmi di lavoro e degli orari

A Palermo, dopo tre giorni di sciopero dei dipendenti del Comune, delle municipalizzate e degli ospedalieri si è giunti al caos senza che in sede politica sia stata presa alcuna iniziativa seria per consentire un regolare funzionamento delle amministrazioni locali, ormai non più in grado di pagare gli stipendi Oggi entrano in lotta i dipendenti dell'acquedotto e del gas, e con ciò lo sciopero è pressoché generale: lo diverrà anche formalmente con le decisioni che i sindacati si sono riservate per oggi. E' stata la Commissione centrale per la finanza locale che ha tagliato dal bilancio i finanziamenti destinati agli stipendi e alle tredicesime: dietro la Commissione c'è ovviamente, il governo di centro-sinistra che non solo spinge verso una riduzione sempre maggiore della spesa pubblica, ma addirittura pensa di utilizzare l'aggravamento della situazione per dare alla soluzione dei problemi della finanza locale uno sbocco politico « al livello più basso », che costi allo Stato il meno possibile decentramento di poteri e di mezzi, col pretesto delle situazioni di emergenza.

La linea del governo ha diretto riscontro nelle posizioni del padronato sulla contrattazione sindacale. Le 200 mila lavoratrici delle confezioni in serie, settore in fase di sviluppo, hanno dovuto scioperare di nuovo ieri a sostegno della richiesta di un miglioramento nel salario e nelle condizioni di lavoro. I 120 mila lavoratori del credito e delle banche, dopo un anno di lotta e tre sessioni di trattative fallite, si apprestano a riprendere lo sciopero il 4 dicembre: proprio ieri hanno respinto una farsesca richiesta di mediazione del ministro del Lavoro il cui intervento nella trattativa, finora, è servito soltanto a far passare mesi di carenza contrattuale.

Ieri sera nella sede della CISL si sono riuniti i rappresentanti delle segreterie CISL, CGIL ed UIL le quali — è detto in un comunicato congiunto — hanno confermato lo sciopero generale nazionale già proclamato per il 15 dicembre a sostegno delle rivendicazioni in materia di previdenza e assistenza. Nel corso della riunione — aggiunge il comunicato — sono state anche stabilite le modalità dell'azione sindacale che vedrà impegnati i massimi dirigenti delle confederazioni stesse in diciotto manifestazioni unitarie che avranno luogo nelle più importanti città italiane.

L E RECENTI GRANDI lotte dei contadini del Sud, la drammatica denuncia dei pastori sardi e lo sciopero generale di Napoli hanno costretto giornali e ministri (persino il congresso della DC) a riconoscere che la questione meridionale si è aggravata. Lo sciopero di oggi dei duecentocinquantamila lavoratori dell'industria della Liguria richiama ora bruscamente tutta l'opinione pubblica a riflettere come il tipo di « sviluppo » in atto non solo non risolve i problemi del Mezzogiorno, ma ne provoca di nuovi e drammatici anche nel Nord.

La Liguria sta diventando un cimitero di fabbriche. Negli ultimi tre anni l'occupazione è diminuita del cinque per cento, è oggi il trentasette per cento della popolazione attiva, contro il quarantasette per cento di Torino e Milano. Gli occupati nell'industria dal 1958 ad oggi sono diminuiti di ottantamila unità: solo negli ultimi tre anni di circa quarantamila. In tale situazione l'on. Moro, in una sua lettera pubblicata dal *Corriere mercantile*, afferma che « la Liguria sta attraversando una fase delicata piena di difficoltà, ma carica di grandi prospettive ». E' davvero così?

Intanto non di una fase, di un episodio transitorio, si tratta, ma di un processo che prosegue inarrestabile a partire dal 1958. E come può parlare Moro di « grandi prospettive » quando tutti i fenomeni involutivi tendono ad aggravarsi? Limitiamoci a due problemi, i principali, Partecipazioni statali e porti.

L E AZIENDE DI STATO nel 1961 rappresentavano in Liguria il trentuno per cento dell'industria contro il due e il quattro per cento del Piemonte e della Lombardia; nel settore della meccanica, tale percentuale saliva al trentaquattro per cento. La decadenza e la crisi attuale di questo settore, e in particolare della produzione navalmeccanica e di beni strumentali, trae la sua origine, si dice, da una insufficiente domanda. Se oggi non c'è la domanda che potrebbe svilupare nella regione il decisivo settore meccanico, con tutte le attività indotte ad esso collegate, è perchè non si è voluto fare una politica di riforme, di industrializzazione del Mezzogiorno e dell'agricoltura e di controllo degli investimenti capace, ai fini di uno sviluppo generale ed equilibrato del paese, di provocare una impetuosa domanda di beni strumentali. Quando invece si sceglie la strada di imprigionare il nostro sviluppo nella logica del MEC (si veda lo smantellamento della cantieristica) e di subordinarlo agli interessi del grande capitale, allora diventa inevitabile questa situazione, che è tale proprio perchè alle Partecipazioni statali si è assegnato un ruolo di mero sostegno dell'espansione dei gruppi privati.

P ER I PORTI il discorso non è molto diverso. Anche qui si paga il prezzo della logica del MEC e di una certa politica degli investimenti. Per adeguare il nostro sistema portuale alle esigenze attuali è necessario investire nel settore almeno seicento miliardi. Il piano Pieraccini prevede invece lo stanziamento di duecentosessanta miliardi. In realtà l'impegno di spesa si riduce a settantacinque, venticinque dei quali per la Liguria. Siamo cioè a una spesa effettiva di poco più del dieci per cento del bisogno. Di qui la decadenza dei porti e la via libera all'iniziativa speculativa di gruppi privati.

L'argomento quindi che la decadenza della regione deriverebbe dalla « mancanza di spazio » si rivela come una mistificazione colossale e vergognosa. Con ciò non neghiamo che esiste il grande problema in Liguria del riassetto del territorio. Sta di fatto che l'architetto Astengo, elaboratore di un piano urbanistico di Genova che trovava lo spazio per prevedere l'aumento di trentamila posti di lavoro in città, è stato cacciato in malo modo. La lotta sindacale di oggi che ha al centro il problema dell'occupazione e che propone insieme la questione dei livelli salariali e dell'insostenibile regime di supersfruttamento per i lavoratori occupati si collega a tutti i grandi movimenti in corso nel paese, che rivendicano una diversa politica generale, nel Sud come nel Nord. Una lotta come quella di oggi, come la presa di posizione di un mese fa dei Consigli provinciali, indica che una autentica « grande prospettiva » può essere imposta. La disponibilità delle masse e di un ampio quadro sindacale e politico a una lotta per conquistarla si dimostra nei fatti. Tocca alle forze politiche, assumere le proprie responsabilità.

Elio Quercioli

Nuove clamorose rivelazioni nel processo De Lorenzo - « L'Espresso »

IL GOVERNO SAPEVA?

Anche i cardinali nelle liste di proscrizione del luglio 64

Concluso l'interrogatorio di Jannuzzi e Scalfari - Il drammatico colloquio fra l'ex Presidente della Repubblica, Moro e Saragat - « Alta Corte »

Non mollano, quelli dell'Espresso. Sottoposti a una serie di contestazioni, Lino Jannuzzi, redattore, ed Eugenio Scalfari, direttore responsabile, hanno reagito nel modo migliore: non concedendo nulla alla accusa.

Nella seconda udienza del processo Di Lorenzo-Espresso, Jannuzzi e Scalfari hanno fatto ancora una volta nomi e cognomi, hanno riferito precise circostanze, indicato testimoni; hanno insistito sul colpo di stato del luglio 1964, sulle liste di proscrizione, rilevando — particolare del tutto inedito — che fra i pericolosi personaggi da arrestare vi erano anche cardinali.

L'azione dell'Espresso, come è possibile notare dal resoconto dell'udienza, ha un solo limite (è forse voluto?). Sta nel fatto che il redattore e il direttore responsabile, querelati dal generale Giovanni De Lorenzo e dal colonnello dei carabinieri Mario Filippi, insistono nel sostenere che l'Italia fu portata sull'orlo del baratro, a pochi passi da un'avventura come quella della Grecia, per esclusiva iniziativa dei due alti ufficiali.

Un'affermazione, questa, che il settimanale smonta da solo, quando dà credito a una frase del colonnello Filippi (« Voglio che il mio generale diventi ministro della difesa »). Evidentemente chi fa un colpo di stato non si accontenta di diventare ministro. Pretende qualche cosa di più. Se gli basta un ministero, significa che qualcuno lo guida, gli fa delle promesse. Insomma: De Lorenzo — ammesso che la preparazione al colpo di stato vi sia stata — non poteva essere il personaggio principale. E questo è il compito del Tribunale: indagare, fare piena luce sui drammatici fatti del luglio '64, individuare il ruolo di ciascuno dei protagonisti. E' un compito che, stando almeno alle prime impressioni, i giudici non rifiutano. Per convincersene basta leggere le varie fasi dell'udienza di ieri.

PRESIDENTE (a Jannuzzi, tornato in pedana per la conclusione dell'interrogatorio) — *Lei esclude ogni responsabilità dell'on. Segni. Perchè, allora*, L'Espresso *uscì con i titoli « Segni e De Lorenzo pre-*

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

ANNUNCIO DI RADIO HANOI

2800 uomini perduti dagli USA a Dak To

VIETNAM — Radio Hanoi, ha fornito ieri il bilancio definitivo della battaglia di Dak To combattutasi sugli altipiani centrali fra il 2 e il 21 novembre: gli americani hanno perduto, fra morti e feriti, 2.800 uomini e altri 700 sono stati perduti dai loro alleati. Trentadue aerei sono stati abbattuti e due aeroporti distrutti. Ieri i combattenti del FNL si sono rifatti vivi proprio sugli altipiani centrali, a Bu Dop e a Dak To, sferrando due attacchi di inusitata violenza. A Bu Dop, soltanto il napalm, gettato a profusione dagli aviogetti USA ha salvato le truppe americane da una pesantissima disfatta. Il secondo attacco, verificatosi ad appena dieci chilometri a nord-est di Dak To, ha impegnato circa 800 paracadutisti delle forze collaborazioniste per oltre sei ore. Si ritiene che i partigiani abbiano soltanto voluto saggiare la consistenza delle forze avversarie perchè dopo la battaglia di Dak To conclusasi il 21 scorso gli Stati Uniti hanno fatto affluire nella zona ingenti forze collaborazioniste. Al momento voluto i partigiani si sono sganciati dopo aver inflitto sanguinose perdite agli uomini e al governo fantoccio di Saigon.

(Nella foto: soldati americani feriti nella battaglia di Dak To).

Stasera a Roma manifestazione unitaria

Appello di Parri per la Grecia

Alle ore 18 al Teatro Centrale parleranno Macris, Pantelescu, Giorgio Amendola, Bertoldi, Schiavetti, Donat-Cattin, Galloni e Salmoni

Si estende in Italia il movimento per la libertà della Grecia, contro il regime dei colonnelli fascisti, per la democrazia in questo paese. Appelli, costituzione di comitati, convegni e manifestazioni caratterizzano questo movimento che acquista sempre maggiore forza. Una importante manifestazione si terrà a Roma stasera alle ore 18 al Teatro Centrale (via Celsa - piazza del Gesù). Questa manifestazione è stata indetta dagli antifascisti greci e ha ricevuto adesioni di numerose personalità politiche di diverso orientamento. Parleranno: Anastasio Macris dell'Unione del Centro; Evanghelos Pantelescu per l'EDA; il compagno onorevole Giorgio Amendola; l'onorevole Bertoldi del PSU; il sen. Schiavetti del PSIUP; l'on. Donat-Cattin e il professor Galloni della DC; l'ing. Salmoni del PRI. L'adesione del « comitato per i soccorsi umanitari al popolo greco » sarà portata dalla senatrice Tullia Carettoni.

Un nobile appello per la li-

(Segue in ultima pagina)

Si dà fuoco un pilota per non andare nel Vietnam

TIJUANA (Messico), 30

Il pilota militare americano, James Thornton, di 24 anni, ha preferito bruciarsi vivo piuttosto che andare a combattere nel Vietnam. Lo hanno annunciato le autorità di polizia messicane che hanno rinvenuto i resti del pilota alla periferia della città di Tijuana, non lontano dalla frontiera con gli Stati Uniti

Accanto al cadavere sono stati rinvenuti una latta di benzina ed una scatola di fiammiferi. Nelle tasche degli abiti di Thornton è stata trovata una comunicazione dei superiori del giovane secondo la quale egli avrebbe dovuto recarsi il 6 dicembre nel Vietnam del sud.

Approvata la legge sul Consiglio Superiore della Magistratura

LA SINISTRA UNITA BATTE DC E DESTRE

Assieme a PCI, PSIUP, PSU e PRI ha votato anche l'on. Donat Cattin - Sino all'ultimo la DC con MSI e PLI ha tentato di respingere o limitare le conseguenze della «riforma» che è assolutamente parziale - Il ministro Scaglia si pronuncia contro il governo

La DC e le destre sono state ripetutamente battute ieri alla Camera dalle sinistre unite, alle quali si è aggiunto l'on. Donat Cattin, per l'approvazione della legge governativa sul Consiglio Superiore della Magistratura. Questa legge modifica gli attuali criteri « bonomiani » di elezione dei magistrati al Consiglio; il testo governativo — elaborato dopo le continue e insistenti sollecitazioni delle sinistre — fu stravolto e mutato in Commissione, nel senso di mantenere i modi di elezione ora vigenti, dallo schieramento DC-destre. Il ministro Reale, a nome del governo, ha presentato, al momento della discussione in aula, una serie di emendamenti tendenti a ripristinare il vecchio testo. Ieri, durante la votazione sull'art. 10, quello che definisce i criteri di elezione, si sono avuti i clamorosi pronunciamenti che in una occasione hanno determinato una spaccatura verticale della maggioranza.

Prima della discussione sull'art. 10 il capogruppo dc, on. Zaccagnini, si è alzato per dichiarare che il suo gruppo era d'accordo con la condotta tenuta dai parlamentari dc in Commissione e con i discorsi pronunciati dai suoi colleghi, tutti contrari al testo governativo, durante il dibattito in aula. Comunque — ha annunciato Zaccagnini — « i democristiani, consapevoli del valore della solidarietà che si esprime nella maggioranza », voteranno a favore dell'emendamento del ministro Reale al testo della Commissione.

A questo punto il dc Mannironi, relatore di maggioranza e tra i più accaniti oppositori alla legge, ha chiesto di presentare a « nome della Commissione » un sub-emendamento « formale » all'emendamento del governo. Con questo atto Mannironi ha tentato in primo luogo di ingannare il governo presentando come « formale » una modifica sostanziale e, fatto molto più grave, ha tentato di ingannare anche la presidenza della Camera chiamando la Commissione — che non era stata nemmeno consultata — ad avallare un emendamento personale. Ambedue le manovre sono immediatamente fallite per la pronta reazione delle sinistre, ma il dc Breganze — lo stesso che in Commissione aveva firmato l'emendamento che stravolgeva l'art. 10 della legge — ha fatto propria la modifica proposta dal suo collega Mannironi.

Su questo sub-emendamento il socialista Martuscelli si è pronunciato contro, mentre il ministro Reale è stato molto più generico affermando di non « gradirlo », ma che comunque si sarebbe rimesso al voto della Camera. Si è avuta quindi la votazione. I dc hanno avuto momenti di grande confusione poi si sono visti il capogruppo on. Zaccagnini e lo stesso ministro per i rapporti col Parlamento, on. Scaglia, schierarsi con la destra e con loro tutti i deputati del gruppo, all'infuori di Donat Cattin che ha votato con PCI, PSIUP, PSU e PRI, ai quali si sono uniti i ministri Nenni e Reale. Si è passati alla votazione dell'emendamento governativo e una gran

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Respingendo la campagna anticomunista dei gollisti

MOLLET RIAFFERMA L'UNITÀ CON IL PCF

Il leader socialdemocratico oppone alla politica interna del generale « l'immenso malcontento popolare, la collera operaia, gli scioperi, l'inquietudine delle masse ».

(A pag. 12 il servizio)

TEMI DEL GIORNO

Pensioni discriminate

DA MESI ormai, giace alla commissione Lavoro e previdenza della Camera il testo unificato delle proposte di legge di tutte le parti politiche per la modifica dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, numero 903 sui contributi figurativi per la pensione di anzianità.

Si tratta di abolire l'assurda discriminazione operata nei confronti degli ex-combattenti e di altri lavoratori, impossibilitati a godere il diritto alla pensione di anzianità, dopo 35 anni di versamenti di contributi assicurativi, perché la legge, voluta dal governo e sostenuta dalla maggioranza di centro sinistra, stabilisce che per acquisire tale diritto non sono valutabili i contributi cosiddetti figurativi, che pur valgono agli effetti della pensione ordinaria e di invalidità, vecchiaia e superstiti. Si è verificato, con tale assurda norma, che i lavoratori che godettero del «privilegio» di non essere stati chiamati alle armi, di non essere stati malati e disoccupati, o di non avere preso parte alla guerra, imposta dal fascismo o alla lotta di liberazione, possono godere di un diritto negato a chi più duramente fu colpito dalla sorte avversa o volontariamente partecipò, come partigiano, a gettare le basi della Repubblica democratica.

La maggioranza dice, oggi, di avere compiuto un errore tecnico. La Commissione parlamentare unanime esprime la volontà di riparare l'errore compiuto due anni orsono. Ma il governo si dice preoccupato per gli oneri finanziari e i parlamentari democristiani, socialisti e repubblicani, non sembrano decisi a prendere posizione definitiva in favore della modifica.

Il testo unificato e approvato dalla maggioranza, prevede la riduzione della pensione a metà per coloro che, avendo la pensione di anzianità, proseguono l'attività lavorativa. I parlamentari comunisti si sono opposti a tale riduzione, pur d'accordo con l'insieme del rimanente testo. I comunisti, comunque, hanno chiesto che le tergiversazioni abbiano termine e si giunga rapidamente alla conclusione per fare giustizia su questo importante aspetto previdenziale

Guido Mazzoni

La sterlina degli emigrati

COME conseguenza immediata della svalutazione della sterlina decisa dal governo laburista inglese, le rimesse dei 170.000 lavoratori italiani emigrati in Inghilterra alle loro famiglie hanno subito una decurtazione del 14,3 per cento, ossia pari alla svalutazione della sterlina. Nel 1966, secondo l'Ufficio Italiano dei Cambi, le rimesse degli emigrati in Inghilterra sono state pari a 28 milioni di dollari. Ma è noto che l'U.I.C. registra solo le rimesse effettuate mediante canali ufficiali, mentre sfuggono alle sue rilevazioni le rimesse effettuate mediante canali non ufficiali e le somme recate o inviate in Italia in occasione dei rimpatri. Quest'ultimo tipo di rimesse viene stimato dagli esperti almeno pari al 50 per cento delle rimesse rilevate dall'U.I.C. Si può perciò valutare, prudenzialmente, che le rimesse degli emigrati dall'Inghilterra siano state, nel 1966, almeno pari a 40 milioni di dollari. E ciò significa che in conseguenza della svalutazione della sterlina (pari al 14,3 per cento) le rimesse subiranno, nel corso di un anno, una decurtazione di circa 6 milioni di dollari, pari a 3 miliardi e 700 milioni di lire

Ebbene, chi provvederà ad indennizzare i lavoratori emigrati e le loro famiglie da questo vero e proprio furto in «guanti gialli»? Le famiglie dei lavoratori italiani emigrati in Inghilterra che traggono dalle rimesse i mezzi principali per il loro sostentamento verranno a trovarsi, in molti casi, in una situazione disperata. Si può prevedere che numerosi emigrati si propongano di rimpatriare, perchè le rimesse, in conseguenza della svalutazione, non saranno più sufficienti ad assicurare alle famiglie il minimo indispensabile Ma una volta rimpatriati, chi si preoccuperà di assicurare loro una occupazione adeguata?

Su questi problemi drammatici Moro, Colombo e Carli tacciono E ciò spiega, tra l'altro, perchè si è giunti alla fine della legislatura senza che la proposta di legge «Garanzie da svalutazioni monetarie delle rimesse dei lavoratori emigrati all'estero» presentata dai deputati comunisti il 15 dicembre 1965, sia stata non diciamo approvata ma neppure discussa Eppure, un provvedimento legislativo che venga incontro alla situazione in cui sono venuti a trovarsi gli emigrati italiani in Inghilterra e le loro famiglie in conseguenza della svalutazione della sterlina, si impone ed è urgente.

Alvo Fontani

Congresso della Confederazione municipalizzate

Autobus e tram: ovunque la crisi si sta aggravando

Le imprese pubbliche comunali vanno generalmente bene, tranne che il settore dei trasporti, ma la crisi non intacca minimamente la validità sociale ed economica di queste aziende

Sembra incredibile ma è così: per ogni nuovo autobus o per ogni nuovo tram che entra in circolazione si aggrava la crisi di questa parte essenziale dei trasporti pubblici. Questo è il dato di fatto più grave che è di fronte alla sedicesima assemblea della confederazione cui aderiscono, unitariamente, tutte le imprese municipalizzate dei vari settori. La confederazione ha ieri celebrato — con una solenne manifestazione in Campidoglio — i suoi venti anni di attività. Erano presenti, assieme ai delegati, il presidente del Consiglio on. Moro e i ministri più interessati. Dopo due brevi discorsi del pro-sindaco di Roma, Grisolia, e del dott. Petrucci a nome dell'Associazione Comuni d'Italia, ha parlato il ministro Spagnolli che è anche presidente della confederazione.

E' da sottolineare l'intervento del massimo dirigente dell'Associazione Comuni il quale ha tra l'altro vivacemente criticato il progetto di legge governativo per la riforma tributaria qualificandolo gravemente lesivo dell'autonomia degli Enti locali.

Oggi e domani l'assemblea entrerà nel vivo dei problemi. Quello dei trasporti assume, in questo quadro, importanza predominante e decisiva. In generale, infatti, si può dire che le imprese municipalizzate vanno bene: non poche sono attive, per le altre — escluse i trasporti — si afferma che potranno raggiungere il pareggio nei prossimi due anni. Il che sta a dimostrare la validità economica, oltre che sociale, di queste aziende che rispondono a vive necessità delle popolazioni nei centri grandi e piccoli.

Ma come risolvere il problema dei trasporti la cui crisi non risparmia alcuna azienda dei maggiori centri, soprattutto? L'assemblea si trova di fronte a proposte non prive di pericoli e che da molti amministratori sono giustamente avversate. Intendiamo riferirci alla proposta di legge Arnaudi-Matteotti ove si prevede la formazione di società per azioni nell'ambito delle quali la proprietà e il controllo della amministrazione comunale sarebbe in pratica sepolta. Vedremo come la assemblea della confederazione tratterà questi problemi. E' comunque da rilevare che la relazione che oggi sarà discussa sembra prendere — sia pur implicitamente — posizione contro queste eventualità laddove insiste sulla necessità di impostare su basi nuove la legislazione delle imprese pubbliche.

Queste basi nuove — afferma la relazione — «dovranno conciliare la proprietà e il controllo sulle aziende da parte degli enti locali con quella autonomia giuridica ed operativa di cui esse abbisognano». Si afferma anche che è necessario «un collegamento e un coordinamento su basi regionali e nazionali tra tutte le imprese, senza che ciò comporti forme o pericoli di centralismo e nazionalizzazione». A questi problemi di più lunga prospettiva si uniscono, comunque, quelli più immediati: in questo senso è sempre più urgente una decisione su contributi statali alle imprese municipali del settore trasporti, così come lo Stato concede alle imprese private.

d. l.

Il sindaco di Alpignano si dimette dal PSU

TORINO, 30.

Il sindaco di Alpignano, Teresio Conti, già del PSI, si è dimesso questa sera durante la seduta del Consiglio comunale, con dichiarazione pubblica, dal Partito Socialista Unificato. Egli ha dichiarato che nel PSU ormai non c'è più posto per i socialisti «poiché ci sono troppe critiche da fare al Partito Unificato».

«Non si può più stare — ha aggiunto il compagno Conti — in un partito dove regnano la sfiducia e sistemi inaccettabili per un socialista. Noi vogliamo più serietà e non apprezziamo il coraggio di mancare di parola».

Il sindaco, che si è dichiarato indipendente, ha fatto la cronistoria delle ultime settimane e ha citato con nomi e date gli ostacoli frapposti dalla federazione del PSU alla sua azione per il buon funzionamento della maggioranza di sinistra. Il compagno Conti, che è stato sindaco sempre con maggioranze di sinistra fin dalla Liberazione, ha infine dichiarato al Consiglio: «Ho rifiutato di fare in questo comune una giunta di centro destra».

Ricevuti dal compagno Barca

Operai di Livorno al Gruppo del PCI

Rappresentanti delle maestranze della Solvay di Rosignano, dell'Italsider di Piombino e di altre fabbriche della provincia hanno sollecitato l'esame della proposta di legge del CNEL sulla riduzione dell'orario di lavoro

Una delegazione di membri di Commissioni interne della Solvay di Rosignano e dell'Italsider di Piombino nonché di altre fabbriche della provincia di Livorno, anche a nome di un convegno di Commissioni interne di 21 aziende tenutosi recentemente nella città toscana, accompagnata dall'on. Laura Diaz è stata ricevuta, ieri, al Gruppo comunista dal vicepresidente compagno Luciano Barca e dai segretari D'Alessio e Busetto.

La delegazione nel denunciare la grave carenza dell'attuale disciplina giuridica in materia di orari di lavoro, di straordinari, di ferie, basata ancora sul noto decreto del 1923, ha sollecitato l'esame della proposta di legge del CNEL sulla riduzione dell'orario di lavoro, presentata fin dal febbraio 1967.

Il compagno Barca rispondendo agli operai ha ricordato l'impegno e le iniziative del gruppo comunista per avviare in Commissione la discussione su tale provvedimento e per ottenerne l'approvazione entro breve termine. Il compagno Barca ha anche insistito, di fronte alle resistenze che si sono manifestate specialmente da parte della destra liberale e missina che ha rifiutato l'approvazione della legge in Commissione, perché continui a svilupparsi l'iniziativa dei lavoratori rivolta sia a chiarire l'importanza di questo provvedimento, sia a sollecitarne l'attuazione.

Spostata a metà febbraio

Nuovo rinvio della conferenza del PSU

I socialisti rilevano nelle conclusioni del congresso dc «aspetti contraddittori» insieme a dati «positivi» - Il giudizio della direzione del PSIUP

Ulteriore rinvio della conferenza nazionale del PSU. Si terrà non più a dicembre o a gennaio ma dal 13 al 16 febbraio. Questa è la proposta che la segreteria porterà alla prossima riunione della direzione del partito.

I documenti che due commissioni devono preparare in vista della conferenza (sul programma elettorale e sulla funzione del partito) non sono ancora pronti per passare all'esame della direzione e delle federazioni. Di qui il rinvio. Lo spiega un comunicato diffuso al termine di una riunione tra Nenni, De Martino, Brodolini e Cariglia (Tanassi era assente da Roma).

Si è discusso anche delle conclusioni del congresso democristiano. La segreteria ha rilevato «aspetti contraddittori che il tempo e le circostanze dovranno chiarire» insieme a dati «indubbiamente positivi» come l'«indebolimento delle posizioni moderate». Infine Nenni e Cariglia che andranno a Londra per la riunione dell'Internazionale socialdemocratica del 9 dicembre hanno avuto il mandato di ribadire in quella sede la posizione del PSU che sostiene l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Su questo problema c'è anche una dichiarazione di La Malfa che invita la commissione della CEE e i cinque paesi del Mercato comune a proseguire le trattative con la Gran Bretagna lasciando al sesto paese, la Francia, «la scelta fra l'accettarle o uscire dal Mercato».

Un esame della situazione interna e internazionale è stato compiuto dalla direzione del PSIUP. Un comunicato denuncia l'aggravamento della politica di guerra USA cui «si aggiunge il fallimento clamoroso dei laburisti in Inghilterra che hanno pagato la loro subordinazione agli interessi delle forze imperialiste americane anche con la svalutazione della sterlina Questa svalutazione si inserisce nella crisi monetaria più generale al di sotto della quale esistono le contraddizioni fra il capitale americano e quegli interessi di cui la politica di De Gaulle è espressione». A giudizio del PSIUP il congresso dc è finito «con il consolidamento della maggioranza di centro destra, condizione e garanzia del mantenimento della linea conservatrice del centro sinistra» in contrasto coi fermenti nuovi che affiorano nel mondo cattolico. Riflesso di questa situazione è l'affermazione della sinistra che però — dice il documento del PSIUP — «è rimasta prigioniera dello indirizzo generale della DC».

A quali condizioni la sinistra dc entrerebbe a far parte di una direzione unitaria del partito? In due soli casi — ha detto il prof. Giovanni Galloni —: se l'elezione dei membri avverrà con il sistema proporzionale, ovvero se si addiverrà alla formazione di una maggioranza diversa da quella attuale. «Non siamo disposti ad addivenire ad accordi con la segreteria del partito che non significhino una radicale trasformazione dell'attuale indirizzo politico. La segreteria deve prendere atto dei risultati del congresso, che hanno determinato un notevole spostamento a sinistra dell'equilibrio interno alla DC. Se quindi si vorrà fare una direzione politica, frutto di un accordo fra noi e la segreteria, la si dovrà fare tutta spostata a sinistra, con la rottura dell'attuale maggioranza e con l'esclusione delle destre».

ro. r.

A Mosca un gruppo di giornalisti italiani

MOSCA, 30.

Si trova a Mosca il gruppo di giornalisti italiani che soggiornerà in URSS per due settimane in visita di amicizia. Il gruppo, di cui fanno parte il compagno Elio Quercioli, direttore de *l'Unità* Fausto Cohen di *Paese Sera*, Gianni Corbi dell'*Espresso*, Giorgio Vecchietti della RAI TV, Michele Tito della *Stampa*, Michele Mottola del *Corriere della Sera*, Antonio Iodice dell'ANSA e Giorgio Bocca del *Giorno*, è ospite dell'Unione dei giornalisti sovietici di cui è presidente il direttore della *Pravda*, Zimianin. Durante il loro soggiorno in Unione sovietica i giornalisti italiani visiteranno Mosca, Leningrado e Kiev.

Freddo e burocratico discorso del ministro della P.I. al Senato

Gui: nessun impegno per gli studenti greci

Difesa la circolare che crea difficoltà agli universitari ellenici in Italia Critiche di Gianquinto alla politica del governo verso gli enti locali

Molti studenti greci, a seguito dell'istituzione di un esame di ammissione nelle nostre università, rischiano di perdere il diritto al permesso di soggiorno in Italia. Come è evidente, si tratta in primo luogo di una questione di solidarietà antifascista. Il ministro Gui, rispondendo ieri al Senato alle sollecitazioni del compagno Fortunati, ha esaurito invece l'argomento in una fredda risposta burocratica. Senza assumere impegni precisi, Gui si è limitato a confidare nello spirito di comprensione dei professori che esamineranno i giovani greci.

Il ministro, come è noto, ha emanato in agosto una circolare all'università perchè a tutti gli studenti greci fosse esteso l'obbligo di un esame di ammissione all'inizio dell'anno accademico con una prova di lingua italiana e su alcune materie fondamentali scelte in relazione ai corsi delle diverse facoltà.

Gui ha ricordato che in precedenza in Grecia esistevano due tipi di diploma di scuola media, uno solo dei quali consentiva l'accesso all'università. I colonnelli di Atene hanno successivamente esteso anche per i giovani in possesso di quest'ultimo diploma l'esame obbligatorio per l'accesso agli studi universitari. La misura si ritiene ispirata prevalentemente da motivi politici ai quali non è estraneo neppure il fatto che un terzo degli studenti universitari greci studia all'estero. Il regime di Atene non gradisce certo la presenza in paesi stranieri di così forti colonie di giovani, che in grande maggioranza prendono posizione contro la dittatura.

Ignorando questo aspetto della questione, Gui ha dichiarato che, ricevuta notizia della nuova disposizione del governo greco, ha emanato la nota circolare per stabilire tempi e modi dell'esame di ammissione. Il ministro ha contestato che si sia manifestata una particolare severità nei confronti degli studendenti greci. Molti di loro hanno appreso in ritardo le disposizioni della circolare e perciò l'esame è stato rinviato a dicembre. Nel mese entrante, anche gli studenti già bocciati potranno ripresentarsi. Il rinvio di qualche mese è apparso a Gui come una grande concessione. Comunque il ministro si è detto sicuro che le università daranno prova della loro tradizionale ospitalità, che la circolare lascia ampia autonomia e che gli esami si riducono a un sondaggio su certe cognizioni generali.

Fortunati, interrompendo, gli ha fatto osservare che al contrario proprio la circolare ministeriale ha dato luogo a una interpretazione rigida.

Ridotta la questione in termini puramente tecnici, Gui non ha sentito il bisogno di esprimere la solidarietà politica del governo con gli studenti antifascisti greci che si trovano in Italia.

Nel pomeriggio, nel dibattito sul bilancio degli Interni è intervenuto il compagno Gianquinto che ha criticato gli indirizzi del governo nei confronti degli enti locali. Da un esame dei provvedimenti assunti dal centrosinistra, si rileva che in questi anni non solo si è rinunciato alle riforme democratiche previste nei programmi originari della coalizione, ma ci si è mossi in una direzione opposta.

La «riforma tributaria» presentata dal ministro Preti, sancisce un affossamento della autonomia finanziaria dei Comuni e delle provincie. Questo — ha detto Gianquinto — non è un giudizio solo nostro. Ma coincide con la opinione espressa dagli assessori alle finanze dei Comuni italiani riuniti di recente a Viareggio. Con questa presunta riforma il governo in effetti corona la sua condotta. Nonostante le proteste, le dimissioni di amministratori locali, ci si rifiuta di affrontare l'ormai drammatico problema delle finanze comunali. Il governo, nel disegno di legge per la riforma tributaria, chiede addirittura la delega del parlamento per poter modificare la vecchia legge comunale e provinciale vigente, stabilendo di autorità i fini istituzionali dei Comuni e delle provincie. A questi indirizzi si conformano gli atti dei prefetti, spesso arbitrari

f. i.

Lotto ed Enalotto

Il 2 e 7 dicembre le estrazioni del 18 e 25 novembre

L'estrazione del lotto che doveva essere tenuta il 18 novembre si svolgerà sabato 2 dicembre all'ora consueta e l'estrazione non tenuta il 25 novembre sarà effettuata giovedì 7 dicembre alle ore 16. Lo ha comunicato l'Ispettorato generale Lotto e Lotterie del ministero delle Finanze. Le ricevitorie del Lotto proseguiranno la raccolta delle giocate, iniziata il 20 novembre, sino al 6 o 7 dicembre a seconda della distanza dalla sede di archivio segreto.

Non sono ancora state rese note le date di estrazione che si svolgeranno in sostituzione di quelle valide per il 2 e il 9 dicembre.

Per quanto riguarda lo Enalotto, l'esito del concorso n. 46 chiuso il 18 novembre è collegato alla estrazione del 2 dicembre. Il gioco per il concorso n. 47 si chiuderà il giorno 7 dicembre in relazione all'estrazione del Lotto dello stesso giorno.

Consegnati al Parlamento e alla stampa

Tre volumi sulle opere d'arte in rovina

Speranze mitigate dai timori che il potere esecutivo non risponda alle esigenze prospettate dalla commissione di indagine

La Commissione di indagine per la salvezza dei beni culturali in Italia ha concluso i suoi lavori e nella cornice più solenne — la sala della Lupa a Palazzo Montecitorio, dov'erano convenuti parlamentari, uomini di cultura, giornalisti italiani e stranieri, il ministro della P.I. Gui e il sottosegretario Caleffi, il sen. Levi, esperti, alti funzionari — il presidente on. Franceschini ed alcuni membri della commissione hanno reso noto in sintesi il risultato della loro fatica, e consegnato simbolicamente i tre volumi in cui sono raccolte l'inchiesta e le proposte formulate al governo.

Sono tre ponderosi testi — duemilacinquecento pagine più tavole e centinaia di foto — ai quali — ha detto l'on. Franceschini — «trepidanti, ma fiduciosi... affidiamo la nostra voce, che è stata unanime nella obiettività dei dolorosi rilievi come nella proposta dei necessari rimedi e nella speranza che il governo si ponga ora senza indugio all'opera». Questa «trepidazione» — meglio sarebbe dire il timore che poco o nulla venga fatto per corrispondere ai risultati dell'indagine — ha pervaso gli interventi di Massimo Pallottino, Massimo Severo Giannini, Tullia Carettoni, Loperfido, Bergamasco e Marangone, mentre un discorsetto d'occasione del ministro Gui ha lasciato perplessi molti circa i reali propositi (al di là delle formali promesse) del governo per aggredire senza indugio, per non doversi trovare domani a piangere su altre rovine che possono aggiungersi alle macerie del nostro patrimonio artistico. Pallottino, ad esempio, ha dichiarato che «sembra evidente che il problema, ormai improcrastinabile, della salvezza dei beni culturali in Italia sia da affrontare non con semplici correttivi, entro un sistema che si è dimostrato antiquato e inadeguato, ma con vaste riforme di legislazione e di struttura». Più caustico, il vice presidente della commissione, Marangone, ha ammonito: «O si riforma e si rinnova, o si rammenda e si rappezza».

E, da quel che emerge dai volumi ricorrere ai rappezzi vuol dire lasciare le cose in una condizione disastrosa. Illuminanti sono al riguardo le relazioni dei gruppi di studio (contenute nel primo volume) sullo stato dei beni archeologici, artistici e storici, monumentali e ambientali, sui Musei, sulle biblioteche; gli atti parlamentari, gli studi della commissione (secondo volume), gli «atti esterni», la documentazione fotografica, monografie e atti di congressi comunitari o nazionali (terzo volume)

Il «sistema» cui accennava Pallottino è lo stesso che ha consentito la «dissennata speculazione che in Agrigento ha compiuto la più oltraggiosa delle sue tristi imprese», ha ricordato il compagno Loperfido; è lo stesso che fa lamentare a Tullia Carettoni il ritardo con cui il governo ha recepito i risultati dell'indagine per tradurre le proposte della commissione in organici provvedimenti.

Gui, invece, è venuto ad esaltare tutto e tutti ma di concreto non ha saputo dire altro che: gli stanziamenti per la difesa del patrimonio artistico sono aumentati di 6 miliardi e mezzo, il disegno di legge sullo aumento degli organici è ancora in giro per i ministeri in attesa del «concerto» dei suoi colleghi; che, infine, il progetto di riforma della legislazione in materia è praticamente ancora in bozza. Eppure, le indicazioni generali la commissione le diede quasi due anni fa, nel marzo 1966.

Va infine rilevato che archivi e biblioteche continuano in pratica a restar tagliati fuori. Perchè? Semplice: il ministero dell'Interno, per chissà quali (o troppo comprensibili) motivi non vuole che in essi si rinnovi. Questo nonostante un voto del Consiglio superiore degli archivi. E' un fatto, che da solo dà il senso dello spirito con cui, alla fine, il governo si muove.

Isolati DC e PSU al Consiglio comunale

SCONFITTO A MILANO IL CENTRO-SINISTRA

La Giunta è stata battuta nella votazione di un ordine del giorno che chiedeva di rassegnare il mandato — Accolte quasi unanimemente le dimissioni del sindaco — Aperta una fase per una nuova maggioranza che inizi una vera azione rinnovatrice nell'interesse della città lombarda

MILANO, 30

La Giunta di centro-sinistra è stata battuta nella città che per prima ha esperimentato questa nuova formula di governo. La stessa seduta nella quale il Consiglio comunale aveva approvato le dimissioni del prof. Bucalossi dalla carica di sindaco, ha visto la Giunta PSU-DC sconfitta nella votazione su un ordine del giorno nel quale si invitava la Giunta stessa a rassegnare il suo mandato. La Giunta non ha potuto non prendere atto di questo voto e ha annunciato che le dimissioni saranno presentate nelle mani del nuovo sindaco, quando questi sarà eletto.

La battaglia dell'opposizione di sinistra contro il centro-sinistra milanese ha così conseguito un primo significativo successo. Successo tanto più di rilievo se si considera che nella stessa seduta di ieri sera proprio grazie ai voti del PCI e del PSIUP era stata respinta quella parte dell'ordine del giorno liberale con la quale si tentava di dare alla richiesta di dimissioni della Giunta un significato conservatore tanto caro alla destra.

Anche nella battaglia contro questa interpretazione della crisi del centro-sinistra i consiglieri comunisti e del PSIUP si sono trovati soli a fronteggiare la destra del Consiglio comunale, avendo PSU e DC scelto la più comoda strada della astensione.

La seduta di ieri sera ha concluso un acceso dibattito iniziato il 15 novembre con le dichiarazioni del sindaco Bucalossi, nelle quali si prendeva atto sostanzialmente del fallimento del centro-sinistra e concludeva con le dimissioni.

Nel dibattito i consiglieri comunisti, attraverso gli interventi del capogruppo Venanzi e del compagno Tortorella, hanno rilevato come le dimissioni di Bucalossi costituiscano l'ultimo episodio di una crisi profonda che ha investito il centro-sinistra milanese fin dal suo sorgere. Crisi che si è venuta via via dilatando facendo registrare un vero e proprio sgretolamento della cosiddetta maggioranza.

Le votazioni che hanno concluso le due serate di dibattito hanno dimostrato l'esattezza di queste affermazioni. Le dimissioni di Bucalossi sono state accettate quasi unanimemente, mentre sull'ordine del giorno col quale si invitava la Giunta a dimettersi PSU e DC, posti di fronte all'inevitabilità del voto contrario della maggioranza del Consiglio, hanno preferito astenersi, cercando di rimandare ai più tardi possibile il momento delle dimissioni della Giunta con l'espediente della rinuncia del mandato nelle mani del nuovo sindaco.

Il fallimento del centro-sinistra a Milano apre ora la fase della costituzione di una nuova Giunta che sulla base di un programma avanzato può trovare nel Consiglio comunale quella maggioranza necessaria per iniziare una vera azione rinnovatrice nell'interesse della città.

Per il rinnovo dei Consigli comunali

Domenica prossima elezioni per altri 270.000 cittadini

Si voterà tra gli altri nei comuni di Porto S. Giorgio, Cassino, Anagni e Caprarola - Concentrata nell'Italia meridionale la maggioranza dei votanti

Domenica prossima seconda tornata elettorale di autunno. Vi partecipano circa 270 mila elettori concentrati soprattutto nei 24 comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, i cui Consigli esauriscono — tranne qualche eccezione — il mandato quadriennale. L'ultima tornata, il 10 dicembre, riguarderà invece, 13 comuni oltre i 5 mila abitanti della Sicilia, per un complesso di circa 80 mila elettori.

I comuni maggiori che domenica e lunedì votano sono: 3 nel Nord (Oderzo in provincia di Treviso, Cento e Mesola in provincia di Ferrara); 4 nel Centro (Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), Cassino e Anagni (Frosinone), Caprarola (Viterbo); 17 nel Sud, così ripartiti: Mondragone, Casoria, Poggiomarino in Campania; Cisternino, S. Michele Salentino, Lucera, Maglie, Racale, Tricase, Avetrana, Castellaneta, Lizzano, in Puglia; Castrovillari, Fuscaldo, Roggiano Gravina, Palmi e Cinquefrondi, in Calabria. Di conseguenza, la massa maggiore di elettori è concentrata nelle regioni dell'Italia Meridionale, con circa 120.000 iscritti nelle liste elettorali.

Per avere un quadro della situazione, diremo che nelle precedenti elezioni amministrative il nostro partito ottenne voti pari al 19 per cento dei voti validi e 98 consiglieri, mentre liste comuni PCI-PSI ebbero il 6,2% e 64 seggi. Il PSIUP fu presente nell'unico comune che votò nel 1965 — Roggiano Gravina, in provincia di Cosenza — realizzando in quel centro 365 voti, il 2% e 2 seggi. Dal canto loro, il PSI e il PSDI totalizzarono rispettivamente il 12,2% e 73 seggi il primo, il 4,7% e 20 seggi il secondo partito. Meno dell'1% ebbe il PRI — esattamente lo 0,8% e 4 seggi — la DC il 40,5% e 794 consiglieri. Alle destre andarono: PLI 2,3% e 4 seggi, PDIUM 2,2 e sette rappresentanti MSI 3,7 e 14 consiglieri. L'8 per cento dei voti validi rimanenti fu suddiviso da liste di destra o di indipendenti locali, che si assicurarono 49 eletti sul totale di 630

Alla commissione Interni della Camera

Approvata la legge per i dipendenti degli enti locali

La commissione Interni della Camera riunita in sede legislativa ha ieri approvato il disegno di legge governativo contenente le «disposizioni straordinarie riguardanti il trattamento economico dei dipendenti dei comuni e delle provincie» In sostanza, vengono ripristinate le indennità accessorie ai dipendenti degli enti locali che prima le avevano e che poi erano state loro sospese. Questo fatto aveva determinato la nota, vigorosa protesta degli interessati, con scioperi massicci in tutto il paese.

La «concessione» governativa è però gravemente condizionata da un'altra norma pregiudizievole: le indennità accessorie vengono ripristinate, ma esse dovranno essere riassorbite dagli eventuali futuri aumenti a qualsiasi titolo acquisiti.

I deputati comunisti hanno votato a favore del complesso della legge (che essi hanno più volte sollecitato) ma contro il «riassorbimento» generale delle indennità Un loro emendamento che tendeva a limitare la portata di questa norma, è stato bloccato dalla maggioranza.

La commissione ha accolto due emendamenti migliorativi — presentati dai deputati comunisti — relativi alla decorrenza di entrata in vigore della legge e ai casi di applicazione della legge: l'indennità accessoria viene ripristinata non solo nei casi degli enti locali le cui delibere furono regolarmente approvate dalle autorità tutorie, ma anche per tutti i dipendenti dei comuni nei quali comunque l'indennità era corrisposta anche se con provvedimenti provvisori delle amministrazioni comunali e non approvati dalle autorità competenti.

I contadini aspettano da anni equi indennizzi

No del governo al fondo di solidarietà

Braccianti: Bosco rifiuta la cumulabilità dei contributi a coloni e compartecipanti

Contrasti di fondo sempre più frequenti oppongono il governo al Parlamento soprattutto sulle soluzioni, indercgabili, che devono essere date a problemi riguardanti i lavoratori agricoli. Nelle ultime 24 ore questo stato di fatto è emerso con evidenza riguardo al Fondo nazionale di solidarietà per risarcire i danni delle avversità atmosferiche, e al trattamento previdenziale ai braccianti.

FONDO DI SOLIDARIETA': il ministro Restivo si è presentato dinanzi al comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera e ha detto no alle proposte che i deputati hanno formulato unitariamente. Il ministro dell'Agricoltura ha per converso indicato le linee di una sua controproposta, limitata ad alcune categorie di contadini, per di più a spese dei contadini stessi e facendo ricorso ad un non ancora chiaro sistema di assicurazione obbligatoria.

Il comitato ristretto ha detto di no al ministro. Quindi ora non c'è altra via che la proposta del comitato venga portata all'esame della Commissione Agricoltura in sede plenaria. L'on. Restivo ha invece chiesto un nuovo rinvio — di 10-15 giorni — per guadagnar tempo. Un rinvio che, considerato il calendario dei Parlamento, è inaccettabile perchè in sostanza mira solo a far saltare la possibilità di un discorso positivo, già aperto, sulla questione.

PREVIDENZA BRACCIANTI — La commissione Lavoro sta discutendo il progetto di proroga del sistema previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli in attesa che si proceda alla riforma. Il ministro Bosco doveva presentare il progetto di riforma entro il 31 ottobre. E' passato un altro mese e del progetto neppure l'ombra. Anche per la previdenza ai braccianti un comitato ristretto ha elaborato un testo unitario nel quale sono contenute alcune premesse irrinunciabili della futura riforma. Fra le proposte innovative, quella della cumulabilità, ai fini delle prestazioni previdenziali delle giornate di lavoro che i braccianti prestano come piccoli coloni e coltivatori compartecipanti, con quelle che effettuano per conto terzi. Ai lavori del comitato ristretto ha partecipato anche uno dei sottosegretari al Lavoro.

Nelle ultime 48 ore, però, s'è registrata una controffensiva del governo e personalmente del ministro Bosco contro il testo unificato minacciando di rimettere in assemblea il provvedimento. La commissione ha però tenuto duro sulle posizioni del comitato ristretto. Bosco in particolare, vorrebbe che le commissioni provinciali per gli elenchi anagrafici siano presiedute dai prefetti anzichè dai direttori degli Uffici del Lavoro, che le cancellazioni degli elenchi siano decise dagli uffici dei contributi unificati anche in precedenza del ricorso; che la cumulabilità non sia consentita.

Di fronte alla gravità del contrasto che opponeva praticamente tutti i gruppi al ministro, il presidente della commissione ha rinviato la riunione alla prossima settimana.

Sulla stampa di Pechino e Sciangai

Si accentua in Cina il «culto» di Mao

Mentre la «rivoluzione culturale» rientra nella normalità si moltiplicano sulla stampa cinese le manifestazioni di «culto» Rozzi e pesanti attacchi alle celebrazioni sovietiche per il 50° dell'Ottobre

Le ultime notizie provenienti dalla Cina, sebbene come sempre aride e laconiche, sono concordi nell'indicare che, dopo i contrasti dell'estate, si è di fronte a un rinnovato tentativo di stabilizzazione della vita politica interna. Recentemente la agenzia *Nuova Cina* si compiaceva di segnalare l'ordinata ripresa dell'insegnamento nelle scuole di Sciangai. Anche questo può essere un termometro, se solo si pensa all'importanza che ebbe più di un anno fa la sospensione di ogni attività scolastica. La stampa di Pechino pubblica con maggiore insistenza dispacci sulla vita produttiva del paese. Essi non sono certo sufficienti per darci un quadro della situazione economica, che tuttavia non sembrerebbe drammatica; sono invece anch'essi il sintomo di una tendenza a cercare una nuova normalità.

Totalmente scomparsi sono per il momento gli appelli più «sediziosi» che infuriavano alcuni mesi fa. Non si parla più di «ribellione», non è più questione di «conquistare il potere», non si incita più nessuno ad attaccare le «autorità». Al contrario, come vedremo, si è in presenza di tutto uno sforzo per ristabilire un determinato tipo di ferrea autorità. Chi poteva e chi non poteva essere attaccato sulla stampa in realtà è sempre stato stabilito rigidamente dall'alto (così come era del resto previsto fin dalle sedici direttive dell'agosto '66 sulla «rivoluzione culturale»); ma ancora di recente l'elenco è stato precisato con cura. Esso non comprende nemmeno il nemico n. 1 della rivoluzione culturale, quel Liu Sciao-ci, che continua a non potere essere citato per nome, ma solo come «Krusciov cinese» e solo come tale sepolto sotto una valanga di accuse.

Da tempo tuttavia nè Liu Sciao-ci, nè Ten Siao-ping, nè nessuno degli altri personaggi pubblicamente attaccati per via di allusione, sono più apparsi in pubblico. Le ultime manifestazioni ufficiali hanno piuttosto visto lo sforzo di stabilire al vertice del paese una nuova rigida gerarchia. In testa a tutti viene ovviamente Mao («sole», come regolarmente lo chiama la stampa cinese). Segue Lin Piao, che è l'unico ad avere un trattamento assolutamente privilegiato, essendo citato a parte ogni volta come «intimo compagno d'armi di Mao». Viene poi Ciu En-lai, che è regolarmente primo di tutti gli altri. Comincia quindi l'elenco dei dirigenti di primo piano, epurato da tutti coloro contro cui la «rivoluzione culturale» si è concentrata.

Direzioni periferiche

Questa «sistemazione» sembra corrispondere allo sforzo che si fa per dare un assetto stabile anche alle direzioni periferiche. Si è tornati a parlare (ma la voce va presa con cautela, perchè è già circolata altre volte senza esito) di un congresso del partito, che potrebbe tenersi nel '68 e che dovrebbe probabilmente dare a questo stato di cose una pubblica e solenne sanzione: sono ben undici anni che in Cina non si tengono congressi.

A questo punto è apparso sulla stampa anche qualcosa che equivale ad una riabilitazione ufficiale del «culto della personalità». Il *Wen Hui Pao*, giornale di Sciangai molto attivo in tutte le vicende della rivoluzione culturale, ha pubblicato all'inizio di novembre un articolo dal titolo: «Noi vogliamo adorare infinitamente il presidente Mao». Il sottotitolo aggiungeva: «Analisi della natura controrivoluzionaria della critica al culto della personalità». Gli stessi concetti sono stati ripresi, in forma appena un po' corretta, da un altro articolo autorevole che *Nuova Cina* ha largamente diffuso. «Stabilire — dice il titolo — con il massimo rigore l'autorità assoluta del grande comandante in capo, il presidente Mao, e l'autorità assoluta del grande pensiero di Mao Tse-tung». La necessità di un capo assoluto viene ampiamente teorizzata in questo scritto. Vi si spiega che «il ricorso a slogans quali la pretesa "opposizione al culto della personalità" per diffamare i dirigenti del proletariato... è il solito metodo dei vecchi e nuovi revisionisti».

Il «culto» viene giustificato anche con questa citazione di Lin Piao: «Il nostro paese è un grande Stato socialista che ha una popolazione di 700 milioni di abitanti. Esso ha quindi bisogno di un pensiero unificato, di un pensiero rivoluzionario, di un pensiero corretto. Questo pensiero è il pensiero di Mao Tse-tung». Una simile impostazione per un paese come la Cina, può anche essere comprensibile in quanto quell'esigenza unificatrice — che è stata anche alla base di altri «culti» — in Cina indubbiamente esiste (semmai ci si è potuti chiedere, quando infuriavano i conflitti più aspri della «rivoluzione culturale», se il pensiero di Mao, interpretato da Lin Piao, rispondesse effettivamente a questa sua funzione). Ma, come sempre, i cinesi intendono invece fare di quel culto — e non si sa se per meglio affermarlo a casa propria o per altri motivi — un principio valido universalmente. «L'esperienza storica del movimento comunista internazionale — essi proclamano in quello stesso scritto — dimostra che una volta stabilita l'autorità del dirigente del proletariato e del suo pensiero geniale è possibile far progredire considerevolmente la causa rivoluzionaria, mentre questa subisce inevitabilmente delle perdite, se quella autorità non è sufficientemente affermata o è oggetto di interferenze». Quindi Mao viene indicato come autorità assoluta per i «popoli del mondo intero».

Manifestazioni modeste

Noi non siamo in grado di giudicare quali siano i risultati di queste idee in Cina. Siamo però in grado di dire che esse sono profondamente dannose per il movimento operaio internazionale. Tanto più che per esaltare l'autorità di Mao Tse-tung e di Lin Piao, gli attacchi contro tutto ciò che è sovietico e contro ogni altro movimento comunista si fanno a Pechino sempre più acidi e ingiuriosi. Se ne è avuta anche la dimostrazione proprio col cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Questo è stato pretesto per una nuova valanga di insulti. Delle celebrazioni di Mosca — in cui, come è noto, i cinesi, erano, con gli albanesi, i soli assenti — si è scritto che erano una «rozza mascherata messa in scena dalla banda dei rinnegati della rivoluzione... semplicemente disgustosa». Del mezzo secolo di passato sovietico si è detto che era fatto «di circa trent'anni di storia gloriosa sotto la brillante direzione di Lenin e di Stalin» e di «dodici anni di lurida storia a partire dall'usurpazione del potere da parte della cricca revisionista krusciovlana».

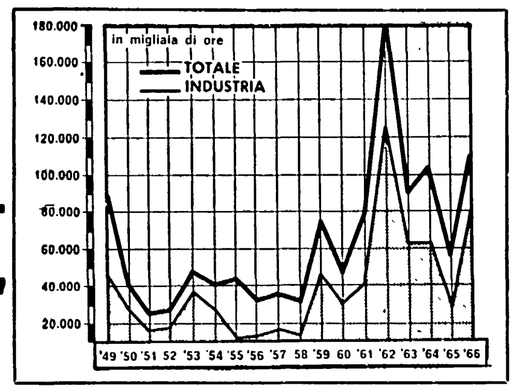
Non si può nemmeno dire che i dirigenti di Pechino abbiano contrapposto una loro esaltazione dell'Ottobre a quella sovietica. Le loro manifestazioni sono state nell'insieme abbastanza modeste. Nella capitale si è comunque tenuto un comizio, cui era presente Mao e in cui ha parlato Lin Piao. L'idea centrale del discorso che questi ha pronunciato è stata: «Il più grande insegnamento nella storia del movimento comunista internazionale in questi ultimi cinquanta anni è rappresentato dalla restaurazione del capitalismo nell'Unione Sovietica e in altri paesi socialisti». Della Rivoluzione di Ottobre non si è quasi parlato perchè bisognava invece affermare con parole di sconfinata esaltazione che «Mao ha guidato con successo la prima rivoluzione culturale della storia». Raramente si era giunti ad una simile assolutizzazione del «maoismo», che finisce col diventare in pratica contrapposizione (anche se si preferisce non ammetterlo) a tutto il restante pensiero socialista del mondo.

Giuseppe Boffa

Sull'onda del movimento rivendicativo si discute sulle forme della lotta

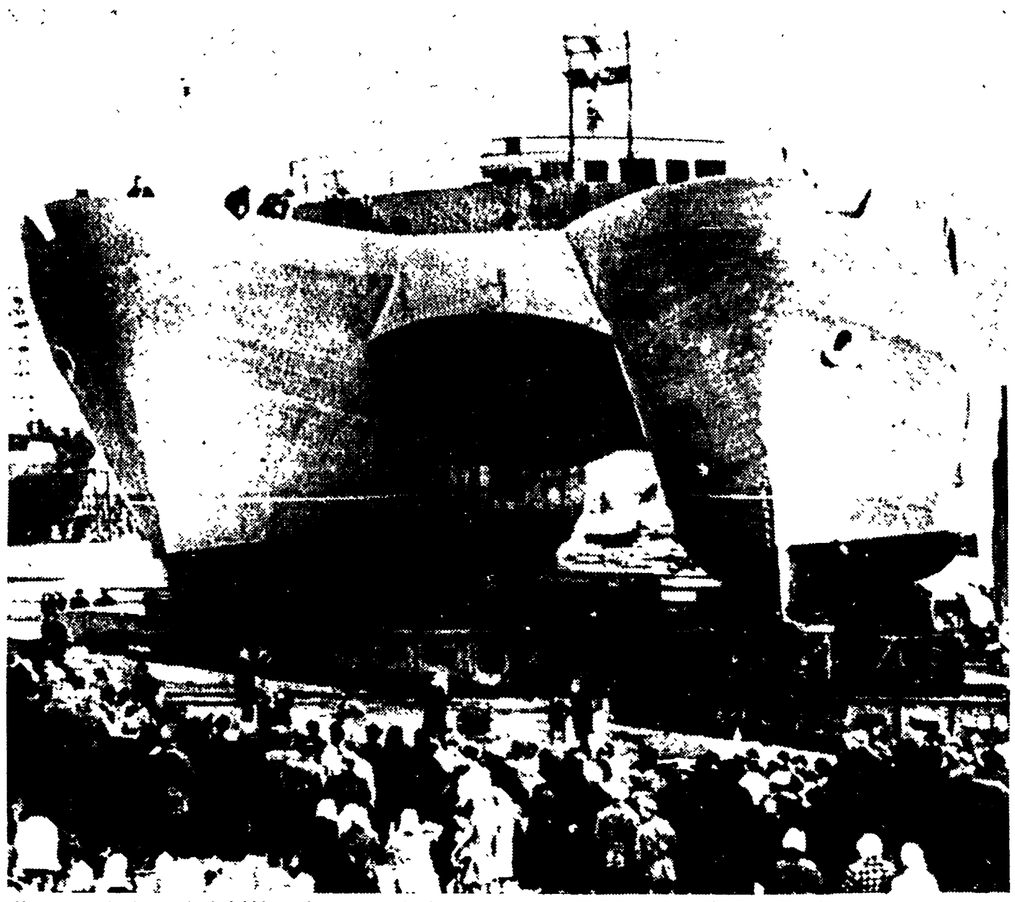
QUALCOSA DA MUTARE NELLA «STRATEGIA» DEL SINDACATO?

Luci ed ombre di una ondata di agitazioni — Che cosa significa «crisi della contrattazione» — Il rilancio dell'azione articolata — «Modesto» secondo Rumor il peso fatto ricadere sulle spalle dei lavoratori dalla politica anticongiunturale del governo — L'accordo-quadro: un pericoloso tentativo di cristallizzare una situazione che invece deve essere mutata



Le ore di sciopero effettuate in Italia dal 1949 al 1966 compreso. Per gli anni 1950, 1951 e 1952 è evidente il calo dovuto alle conseguenze che ebbe sull'andamento delle lotte sindacali la recente scissione della CGIL. I dati sono stati raccolti dall'ISTAT.

IL CATAMARANO GIGANTE



Una nave da trasporto indubbiamente eccezionale è stata varata a Kaliningrad, nell'Unione Sovietica: è — come ben si vede nella foto — un catamarano gigante. L'ingrandimento, insomma, dell'antichissimo catamarano polinesiano, reso celebre in tutto il mondo dai racconti di Melville (e da certi film hollywoodiani). Il doppio scafo, unito da un ponte, assicura una particolare stabilità alla grossa nave da carico, che potrà essere adibita per il trasporto di legname o per la pesca in alto mare. Per costruire la nave, è stato tuttavia necessario risolvere ardui problemi di ingegneria navale. Il catamarano gigante si chiama «Esperimento». E' infatti il primo esemplare costruito nel mondo.

Forse Mariano Rumor ha sopravalutato la «presa» televisiva del suo sorriso perenne, quando — nella «Tribuna politica» che ha preceduto le fatiche congressuali milanesi — ha cercato di convincere i lavoratori italiani che, in fondo, è stato «assai modesto» il prezzo ad essi fatto pagare in conseguenza della congiuntura economica. Certo è che non è riuscito a conquistare alla sua tesi neppure tutti i «leader» della maggioranza congressuale, se alcuni di essi (proprio nel preciso momento in cui Colombo, turbato per le sorti della sterlina, riprende il discorso sulla necessità di stringere la cinghia) hanno deciso di fare della politica anticongiunturale del governo uno dei motivi di scontro all'interno della DC. Se questo è un segno, un riflesso, sebbene sfumato e contorto, di ciò che attualmente sta interessando e agitando il mondo del lavoro, molto più vivido e netto — lo vediamo ormai quasi ogni giorno sulle prime pagine dei giornali — è il quadro che risulta dalle agitazioni in corso nelle fabbriche, nei settori produttivi, nelle province, per giungere fino alla proclamazione di scioperi a carattere nazionale: centinaia di migliaia di licenziamenti, insieme a tutto il resto, non sono un fatto «modesto».

Anche il 1967 annata «calda»

Eppure, nel calendario delle scadenze sindacali, il 1967 non avrebbe dovuto essere un'annata «calda». Nonostante che i contratti più importanti siano stati firmati lo scorso anno, l'attuale fase rivendicativa si sta invece rivelando sotto un profilo completamente diverso. Con ogni probabilità, non sarà raggiunta la «punta» statistica fatta segnare dagli scioperi nel corso del '66; essa, con certezza, sarà però di molto avvicinata. Il prolungamento di alcune scadenze contrattuali ha creato una consistente «coda», ciò tuttavia non basta che in minima parte a spiegare il carattere del movimento, che presenta un'infinita ricchezza di particolarità e di problemi. Non è per caso che negli ultimi mesi, passo passo con l'estendersi delle lotte, si sia andato intrecciando uno dei dibattiti più interessanti del movimento sindacale italiano, nel quale hanno trovato posto allo stesso modo sia la tematica dell'unità, sia quella delle «politiche rivendicative».

Al confronto delle idee fa da sfondo la stessa ondata di battaglie contrattuali, già conclusesi nella maggior parte. E' questo in un certo senso il momento del raccolto, e ci si interroga sui risultati che essa ha dato. Sappiamo quanto lo scontro sia stato duro, e quanto sia stata tenace e articolata la resistenza padronale governativa; la linea del blocco salariale, però, non è passata, sono stati conquistati nuovi diritti, oltre ad aumenti salariali che i sindacati sono stati i primi a considerare «modesti». Perchè non è stato possibile finora ottenere di più da un movimento così esteso? E' la domanda che si sono rivolti milioni di operai e di impiegati: l'interrogativo di uomini che hanno lottato e che vogliono guardare in faccia la realtà — senza verniciature ottimistiche tipo Rumor — perchè in essa sanno di poter trovare le ragioni per lottare ancora, e meglio.

Di questo aspetto della situazione è stata cercata una spiegazione anche nel corso della recente riunione del Direttivo della CGIL. E' stato detto, in quella sede, che nel 1962, in pieno «boom» economico, i padroni vennero colti «quasi alla sprovvista» dalla piena travolgente di un movimento rivendicativo per troppi anni compresso; nel '66, invece, il fronte padronale e il governo hanno avuto maggiore possibilità di organizzare la resistenza, facendo leva sulle «diverse condizioni del mercato del lavoro» e, quindi, sulla «spietata selezione tra i lavoratori già occupati o in cerca di una occupazione» (Lama).

Firmati i contratti nazionali, la Confindustria ora vorrebbe la «tranquillità»: fino a quando i contratti non verranno nuovamente a scadenza, tra due o tre anni, essa chiede che si facciano tacere le rivendicazioni aziendali, che si crei una situazione di vuoto sindacale, nella quale — questa è la sostanza — il padrone sia libero di manovrare a suo piacimento in fabbrica, mutando i termini del rapporto di lavoro e accelerando la corsa degli ingranaggi dello sfruttamento. I giornali confindustriali giungono addirittura ad attaccare il meccanismo della scala mobile. La risposta della CGIL, e non da ieri, è consistita non soltanto in un «no» reciso, ma anche nell'indicazione di una strategia e di una tattica rivendicative che non consentano pause ed armistizi a senso unico: la linea della lotta e della contrattazione articolata, che tende a fare aderire in continuazione il movimento alle diverse condizioni di vita e di lavoro. Alla Conferenza di Ariccia è stato detto, in risposta alle sollecitazioni di chi tendeva a mettere l'accento sul momento generale, nazionale, delle lotte, che «i cancelli della fabbrica non possono essere saltati a pie' pari»; cioè, in altre parole, che il sindacato deve affrontare e risolvere in fabbrica problemi che non possono essere altrimenti portati a soluzione. E' qui che si gioca quasi sempre la partita decisiva, ed è da qui, dallo scontro ravvicinato sui cottimi, gli orari, le qualifiche, l'occupazione, gli orientamenti produttivi, che nascono gli elementi per la generalizzazione — anche a livello nazionale — della battaglia.

Il sindacato continua a giudicare «insufficiente» lo sviluppo e l'applicazione di questa linea, che tuttavia, proprio nel periodo che va dalla Conferenza di Ariccia alle ultime riunioni confederali, è entrata concretamente in contatto con la realtà di altre migliaia di fabbriche. A Milano gli operai degli stabilimenti Breda scioperano per la soluzione dei problemi non chiusi, ma, come hanno scritto nei loro comunicati, «aperti» dalla firma del contratto; alla Pirelli si contratta, con qualche risultato (non si lavorerà più il sabato notte), l'orario di lavoro e si tenta un esperimento nell'azione reparto per reparto; all'Alemagna è stato ottenuto un aumento del salario; alla FIAT di Torino si sta mettendo a punto, attraverso una grande consultazione sindacale, una vertenza sull'orario di lavoro, che finora è stato manovrato dalla direzione del complesso secondo i propri disegni. Pochi esempi bastano a dare l'idea della complessità delle azioni rivendicative, alle quali sono attualmente interessate 200 fabbriche tra le maggiori del settore metalmeccanico, 80 di quello alimentare, e decine di quello chimico (tra queste, la Montedison).

Se si dovesse riassumere il senso di queste lotte in poche parole, si potrebbe dire che esse vanno «oltre il contratto». Tendono a garantirne l'attuazione, e cercano di completarne e ampliarne il senso. In realtà, è generale il riconoscimento della insufficienza del contratto nazionale come «unico strumento istituzionalizzato» per fissare i termini del rapporto di lavoro. Si è parlato anche di «crisi della contrattazione», poichè la trattativa nazionale comporta una gamma troppo folta e complicata di questioni ed è sempre presente in essa, quindi, il rischio di un appiattimento (nel senso che non riescono sempre ad assumere rilievo i problemi più importanti e sentiti). Il sindacato lotta per aprirsi la strada a nuove sedi di contrattazione. Ed anche su questo si discute, all'interno delle tre centrali sindacali.

Il momento di trattare

Partendo proprio dalla constatazione della «crisi contrattuale», la CISL, nella scorsa primavera, ha lanciato l'idea di una trattativa con la Confindustria per un accordo quadro, che regolamentasse dal livello di fabbrica a quello nazionale la procedura delle varie vertenze, attraverso un meccanismo di ricorsi che ricorda, alla lontana, la struttura dell'ordinamento giudiziario. La CGIL ha respinto la proposta, considerando reali le premesse dalle quali essa è partita, ma errate le conclusioni (sulle quali, in realtà, non mancano ripensamenti nella CISL e nella UIL). La conquista di nuove sedi di contrattazione, di nuove istanze — e quindi di nuovi mezzi per far valere i diritti — non è cosa che si possa fare dal vertice, una volta per tutte. E' questa, anzi, un'illusione pericolosa, che rischia di portare alla cristallizzazione di uno stato di cose il quale deve invece essere profondamente mutato.

Più che dalle pastoie di un pesante sistema di passaggi burocratici, la trattativa sindacale deve essere legata allo scontro vivo e immediato. Quando la lotta raggiunge i suoi massimi punti di tensione e di mobilitazione, quello è il momento di trattare. Non dopo due o tre mesi, e in sedi magari remote rispetto al punto dove la lotta è esplosa. E qui occorre anche un'altra osservazione: anzi, una constatazione: non è certo per caso che la Confindustria si era mostrata ben disposta dinanzi alla prospettiva di un accordo-quadro.

Comunque, il dibattito non è chiuso. Anche dietro alle proposte che appaiono più errate, si trovano problemi da affrontare e da risolvere. Ed in questo caso è in gioco una questione essenziale, quella di far pesare sempre di più la forza del movimento organizzato dei lavoratori, in un momento in cui rispunta a ogni passo, nelle forme più varie, il tentativo di far passare la politica dei redditi.

Candiano Falaschi

Tutti ammettono la crisi, pochi sono convinti della bontà della legge governativa

Università sotto processo in una vivace inchiesta TV

Cinquant'anni fa, un professore ogni venti studenti; ora uno ogni cinquanta — Lombardo Radice: «Basta con questa tragica Università anonima» — Seroni: «La legge non muta la situazione esistente; in certi punti addirittura l'aggrava» — Codignola parla di possibili «miglioramenti» da parte del Parlamento — Con l'istituzione del diploma si crea un'«Università dei poveri»

«Che l'Università sia malata, lo riconoscono tutti...». Le prime parole della introduzione di Jader Jacobelli — che ha guidato l'inchiesta televisiva di ieri sera per conto di «Tribuna politica» — possono ben essere assunte come distico comune per tutta la trasmissione, nella quale non è mancato qualche momento di interesse effettivo. Con tutta la buona volontà di questo mondo, infatti, anche coloro tra gli intervistati che si erano presentati davanti ai microfoni della RAI-TV per difendere quel che si poteva difendere di venti anni di politica governativa, hanno dovuto ammettere la serietà della situazione. Nella fase finale dell'inchiesta, poi, come è naturale, qualcuno — e in particolare l'on. Ermini — ha cercato di aggrapparsi alla criticata legge governativa (la famosa 2314) come all'anello decisivo di una catena nella quale dovrebbe risiedere la soluzione della crisi.

Alcune cifre hanno dato fin dall'inizio le dimensioni del problema. Cinquanta anni fa, vi era nelle università un professore ogni 20 studenti: oggi ve n'è uno ogni 50. L'Università di Roma ha raggiunto la cifra-*record* dei 63 mila iscritti, quella di Milano ha 45 mila iscritti, quella di Napoli 43.000: «Università così — ha detto lo stesso *speaker* — sono ormai delle vere città, città però troppo affollate dove ci si muove male e si studia peggio». «L'Università — aggiungeva uno studente universitario, Luigi Moretti — non ha aule, non ha sufficienti strutture di ricerca, non ha fondi sufficienti. Il costo della vita universitaria è troppo elevato e comporta un sacrificio finanziario notevole».

Il prof. Lucio Lombardo Radice, ordinario di geometria all'Università di Roma, è partito dalla sua diretta esperienza per costruire innanzitutto un quadro di quella che dovrebbe essere l'Università italiana. «Dobbiamo — ha detto — costruire con la massima urgenza una Università diversa dall'attuale con alcuni caratteri nuovi, un'Università, cioè, dove gli studenti, nella massima parte, risiedano: soprattutto quelli che provengono dalle province. Una Università — ha continuato Lombardo Radice — nella quale i giovani siano curati uno per uno, individualmente, non più questa tragica Università anonima, dove non ci si accorge se il giovane c'è o non c'è: solo all'esame c'è il contatto col professore, mentre le lezioni sono purtroppo delle ampie conferenze a centinaia di studenti. Una Università strutturata in modo che ogni studente sia aiutato, nella quale il potere, la decisione, non sia nelle mani di poche decine o poche centinaia di professori ordinari, ma nella quale tutto avvenga attraverso pubbliche dichiarazioni, attraverso pubblici controlli, attraverso assemblee ed elezioni a tutti i livelli, dagli studenti ai professori».

L'on. Sanna, del PSIUP, ha aggiunto che l'Università italiana è la stessa del passato, «che doveva formare ristretti gruppi sociali che avevano i mezzi per pagarsi gli studi e la cui formazione era strettamente umanistica». Il compagno on. Seroni ha detto che la Università «è rimasta ferma». «Essa — ha precisato — è ancora la vecchia Università classista per la formazione di una *élite* di quadri dirigenti, sicchè le sue strutture vecchie scoppiano sotto l'incalzare delle esigenze nuove. Essa finisce per non servire più nè alle esigenze della formazione professionale, nè a quelle della ricerca scientifica. Alla base resta il vecchio istituto della cattedra, che da centro di ricerca e di spinta al rinnovamento, finisce per diventare centro di potere e di manovra frenando così la stessa vita democratica degli atenei. La democrazia richiesta dagli studenti resta lettera morta, come lettera morta è rimasto, del resto, il diritto allo studio».

L'ultima parte dell'inchiesta è stata dedicata all'illustrazione e alla discussione della legge universitaria. Lo stesso repubblicano Gatto ha detto di non essere «pienamente soddisfatto» del progetto, ma di ritenerlo solo un «avvio alla soluzione della crisi universitaria». Per Sanna (PSIUP) non si tratta di riforma, ma di un «provvedimento a carattere settoriale». Molto critico anche il parere di Valitutti (PLI), mentre il socialista onorevole Codignola, al quale si deve il faticoso compromesso sulla legge con il ministro Gui, ha detto che «la 2314 non risolve tutti i problemi dell'Università ma certo li avvia tutti, o quasi tutti, a soluzione». Egli non ha escluso, tuttavia, facendo così balenare un ripensamento socialista, che la Camera possa apportare al provvedimento «ulteriori miglioramenti».

Il compagno Seroni ha detto che la legge «non muta la situazione esistente: in certi punti addirittura l'aggrava». «La discriminazione classista — ha aggiunto —, ad esempio, è mantenuta con la proposta di istituzione del diploma, e addirittura di istituti aggregati, dove andrebbero a sfociare le grandi masse degli studenti, una specie di sotto-Università, una Università per i poveri». Il rapporto docenti studenti, ha aggiunto il parlamentare comunista, rimarrebbe lo stesso: la legge non ne fa parola. La cattedra rimarrebbe al centro del sistema universitario.

Non parliamo poi del «pieno tempo» dei professori, problema rinviato a una delega governativa. Anche il problema dell'autonomia è irrisolto: quella che si prevede non è l'autonomia delle Università come vorrebbe la Costituzione, ma una generica autonomia sulla quale del resto peserebbe ancora gravemente la mano dell'esecutivo. «Non si parla — ha concluso Seroni — neppure degli organici, del diritto allo studio, della distribuzione territoriale degli atenei. Queste sono le ragioni fondamentali per le quali il disegno di legge all'esame del Parlamento non risolve la situazione presente».

Occupati gli Atenei di Genova e di Pavia

Mentre a Torino è in corso lo spoglio delle schede con le quali gli studenti hanno espresso ieri la loro opinione sulla continuazione o meno dell'occupazione dell'Ateneo, a Genova prosegue l'occupazione della facoltà di Lettere e filosofia, cominciata ieri.

Tre sono gli obiettivi della protesta studentesca: il ritiro della circolare governativa che discrimina gli universitari greci in Italia, la modifica della politica edilizia del Consiglio di amministrazione, e l'allargamento della lotta a tutte le facoltà.

Stamane, in appoggio agli universitari, scendono in sciopero gli studenti dei principali istituti genovesi di istruzione media.

Anche a Pavia gli studenti di Lettere, Filosofia e Lingue dell'Università hanno occupato la facoltà di Lettere per protestare contro la riforma. Gui e, in sede locale, contro l'istituzione della facoltà di Magistero che verrebbe a gravare sulle già precarie strutture della facoltà di Lettere, compromettendone il funzionamento.

La produzione aumenta quest'anno del 19%

Confezioniste compatte per il nuovo contratto

Percentuali di astensione dal 95 al 100 per cento - Ferme per la prima volta nuove aziende - Intimidazioni a Firenze - Oggi i tre sindacati riuniti a Milano per decidere dello sviluppo della lotta

Il secondo sciopero contrattuale delle 200 mila confezioniste ha registrato la stessa compattezza della prima astensione del 23 scorso. Le percentuali — secondo i primi dati pervenuti — oscillano tra il 95 e il 100 per cento. In molte località hanno avuto luogo assemblee e comizi.

La posizione degli industriali di netto rifiuto alle richieste dei sindacati accresce lo sdegno tra le lavoratrici che confrontano le proprie condizioni di lavoro con gli alti e costanti aumenti dei livelli produttivi del settore, il cui continuo sviluppo è stato ammesso dallo stesso ministro del Tesoro, Colombo, durante il dibattito al Senato sul bilancio.

I dati pervenuti confermano l'imponente lotta delle confezioniste: a Perugia oltre alla «Luisa Spagnoli» dove l'astensione anche ieri ha registrato il cento per cento, hanno partecipato allo sciopero per la prima volta i dipendenti dell'IGI e della Giubilei che si sono riuniti in assemblea. A Firenze dove l'astensione ha raggiunto il 95 per cento, sono state denunciate rappresaglie padronali.

Ecco altre percentuali sullo sciopero: Pistoia: 95%; alla Lebole di Macerata: 100%; Bassetti sud di Sora: 100%; alla Lebole di Arezzo: 98% con la partecipazione di molti impiegati; Reggio Emilia: 96%; Bologna: 95%; Teramo: 99%; alla SIC di Cremona: 100%; alla Marvin Geiber di Chieti: 100%; Pescara: 99% alla Acquarama, Vittadello, Mastin Scala, Mastin Abital, Werguien, Conver, Iben, SICAF di Verona: 100%; Padova: 100%; a Forlì lo sciopero ha registrato la media percentuale dell'87 per cento perchè non vi ha partecipato la Nigor. Nelle altre aziende forlivesi queste le percentuali: Confitex: 98%; Alea: 99%; Princeps: 97%; Florida: 100%; Ebel: 100; Alli dai 100%.

A Vicenza, tutte le aziende hanno preso parte allo sciopero esclusa la Marzotto dove la CISL e la UIL locali hanno intrapreso una trattativa aziendale. A Salerno, sono scesi in lotta anche i dipendenti della Marzotto; alla Roman Style di Penne: 99 per cento.

Oggi, a Milano si riuniscono le segreterie nazionali dei sindacati della categoria per prendere in esame la situazione dopo la seconda giornata di sciopero e decidere ulteriori iniziative di lotta.

La lotta investe tutto il settore, nè varranno le intimidazioni o le minacce — come è segnalato da Firenze — a far indietreggiare le confezioniste dal conquistare un contratto adeguato al lavoro prestato, e per migliorare le condizioni stesse di lavoro. L'intransigenza degli industriali alle rivendicazioni dei sindacati è smentita dalle cifre: nel settore delle confezioni in serie, gli investimenti sono passati dagli otto miliardi del 1965 ai 17 di quest'anno; l'aumento della produzione era del 10 per cento nel 1966, mentre è del 19 per cento nel 1967.

Secondo previsioni della Confindustria sia gli investimenti, sia la produzione sia la produttività aumenteranno proporzionalmente nei prossimi anni. Di contro l'occupazione ha subito un minimo incremento nonostante i processi di razionalizzazione, mentre le paghe hanno mantenuto il «passo».

In preparazione della Conferenza nazionale indetta dal PCI

Assemblee sulla condizione operaia

In preparazione della quarta Conferenza operaia del PCI che si terrà a Torino nel Palazzetto dello Sport nei giorni 9 e 10 dicembre, avranno luogo nei vari centri industriali numerosi incontri, dibattiti e assemblee che vedranno impegnati rappresentanti di fabbriche e dirigenti di partito.

Diamo qui l'elenco delle più importanti riunioni che si svolgeranno da oggi a mercoledì 6 dicembre.

OGGI - Firenze: Galileo con Canullo. Genova: Italsider di Cogoleto con Bisso. Milano: Rho con Cappelletti. Varese: incontro parlamentari-operai con Lajolo, Battistella, Corghi. Genova: Italsider. Asti: Way Assauto con Zandigiacomi.

SABATO 2 DICEMBRE - Carrara: conferenza provinciale con Arturo Colombi. Pontedera: conferenza operaia con Giuliano Pajetta. Imola: conferenza operaia con Luca Pavolini. Pisa: Pomarance. Palermo: Sofis-Espi. Milano: Regnano con Rossinovich; Corsico con Cappelletti; Colonia Monzese con Sacchi; Pero con Brambilla; Desio con l'on. Olmini; Muggio con Marris; seminari sulla condizione operaia all'ATM e Alfa Romeo. Bergamo: Italsider Dalmine e Lovere. Genova: Ansaldo Meccanico. Asti: Maina.

DOMENICA 3 DICEMBRE - Napoli: assise operaia al cinema Adriano con Napolitano Roma: Colleferro con Bufalini. Bergamo: attivo di partito con Tortorella. Ancona: conferenza provinciale con Barca. Trieste: conferenza provinciale con Giachini. Cuneo: Savigliano con Sulotto. Vercelli: conferenza provinciale con D'Amico. Grosseto: conferenza provinciale con Tognoni. Siracusa: Augusta. Caltanissetta: conferenza minatori. Carbonia: manifestazione minatori ed ENEL. Savona: conferenza del Porto. Asti: BMEI. Frosinone: conferenza operaia.

LUNEDI' 4 DICEMBRE - La Spezia: manifestazione operaia con Di Giulio. Roma: assemblea operaia Casal Bertone con Canullo. Carbonia: assemblea minatori e metallurgici. Ravenna: dibattito sulla condizione operaia a Lugo. Monza: tavola rotonda PCI, PSU, PSIUP sulla condizione operaia.

MARTEDI' 5 DICEMBRE - Ravenna: dibattito a Faenza.

MERCOLEDI' 6 DICEMBRE - Ravenna: dibattito. Milano: tavola rotonda PCI, PSU, PSIUP alla Pirelli.

Aperti i lavori del congresso FILZIAT-CGIL

I 500 mila alimentaristi dalle lotte per il salario a quella per le riforme

Discorso di Nella Marcellino e relazione di Claudio Truffi

Hanno avuto inizio nel salone del Centro studi della CGIL i lavori del VII congresso della Federazione alimentaristi italiani (FILZIAT). Il discorso di apertura è stato pronunciato dalla segretaria della FILZIAT, Nella Marcellino, che ha rivolto un caloroso saluto alle numerose delegazioni straniere presenti (Cecoslovacchia, Finlandia, Ungheria, Gran Bretagna, Giappone, Francia, Ufficio internazionale lavoratori dell'alimentazione della FSM) e ha ricordato con accalorati accenti la figura e l'opera di Giuseppe Di Vittorio.

La relazione, sulla quale, nel pomeriggio, è iniziato un vivace dibattito, è stata presentata dal segretario generale della FILZIAT, Claudio Truffi.

Sono presenti 220 delegati e molti invitati. Per la CGIL, segue il congresso il segretario confederale Luciano Lama ed è presente il vice segretario Gino Guerra. Sono inoltre presenti i dirigenti dell'Alleanza nazionale contadini, della Lega nazionale delle cooperative, della FILCAMS, della Federmezzadri e il vice presidente dell'INCA, Luigi Nicosia.

La relazione del segretario generale della FILZIAT, Claudio Truffi, ampia e ricca di cifre e fatti sulla situazione del settore e sul movimento rivendicativo, rappresenta un *test* sul quale il congresso approfondirà in questi giorni il dibattito già iniziato nelle assemblee di fabbrica e nei congressi provinciali. Dopo aver sottolineato che, per la prima volta, numerosi rappresentanti della FULPIA-CISL e della UILIA-UIL hanno preso parte ai congressi periferici e dopo aver ricordato la lotta vittoriosa dei 500 mila alimentaristi italiani, che sono riusciti «primi in Italia a rompere il blocco contrattuale e salariale e a dire un no deciso e reciso alla politica dei redditi» imprimendo una «nuova spinta ascensionale alla situazione salariale», Truffi ha svolto una vasta e documentata critica alla politica della programmazione. «Il piano quinquennale — egli ha detto fra l'altro — elude praticamente i problemi dell'industria alimentare e dei lavoratori che vi sono occupati. Eppure nel nostro settore sono in atto profondi processi di concentrazione e fusioni che provocano l'espulsione di aziende piccole e medie, e in qualche caso anche grandi. Si tratta di processi dominati dai monopoli italiani e stranieri, che si accompagnano oltretutto a una diminuzione drastica dell'occupazione e ad un'accelerazione inumana dei ritmi di lavoro». Ciò rende sempre più difficile la condizione dei lavoratori, i quali si trovano così a dover affrontare contemporaneamente la lotta per migliorare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e quella per esprimere nuovi indirizzi al settore.

I problemi maggiori — ha rilevato il relatore — che dobbiamo affrontare subito sono: garanzia e sviluppo dell'occupazione; controllo dei prezzi e genuinità dei prodotti; pubblicizzazione dei grandi insediamenti privati per la commercializzazione dei prodotti; pubblicizzazione dei monopoli saccariferi; estensione delle centrali del latte municipalizzate: intervento delle Partecipazioni statali particolarmente nel Mezzogiorno.

Sono compiti vasti e impegnativi, ma i 500 mila alimentaristi, usciti pienamente vittoriosi da lunghe e aspre battaglie contrattuali, hanno dimostrato di essere all'altezza della situazione.

A questo punto Truffi ha sottolineato l'importanza del successi conseguiti, rilevando fra l'altro che il grande movimento è andato avanti per anni «per due fondamentali ragioni: la giustezza delle piattaforme rivendicative e l'unità tra i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali». «Per quanto riguarda le piattaforme rivendicative — ha proseguito il relatore — non va dimenticato che noi ponemmo alla loro base la esigenza prioritaria del miglioramento delle retribuzioni, del consolidamento e dell'espansione della contrattazione integrativa e dei diritti del Sindacato, e la conquista della parità fra operai e impiegati». Con la lotta non è stato ottenuto tutto ciò che i lavoratori chiedevano, ma è stata affermato il principio «che non vi può e non vi deve essere immobilismo contrattuale aziendale tra un rinnovo e l'altro dei contratti di lavoro».

«Abbiamo — ha aggiunto il relatore — i più alti salari tabellari di tutta l'industria italiana. Quando però andiamo a considerare i salari di fatto, troviamo che la nostra categoria passa agli ultimi posti». Occorre, dunque, arrivare in ogni fabbrica a presentare precise richieste «per il premio di produzione collegato al rendimento e alla produttività, per i tempi, le tariffe di cottimo, le qualifiche, la regolamentazione e la riduzione dell'orario di lavoro».

Considerata quindi la grave condizione operaia nelle fabbriche, dove il logorio della salute non è dato soltanto dai ritmi e dai carichi di lavoro ma anche dagli ambienti, il segretario generale della FILZIAT è passato ad esaminare le richieste, «da qualche parte ventilate», per una unica contrattazione normativa per i vari settori dell'alimentazione. Si tratta di una «proposta ricca di insidie che potrebbe far trovare gli alimentaristi di fronte ad un loro particolare accordo quadro»; una proposta quindi che deve essere respinta.

Affrontando, subito dopo, i temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato Truffi si è richiamato alle lotte condotte negli ultimi anni e ha rilevato che il processo unitario è andato avanti al punto che proprio nei giorni scorsi i tre sindacati hanno realizzato un accordo per la contrattazione integrativa, sintetizzato in un documento che — ha detto — «sancisce il principio della pratica costante dell'unità d'azione ad un nuovo e superiore livello».

«Le nostre così tese battaglie contrattuali — ha proseguito Truffi — sono approdate al successo e hanno fatto progredire l'unità. L'unità, per converso, è stata il lievito necessario, vitale, per il raggiungimento di questo successo

A questo proposito Truffi ha formulato una serie di proposte concrete da presentare alla FULPIA e alla UILIA, tra cui una presa di posizione comune che comprenda le incompatibilità, il problema di «nuove forme di presenza del sindacato, quello di nuovi e ancor più stretti e sistematici rapporti a tutti i livelli sino alla promozione in comune di conferenze consultive, quello della definizione di linee unitarie di politica contrattuale e di politica economica, quello di campagne unitarie per il proselitismo».

L'ultima parte della sua relazione il compagno Truffi l'ha dedicata alle questioni organizzative e ai rapporti internazionali, annunciando fra l'altro iniziative a livello della Comunità economica europea, fra cui un incontro che si avrà a Bruxelles il 24 e 25 gennaio fra FILZIAT, FULPIA e UILIA e l'Esecutivo europeo dei sindacati alimentaristi aderenti alla CISL.

Il congresso andrà avanti fino a domenica, allorchè saranno eletti i nuovi organi direttivi

Sirio Sebastianelli

Nucleari: quarta giornata di sciopero

Quarta giornata di sciopero, quella odierna, dei dipendenti del CNEN per i miglioramenti economici. In coincidenza dell'astensione, i nucleari effettueranno una manifestazione davanti alla sede romana del CNEN. In serata terranno una conferenza stampa sulle ragioni dell'agitazione.

Messa a punto dei sindacati dei finanziari

Dopo il primo successo ottenuto con il voto della commissione Bilancio della Camera alla proposta di legge sulla perequazione, il comitato intersindacale dei finanziari precisa che l'esame da parte del Parlamento delle richieste della categoria «non può significare un trasferimento di responsabilità da parte del governo, il quale resta in ogni caso l'unica controparte della vertenza».

L'Intersindacale ribadisce inoltre che la perequazione deve tendere a dare ordine nelle due amministrazioni finanziarie e deve costituire la premessa per «un concreto discorso di riforma che nel settore è obbiettivamente improrogabile». Circa le richieste della categoria, il comitato unitario conferma che esse «non contraddicono le linee generali di riassetto e di riforma ma ne costituiscono un momento qualificante», e i sindacati sono disposti a «qualunque verifica».

«Tale verifica attiene però all'impostazione rivendicativa e non alle scelte tecniche di soluzione la cui decisione spetta al governo».

L'Intersindacale finanziaria — conclude un comunicato — «sarebbe pronto a rintuzzare anche col ritorno alla lotta, qualunque tentativo diretto a confondere sia i termini della vertenza, sia il reale interlocutore delle istanze sindacali».

In seguito alla sospensione dello sciopero dei dipendenti dei ministeri delle Finanze e del Tesoro le pensioni ordinarie di guerra verranno pagate secondo la normale procedura.

Le attività dell'IRI aumentate del 6,9 per cento

Le attività delle imprese a Partecipazione statale sono in aumento come appare dal bilancio consolidato del gruppo IRI del quale ieri sono state diffuse le parti essenziali.

In totale le attività dell'IRI che al 31 dicembre del 1965 ascendevano a 5447 miliardi, sono aumentate a fine 1966 a 5823 miliardi. L'aumento è stato di 376 miliardi (pari al 6,9 per cento).

I due settori riguardanti le industrie IRI e le autostrade hanno registrato nel 1966 un incremento di 328 miliardi. Per quanto riguarda gli investimenti del gruppo essi sono ascesi a 510 miliardi. Di tale importo la quota più rilevante è stata assorbita dal settore siderurgico (184 miliardi).

Per l'Alitalia sono stati investiti 31 miliardi, mentre altri 16 sono andati al settore radiotelevisione, l'apporto dello Stato al finanziamento del gruppo è sceso dall'8,4 per cento nel 1963 al 7,1 per cento nel 1966.

La CGIL protesta contro l'eccidio in Cile

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, ha inviato, a nome della segreteria confederale, il seguente telegramma alla Confederazione del lavoro cilena:

«Esprimiamo commossa solidarietà alle vittime cilene delle repressioni poliziesche e confermiamo il nostro appoggio alle vostre lotte per i diritti sindacali e per le rivendicazioni dei lavoratori. Abbiamo protestato presso le autorità cilene contro le repressioni e gli illegali provvedimenti a carico dei dirigenti della vostra gloriosa confederazione».

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

A colloquio con i ferrovieri napoletani sui problemi aziendali

TRATTATIVE NELLE FERROVIE SULLE QUARANTA ORE A TUTTI

Lo SMA: «cane che abbaia non morde» - La soluzione dei problemi di categoria strettamente legata allo sviluppo dei trasporti pubblici - Il momento critico del taglio di un terzo della rete ferroviaria nazionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30

Un proverbio molto noto a Napoli dice: «Cane che abbaia non morde». E i dirigenti delle F.S. mostrano di apprezzarne molto il senso guardando con palese soddisfazione allo SMA, il sindacato autonomo macchinisti che spande un diluvio di frasi estremiste ma in effetti svolge solo azione di disturbo e in definitiva fa «il gioco del padrone». Queste nel complesso le cose che ci diceva Giuseppe Galli un macchinista che è nelle ferrovie da 27 anni, che abbiamo incontrato al deposito di Napoli smistamento

Si è riparlato, dunque, di malcontento tra i ferrovieri, specie tra il personale di macchina e viaggiante e di una situazione molto pesante. Questo è noto. Ma i ferrovieri continuano a discuterne, particolarmente ora che siamo alla vigilia delle elezioni per i rappresentanti del personale in seno al Consiglio di amministrazione dell'azienda. «E' questo malcontento — ci dice il macchinista Andrea Esposito, affrettatamente perché deve partire — che ha spinto alcuni ferrovieri nello SMA: non che ne condividessero le posizioni, ma attirati piuttosto dalle frasi battagliere».

In sostanza nelle Ferrovie, come in altri settori dei pubblici servizi, è in corso un processo di ristrutturazione e di ammodernamento su basi di efficienza aziendale, il cui costo dovrebbe essere pagato dai lavoratori, secondo il disegno governativo.

In tale situazione, mentre lo SFI, il sindacato unitario, è impegnato in una dura lotta per bloccare questa tendenza e fare in modo che le economie realizzate con la riorganizzazione vengano impiegate in vantaggio dei ferrovieri stessi, lo SMA non solo non partecipa alle lotte, ma le ostacola cercando di dividere i lavoratori sul problema degli obiettivi da conseguire, e tirando in tal modo acqua al mulino dell'Azienda.

Le scelte governative in fatto di trasporti, orientate secondo gli interessi prevalenti dei monopoli dell'automobile, dei carburanti e dei pneumatici, promuovendo lo sviluppo delle autostrade e della motorizzazione privata, hanno relegato ad un ruolo secondario le F.S. che devono così rivedere i propri conti.

E' in programma la riduzione di circa un terzo della rete ferroviaria nazionale — ci dicono —. Qualcosa come 5000 chilometri di linee. Nel compartimento di Napoli sono inclusi nelle liste dei «rami secchi» da tagliare la linea Castellammare-Gragnano, la Nocera-Codola, alcuni tronchi della Campobasso - Termoli. Già fuori servizio è la Formia-Gaeta, sostituita da autolinee e la Mercato-Sanseverino-Salerno. Nello stesso tempo vengono inasprite le condizioni di lavoro: turni più pesanti, eliminazione dei capitreno in numerosi convogli, ecc. Complessivamente negli ultimi due anni, i lavoratori delle ferrovie sono diminuiti da 174.000 a 167.000, mentre il volume del traffico è aumentato

Il sindacato unitario è intervenuto, ci sono state azioni sindacali e scioperi e si è ottenuto, per esempio il riassorbimento dei capitreno ed il loro impiego, insieme ad altri cento ferrovieri, per rendere possibile una riduzione dello orario di lavoro.

Per conto suo lo SMA in tutte le occasioni ha dato ampia verifica del proverbio «cane che abbaia non morde». «Innanzitutto la critica è giusto che la faccia chi ha preso parte alla lotta — afferma un altro ferroviere, Vittorio Santillo e prosegue: — La demagogia estremista è sempre facile per chi se ne sta alla finestra e poi all'ultimo momento viene fuori. Ma questo è irammissibile».

«Prendiamo l'ultimo episodio importante — riprende Giuseppe Galli — quando per contestare la linea aziendale il SFI è passato alla controffensiva, una delle battaglie è stata quella che chiamammo «umanizzazione dei turni di lavoro» per il personale viaggiante e di macchina. Allora conseguimmo la riduzione delle ore di guida continua del treno da sette a quattro; e lo impegno giornaliero da 11 ore a 9, inclusi i tempi morti».

Conquiste di questo tipo sono il risultato di una azione di contestazione globale delle scelte aziendali, ma che nello stesso tempo non perdono di vista le rivendicazioni particolari, di qualifica; azioni che proprio in questa connessione organica hanno la loro efficacia. Lo SMA, che si definisce sindacato di «qualifica» è stato invece regolarmente assente a queste come a tutte le altre lotte, a cominciare da quando, con la crisi del '63-'65, ci si trovò di fronte la linea governativa col blocco della spesa pubblica, la politica dei redditi, l'aumento della produttività, confermando la propria vocazione di «amico del giaguaro».

«Ora siamo giunti ad una svolta positiva grazie a questa azione costante e coraggiosa del SFI, afferma Galli. Il ministro Scalfaro si è impegnato ad iniziare tra giorni le trattative coi sindacati per la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali per tutti i ferrovieri e la rivalutazione delle competenze accessorie».

Di fronte alla prova dei fatti, è apparso inequivocabile il vuoto che esiste nello SMA, il velleitarismo e le ambizioni personali di certi suoi dirigenti. «Ai ferrovieri non ci vuole molto per comprendere certe cose — ci dice il macchinista di 1. classe Santolo Scudieri — ed ora la situazione è chiara agli occhi di tutti». E aggiunge: «In realtà nessuno dei ferrovieri che si sono avvicinati allo SMA ha mai pensato veramente di dover rinunciare alla propria funzione, come classe lavoratrice, a partecipare creativamente alla elaborazione delle scelte generali dalle quali dipendono il futuro proprio e quello del paese, per dedicarsi esclusivamente ad una mera attività rivendicativa sfasata e di retroguardia».

Giuseppe Galli ci ha ricordato, in proposito, il film di Pietro Germi: «Il ferroviere» da lui visto anni fa. «E' la stessa cosa — ha detto —. Nel film il protagonista, ribelle e sfiduciato, si allontana dagli amici e dai compagni di lavoro e finisce nelle mani degli avversari di classe fino al punto di prestarsi come crumiro durante uno sciopero. Poi prende coscienza dello scivolone e ritrova se stesso». Non abbiamo chiesto se è un augurio. Certo è che nessuno crede al futuro dello SMA e la volontà di portare avanti unitariamente lotte per conquiste concrete è molto forte. Le elezioni per il Consiglio delle FS, oramai prossime daranno darne una prova.

Franco De Arcangelis

Dopo forti e compatti scioperi

Ai lavoratori del legno miglioramenti per il 18%

Riduzione dell'orario di un'ora - Il premio di produzione sarà contrattato nelle fabbriche con più di 100 dipendenti

Nelle prime ore di ieri dopo 36 ore di ininterrotta trattativa, è stato raggiunto lo accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli operai addetti alle industrie del legno e del sughero.

Le modifiche migliorative riguardano: un aumento salariale del 7%, un'altra ora di riduzione dell'orario di lavoro settimanale il cui costo è valutato all'incirca sul 2,30%, il riproporzionamento della paga base e della indennità di contingenza da 48 ore settimanali al nuovo orario contrattuale, dal quale ne deriva un miglioramento del 2%, la istituzione di un altro scatto di anzianità dell'1,50%, un aumento di tutti i premi di produzione esistenti nella misura media globale del 3,50%, la concessione ai lavoratori turnisti di 20 minuti di sosta retribuita al giorno per il consumo del pasto, il miglioramento delle ferie, della indennità di anzianità, delle retribuzioni degli apprendisti e delle qualifiche per un valore di circa l'1,70%. Complessivamente, gli aumenti derivanti dal nuovo contratto incidono sulla paga base nella misura di circa il 18%. La gratifica natalizia 1967 sarà pagata con la retribuzione riproporzionata mediante una maggiorazione del 6%.

Per quanto attiene ai diritti sindacali (permessi sindacali retribuiti, riscossione dei contributi sindacali e affissioni) si applicheranno le norme stabilite dal contratto metalmeccanici.

Il nuovo contratto, che entra in vigore dal 1. novembre 1967 e scadrà il 30 ottobre 1970, per la prima volta (anche se solo per le aziende con 100 dipendenti ed oltre) sancisce il diritto dei lavoratori di contrattare in fabbrica il premio di produzione.

Per il rinnovo del contratto degli intermedi e degli impiegati, che si prevede avverrà sulla falsariga di quello degli operai, l'inizio delle trattative sarà stabilito in un incontro fissato per il 12 dicembre.

Il Comitato direttivo del SILIL della FILLEA-CGIL, che ha diretto e condotto le trattative, ha valutato il risultato conseguito altamente positivo.

Dopo l'intervento poliziesco sui picchetti

Quattro mesi all'operaio arrestato alla Olivetti

Ieri i carabinieri non sono andati davanti alle fabbriche e lo sciopero è stato pieno e ordinato - Falso della «Stampa» sulle paghe degli attrezzisti

Dalla nostra redazione

TORINO, 30.

Lo sciopero degli attrezzisti Olivetti è proseguito oggi, quarto giorno, negli stabilimenti di San Bernardo, Scarmagno e ICO, con percentuali di astensioni dal lavoro elevatissime. Domani si sciopererà in altri stabilimenti.

Si è svolto intanto davanti al pretore di Ivrea il processo per direttissima contro l'operaio Isaia Castorina, di 21 anni, arrestato martedì mattina dai carabinieri davanti allo stabilimento di San Bernardo sotto l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale. In seguito alle deposizioni di tre carabinieri un brigadiere, un sottotenente ed un tenente, che hanno riferito di essere stati insultati quando invitarono l'operaio a sgomberare la strada, il giovane è stato condannato a quattro mesi e dieci giorni di reclusione. Scarcerato, è stato accolto con manifestazioni di solidarietà dalla folla di compagni di lavoro in sciopero, sindacalisti e simpatizzanti che avevano gremito l'aula durante l'udienza. Erano presenti in pretura anche fitti cordoni di «forze dell'ordine», che però oggi non si sono fatte vedere davanti alle fabbriche in sciopero, permettendo così che i picchetti e le manifestazioni sindacali si svolgessero senza incidenti.

Il quotidiano della FIAT, «La Stampa», che ieri aveva pubblicato un ignobile articolo nel quale si dipingevano i tremila attrezzisti Olivetti come una categoria privilegiata, con salari mensili da 220 a 200 mila lire, ha cercato oggi di rimediare al clamoroso falso in seguito alle reazioni indignate di tutti i dipendenti dell'Olivetti e degli attrezzisti in particolare, che ieri avevano raccolto a San Bernardo mille firme sotto una lettera di ferma rettifica. L'articolista della «Stampa» è andato a consultare le tabelle sindacali, cosa che non aveva fatto ieri, ed ha «scoperto» che gli attrezzisti specializzati a mensile fisso di categoria «A» guadagnano al mese 127000 lire. Si è dimenticato però di dire che gli «OSM» di categoria «A» sono operai anziani, con lustri di anzianità aziendale, che rappresentano nel complesso molto meno dell'1 per cento di tutti gli attrezzisti. Questi tremila lavoratori sono inquadrati rigidamente in quattro qualifiche (operaio qualificato, qualificato provetto, specializzato specialista a mensile fisso) a loro volta suddivise in quattro categorie, a seconda delle mansioni. Ne risultano così sedici categorie che la direzione interpreta rigidamente come gabbie per bloccare la carriera dei dipendenti. La qualifica più diffusa è quella di operaio qualificato. Vi sono poi numerosi operai comuni ancora in attesa di una qualifica, che assieme ai semplici qualificati costituiscono oltre la metà degli attrezzisti. E per i «comuni» ed i «qualificati» la paga oraria non supera in genere le 500 lire, vale a dire salari mensili inferiori alle 90 mila lire.

L'inadeguatezza di questi stipendi spicca ancora di più se si considera che tutti i giovani attrezzisti entrano in fabbrica dopo aver frequentato almeno tre anni di scuole tecniche al termine delle medie inferiori, devono poi ancora fare un anno di corso di specializzazione in fabbrica prima di ottenere la qualifica e comunque non ricevono i minimi di paga prima di aver compiuto il 22.mo anno di età.

Michele Costa

Per l'Italsider nuova trattativa il 4 dicembre

Il 29 novembre si è tenuta a Genova la sessione di trattative fra FIOM, FIM, UILM e direzione Italsider e ha proseguito la discussione sulla piattaforma unitaria presentata dalle organizzazioni sindacali in ordine ai problemi di applicazione contrattuale e revisione degli accordi integrativi aziendali. Dopo lunga discussione, le organizzazioni sindacali hanno registrato il superamento delle pregiudiziali precedentemente poste dall'azienda. Avendo l'Italsider chiesto la possibilità di valutare appieno gli oneri e il significato globale delle richieste sul piano quantitativo, si è convenuto di proseguire la trattativa in una nuova e definitiva sessione, che avrà luogo a Roma il 4 dicembre prossimo.

«Umanizzazione dell'orario di lavoro»

Marcia di protesta dei vigili del fuoco

I bancari confermano gli scioperi programmati

Oltre cinquecento vigili del fuoco di tutta Italia, in rappresentanza della categoria, hanno protestato ieri a Roma contro il mancato riconoscimento delle loro rivendicazioni. I vigili del fuoco chiedono la «umanizzazione dell'orario di lavoro», ma alle loro richieste ha corrisposto da parte del governo soltanto e sempre promesse.

Queste sono le condizioni di lavoro dei vigili del fuoco: turni di 24 ore di lavoro al giorno per 360 ore mensili; oltre 120 ore mensili di servizi supplementari; obbligo di essere sempre reperibili e a disposizione anche durante le ore di riposo.

La marcia di protesta dei vigili del fuoco, che innalzavano numerosi cartelli con scritte sulle loro rivendicazioni, partita da piazza Esedra ha percorso via Cavour, via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, fino a piazza Madonna di Loreto quindi una delegazione è stata ricevuta a Montecitorio dai gruppi della Camera.

Il governo ha creduto di affrontare la questione dei vigili del fuoco in modo inaccettabile, in sede di legge sulla protezione civile, mentre delle condizioni della categoria si occupa il progetto di legge presentato dal PCI da quasi un anno, e nel quale si prevede anche il riconoscimento di un «una tantum» e di agevolazioni per la carriera.

Il programma di scioperi contrattuali dei bancari non verrà revocato: lo confermano le Federazioni di categoria in una lettera al ministro del Lavoro, Bosco, facendo rilevare di non poter aderire all'invito del ministro di revocare l'azione sindacale «perché le passate e recenti esperienze hanno chiaramente dimostrato che da parte delle associazioni delle aziende non esiste concreta volontà di abbandonare di fatto le posizioni assunte sugli argomenti oggetto della vertenza» (in particolare sulla scala mobile il cui congegno le associazioni del credito vogliono peggiorare, *ndr*). La lettera delle Federazioni dei bancari è in risposta all'invito di Bosco di sospendere le azioni sindacali programmate esteso congiuntamente alla convocazione delle parti per il 4 dicembre, giorno in cui incomincia il primo sciopero articolato dei bancari, di 96 ore. La fase attuale della lotta prevede dieci giorni di astensione.

Elezioni del Consiglio d'amministrazione FS

Didò: respingere il tentativo antiunitario della UIL

Sulle prossime elezioni dei rappresentanti dei lavoratori per il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato il vice segretario della CGIL, Mario Didò, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Nei prossimi giorni avranno luogo in tutta Italia le elezioni per la nomina dei rappresentanti dei ferrovieri nel consiglio di amministrazione dell'azienda. I candidati del SFI hanno sempre avuto il conforto dell'adesione della grande maggioranza dei lavoratori delle ferrovie.

Questa fiducia sarà certamente riconfermata in questa occasione per l'atteggiamento molto fermo sempre dimostrato dal SFI nella tutela degli interessi della categoria, soprattutto per la concretezza delle posizioni assunte, sui problemi rivendicativi ed anche con senso di responsabilità sui problemi stessi di riorganizzazione dell'azienda nel quadro, da una parte, della riforma della pubblica amministrazione e, dall'altra, della definizione di una nuova politica dei trasporti, su una linea alternativa a quella dei monopoli privati.

Le elezioni sono sostenute dal nostro sindacato, esaltando il processo di unità di azione tra i sindacati CGIL, CISL ed UIL, contro le posizioni ingannevoli e corporative del sindacalismo autonomo che cerca di trovare appoggi, tra i ferrovieri, speculando sulla complessità e la difficoltà della vertenza in atto che si trascina per le lungaggini e le contraddizioni del governo e contro le quali sono decisamente impegnate anche le Confederazioni.

Le elezioni devono rappresentare un'occasione per approfondire il discorso unitario, superando momenti di possibile concorrenza, perché il processo verso l'unificazione sindacale non trovi soste, ma invece un costante sostegno da parte di tutti.

In questo senso è nettamente da respingere il tentativo, messo in atto da alcuni settori della UIL, di fare avanzare nel movimento sindacale un discorso sulle cosiddette «convergenze socialiste» nelle azioni e nei rapporti sindacali, perchè è un fatto assolutamente contrario all'impegno sull'unificazione sindacale a cui tutte le forze sindacali devono sentirsi legate, contro ogni tendenza a condizionare il processo unitario ai calcoli, alle convenienze o alle convergenze delle varie componenti politiche».

Come funziona un moderno centro di rieducazione

Giorno per giorno i bimbi spastici imparano a vivere

In uno dei complessi dell'AIAS a Roma, ogni attività è volta al recupero – I piccoli ospiti visti al lavoro nella scuola e in laboratorio – Equipe di specialisti per la diagnosi e la terapia – Ieri la Camera ha concesso la sanatoria dei debiti che mettevano in pericolo l'attività dell'ente

Lanciano stelle filanti, ridono quando il tiro è lungo e tutto quel rosso, blu, giallo si dipana per la larga stanza. I bambini spastici del centro dell'AIAS di Forte Antenne, a Roma, anche con le stelle filanti conquistano qualcosa: non solo serenità e allegria, ma un movimento in più, una reazione in più, una parola in più. Il gioco collettivo fa infatti parte di un vasto e articolato programma di rieducazione alla vita, per chi alla nascita è stato colpito da lesioni cerebrali e quindi ha, in diverso grado, difficoltà di movimento e di parola. Quando deve cominciare e quando finisce questa rieducazione? Il professor Sabadini, direttore sanitario dei tre centri che la AIAS ha fondato a Roma, risponde: da zero ai cento anni, cioè sempre. Se la tempestività nell'intervenire è infatti, quasi sempre, una sicura garanzia di recupero, è anche vero che esiste tutta una gradualità di interventi da mettere in atto che vanno da quelli medici a quelli familiari, da quelli pedagogici a quelli sociali per tutto l'arco di una vita. « Non ci occupiamo di un piede o di una mano incapaci di svolgere attività normali, ma guardiamo a quell'unità complessa che oggi è un bambino — corpo e mente insieme — e che domani sarà un uomo. Come sarà? In gran parte dipenderà dall'assistenza che avrà ricevuto ».

A questa visione globale del bambino e del suo « destino », corrisponde tutta l'organizzazione scientifica che si muove intorno ai piccoli e agli adolescenti tanto « fortunati » da poterne fruire. (Su 100.000 spastici — lo sappiamo — soltanto 6.000 riescono infatti ad ottenere l'assistenza necessaria, e mai direttamente dallo Stato). Il neurologo, lo psicologo, l'ortopedico sono i tre specialisti che procedono di concerto nella diagnosi e stabiliscono le terapie, differenti per ogni caso. A loro si affiancano — in stretta collaborazione — le fisioterapiste (per la conquista dei movimenti), le terapiste occupazionali (per applicare i movimenti alle necessità individuali), le terapiste del linguaggio (per chi ha bisogno di imparare anche l'uso della parola). Poi le maestre speciali per spastici

Giriamo nei due padiglioni di Forte Antenne. Gruppi omogenei di bambini sono al lavoro nella scuola materna, nel laboratorio, nella pluriclasse, nella sezione ortopedica, in ogni stanza disponibile. « Che cos'è questo, Massimo? » Il piccolo articola: ca-ne, una parola di due sillabe che per lui rappresenta un primo successo. Dei campanelli suonano al polso di Luciano, che accenna con un pennello dei baffi blu su una lavagna: i campanellini gli dànno la misura dei progressi, che raggiunge nel movimento e lo stimolano a proseguire negli sforzi. Fiorella dice educatamente e tutto di seguito: « buongiorno mi scappa la pipì » e corre via a quattro zampe, velocissima. Verrà un giorno in cui potrà camminare in piedi, come tutti.

Nel salone l'ortopedico, il prof. Censi, dà ordini al tecnico del Rizzoli per le scarpe speciali e intanto spiega: la riabilitazione comporta una cultura « multidirezionale », ogni specialista è sullo stesso piano e ha più poteri in quanto lavora in « équipe ». Per esempio, è giusto giudicare insieme allo psicologo quando è opportuno l'intervento chirurgico: non serve a niente aggiustare un arto, se il bimbo non è in grado di capire ciò che si vuole da lui, dopo, con l'arto in un'altra posizione.

Adolescenti, proseguiranno negli studi o entreranno nei laboratori diagnostici di falegnameria, di legatoria, tipografia, ricamo per essere indirizzati a scegliere, e poi nei laboratori protetti.

Fin qui saranno aiutati, sollecitati, guidati dagli esperti dell'AIAS e dalle attrezzature create apposta per loro. E dopo? Dopo dovrebbero lavorare, come gli altri. Ma come gli altri, più degli altri si scontrano con la struttura di una società che respinge l'apporto di tutti e fa spreco di uomini, con il loro 100 per cento o 70 per cento di capacità lavorative, con il loro carico di speranza e di volontà.

Lo Stato dà, a chi si prende cura sul serio degli spastici, (e anche anche agli speculatori come quelli di Catanzaro) 1700 lire al giorno. Ieri la commissione igiene e sanità della Camera ha approvato il decreto legge che finalmente sana i debiti (1 miliardo e 700 milioni) del 1966 verso i 76 centri per spastici. Può bastare per parlare di assistenza moderna, in un Paese moderno?

Marisa Melograni

Torna oggi davanti ai giudici l'assassinio di via Veneto

I Bebawi diserteranno il processo d'appello?

Youssef e Claire Bebawi

I due egiziani vennero assolti per insufficienza di prove — Continueranno ad accusarsi — Il P.M. sosterrà che sono ambedue colpevoli

Mistero nel mistero. Vengono o non vengono? Clara e Jo, al secolo Claire Ghobrial e Jussef Bebawi, sono decisi a tenere col fiato sospeso fino all'ultimo gli appassionati di casi giudiziari. Questa mattina, alle nove, comincia il processo contro i due egiziani, ma loro, essendosi forse accorti che il mistero, in fondo, rende, sono spariti dalla circolazione. Non sono scomparsi del tutto, assicurano i rispettivi avvocati, ma stanno ancora vagliando il pro e il contro.

C'era da aspettarselo, in un processo del genere. L'equilibrio raggiunto, in modo diabolico secondo alcuni, durante il primo processo, è stato tanto utile, che i due, sia pure da frontiere diverse, hanno tutto l'interesse a mantenerlo. E così ora Claire spia Jussef: « Se va lei, vado anche io ». E la « tigre » fa altrettanto: « Perchè dovrei espormi per prima? »

Andate a capirli. E provate ad accusarli... Con chi prendersela? Jo, se si mettono da una parte le prove contrarie e quelle a favore, non può essere condannato. Per Claire vale lo stesso discorso. Innocenti tutti e due, ma solo al limite dell'insufficienza di prove, perchè, se fosse possibile accertare l'innocenza al cento per cento dell'uno o dell'altra, il caso sarebbe risolto.

Un gioco, allora? No. Perchè Farouk Chourbagi, il giovane industriale, è morto, colpito da quattro colpi di pistola e sfregiato dal vetriolo. Questo è l'unico punto certo del processo. Il resto è teoria. L'hanno capito tutti, tanto è vero che la sentenza con la quale entrambi vennero assolti e rimessi in libertà fu applaudita, interpretata come un atto di coraggio della giustizia. Un atto che dalla nostra magistratura, tanto criticata, non ci si attendeva neppure: un'assoluzione — si diceva — è impossibile, è roba da film.

Invece è realtà. Claire Ghobrial e Jussef Bebawi, agendo forse in base a un piano prefabbricato fin nei minimi particolari, ma forse con spontaneità, sono riusciti a ingarbugliare questa vicenda al punto di costringere la magistratura ad alzare le mani.

Ora l'accusa, con il processo d'appello, che si preannuncia più drammatico e interessante del primo, torna alla carica. Dice: Claire Ghobrial era stata abbandonata dall'amante e chiese al marito di vendicarla; Jussef, un po' per odio nei confronti del giovane, un po' per riconquistare le grazie della moglie (erano divorziati, ma continuavano a vivere insieme, anche se con letti separati), accettò di buon grado; arrivarono insieme in via Lazio, salirono nell'ufficio di Farouk; Jussef sparò e colpì giusto, da quel buon tiratore che è; Claire versò il vetriolo, classico segno della vendetta femminile.

Tutto risolto? Sembrava così anche in Assise. Ma, poichè il dramma non sta solo nella morte di Farouk, bensì anche nella sorte dei due imputati, i giudici, dopo 27 ore di camera di consiglio, si arresero; la scelta era impossibile e tradussero in pratica quel detto celebre, ma tante volte dimenticato: meglio un assassino libero, che un innocente in galera. Forse lo moltiplicarono per due.

a. b.

40 milioni di bottino in francobolli e souvenir

Saccheggiano in Vaticano un negozio delle monache

Furto al Vaticano. Dopo aver segato le sbarre di una finestrella i ladri sono entrati, l'altra notte, in un negozio di souvenirs delle suore Paoline, in piazza San Pietro,entro il recinto delle mura vaticane. Hanno razziato tutto: oggetti d'oro, parameni, monete e soprattutto tremila serie di francobolli, abbastanza rari. Secondo un primo inventario il furto ammonta a circa 40 milioni.

I ladri, per giungere fino al negozio che si trova nel braccio del colonnato detto di Gregorio Magno, poco lontano dall'Arco delle Campanelle, che è uno degli accessi alla città del Vaticano, sono passati dalla retrostante via della Sacrestia, trasformata in questi giorni praticamente in un cantiere per i lavori di allestimento di una grande aula per le udienze generali pontificie Quindi hanno segato le sbarre di una finestrella del retrobottega e sono penetrati facilmente nel negozio.

Si sono impossessati dei francobolli, degli oggetti preziosi, delle medaglie e sono quindi fuggiti, percorrendo a ritroso la stessa strada L'insolito furto è stato scoperto ieri mattina dalle suore che hanno avvertito la gendarmeria vaticana Successivamente alle indagini è intervenuta anche la Squadra Mobile e la « scientifica » che ha compiuto un sopralluogo nel negozio svaligiato.

L'interrogatorio di uno dei maggiori imputati

Con Beppe il Teschio si torna al nocciolo del delitto Tandoy

E' accusato come mandante — Al servizio dei proprietari terrieri contro i contadini

Dal nostro inviato

LECCE, 30

Per la prima volta da quando è cominciato il processo per l'omicidio Tandoy (e sono già trascorsi dieci giorni), oggi all'Assise di Lecce un imputato — e uno dei più grossi, Giuseppe Galvano — ha parlato del compiacente capo della Mobile cui han fatto portare nella tomba tanti segreti di un turbinoso decennio di vita agrigentina.

Solo pochi accenni, intendiamoci, e di scarso rilievo; chè Galvano — accusato di essere il mandante del delitto insieme al segretario della DC di Raffadali, Di Carlo — nega naturalmente ogni cosa e, da consumato boss, evita di allungare il brodo per non trovarsi di fronte a inaspettate difficoltà.

Ma il fatto che il nome di Tandoy sia spuntato fuori giusto mentre si apriva finalmente uno squarcio su una parte almeno dei veri interessi della mafia agrigentina (la compravendita truffaldina dei feudi per bloccare la riforma agraria) e sulle ragioni di classe che essa era, ed è, istituzionalmente chiamata a sostenere, questo, dico, ha per la prima volta consentito di collocare il delitto in una dimensione realistica

Il nome di Giuseppe Galvano — e più ancora il suo tristo soprannome di Beppe Crozza, il teschio, evoca una lunga serie di crimini sparentosi portati a buon fine, e senza troppe noie, nell'arco di una trentina d'anni.

Bene, quando nei primi anni '50 i potenti feudatari agrigentini cercano il modo di paralizzare l'avanzata legge regionale di riforma agraria, di bloccare gli espropri e di impedire ai contadini poveri di conquistare la terra, in loro aiuto andrà proprio, e non certo a caso, Giuseppe Galvano e con lui tutti gli altri più grossi mafiosi della zona.

Saranno loro ad occuparsi della mediazione (mediatore era appunto un altro imputato interrogato oggi, Alfonso Nascè), saranno loro ad acquistare le terre (nascondendosi dietro un prestanome), saranno loro a lottizzarle (uno specialista era il Di Carlo, che era anche il più capace di trattare con i feudatari)

Così, mentre gli agrari possono realizzare enormi profitti in barba alla legge, la mafia estende e rende diretto il proprio potere sulla terra dalla quale restano esclusi i contadini.

Tutto questo è illegale, naturalmente: ma è potuto avvenire perchè al governo regionale la DC era alleata proprio con le forze dell'agraria, perchè i mafiosi erano al tempo stesso i capoccia democristiani, perchè all'Ente di riforma e in tutti gli organi amministrativi chiudevano di conseguenza non uno, ma tutti e due gli occhi.

Anche Tandoy certamente sapeva, ma taceva Certo, le truffe sul feudo non sono tutto in questa vicenda; ma sono bene una componente .e non secondaria, di quella agghiacciante realtà dell'agrigentino in cui mafiosi e poliziotti, agrari e notabili scudocrociati confondevano e mascheravano le loro ragioni e le loro risse dietro il facile paravento del « delitto comune » o addirittura del delitto « passionale »...

Ecco perchè Beppe Crozza mostra tanto interesse, stama ne daranti ai giudici, a negare persino la sua partecipazione all'acquisto dei feudi, e questo malgrado che in una vecchia agenda di un altro mafioso, morto ammazzato, siano segnati sino al centesimo i suoi apporti di capitale e i suoi utili.

Ecco perchè, infine, quando un altro mafioso, messo alle strette, lo accuserà in istruttoria di aver ordinato, oltre alla eliminazione del suo lontano parente Antonino Galvano pure l'uccisione di Tandoy, non rivelerà anche il vero motivo della decisione, ma accamperà una scusa risibile: il fatto che Tandoy avesse torturato un suo figliastro per farsi confessare una rapina

Una scusa che Crozza liquiderà oggi con una battuta di indifferenza, facendo dimostrare dai suoi difensori che Tandoy non fu affatto presente a quell'interrogatorio.

Giorgio Frasca Polara

Atroce sciagura presso Varese

Un treno travolge tre operai uccidendone uno

Gli altri versano in gravi condizioni - Finito il lavoro, stavano tornando a casa parte lungo la strada ferrata, parte per un sentiero

VARESE, 30.

Un operaio è morto, due sono rimasti seriamente feriti in un gravissimo incidente avvenuto poco prima delle 18,30, nella provincia di Varese. L'accelerato 3339, partito da Luino alle 18,15, diretto alla stazione milanese di Porta Garibaldi, ha investito un gruppo di lavoratori delle ferrovie, per cause ancora inspiegabili. La sciagura è avvenuta nel tratto di strada ferrata che si trova tra le stazioni di Laveno e San Giano, all'uscita della galleria Mombello.

L'ucciso è Arturo Pandolfi, di 55 anni, da Besozzo. I feriti sono Vito Piccolella, di 60 anni, e Donato Perna, di 34, entrambi da Monovalle.

Gli operai erano diretti, a piedi, verso la stazione di Laveno, dopo aver terminato di eseguire alcuni lavori lungo la strada ferrata. Un gruppo procedeva sulla massicciata, mentre altri camminavano sul sentiero che fiancheggiava la rotabile. Il treno è sbucato all'improvviso (non si sa se in orario un po' falsato rispetto al previsto, e quindi traendo in inganno gli operai), gli operai non hanno fatto in tempo a scansarsi e sono stati travolti.

I due feriti sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale di Cittiglio. Versano in gravi condizioni. L'operaio morto è stato coperto con un telone; dopo l'intervento del magistrato la salma è stata traslata all'obitorio ed è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Si sono poi svolte ricerche nella fitta boscaglia che costeggia la strada ferrata, perchè non è escluso che qualche altro lavoratore sia stato scaraventato lontano dal treno. A tarda sera, per fortuna, sembrava che i travolti fossero soltanto l'ucciso e i due feriti. Ma bisognerà rifare l'appello di tutti gli operai che abitano presso Laveno per essere sicuri che non vi sono altre vittime.

La fortuna del sergente Reeves

Viene voglia di fare un paragone col delitto del cacciavite, la lite per un sorpasso: un automobilista che prende a pugni l'altro, questo che afferra un cacciavite, tira un colpo e ammazza il rivale. A Vicenza mentre di così movimentato. Non ci sono botte, non c'è rissa. C'è solo un tale che guarda di nascosto una donna che si spoglia, si accorge che il marito lo ha scoperto e scappa: l'altro gli spara una fucilata e lo ammazza.

Omicidio preterintenzionale l'uno, omicidio preterintenzionale l'altro; ma all'automobilista che ha ucciso in una colluttazione la Corte d'assise di Novara ha dato più di sette anni; al marito che spara fucilate ad uno che scappa, la Corte d'assise di Verona ne ha dati meno di tre.

Non si può non chiedersi come mai: non chiedersi se per caso non abbia avuto influenza il fatto che l'omicida col cacciavite (arma poco idonea all'assassinio: ci vuole « una bella fortuna » ad ammazzare uno con un solo colpo di cacciavite) viene da Gallarate. Mentre l'omicida col fucile di precisione (arma fatta proprio per uccidere; qui la fortuna è dalla parte opposta: ce ne vuole molta per sparare nella schiena ad uno e non ammazzarlo) viene dagli Stati Uniti Non sarà questo, ma certo il sergente Arck Reeves di fortuna ne ha molta. Una fortuna che lo ha aiutato indifferentemente quando era nel Vietnam ad uccidere vietnamiti e quando è venuto in Italia ad uccidere italiani.

La fortuna, anche, di essere americano ospite in un paese che dell'ospitalità ha il culto e anche l'industria; un paese al quale è stato lungamente insegnato che l'americano ammazza molto, ma a fin di bene. Ospite di un paese dove molti, in fondo in fondo, la venerazione del « delitto d'onore » ce l'hanno sempre: la trovano scritta nel codice e la custodiscono nell'anima. Sicché la scelta è facile tra il pudore della moglie del sergente e la vita di uno squallido voyeur un guardone, come lo chiamano a Roma.

Tutte le attenuanti, dunque, al sergente dell'aviazione degli Stati Uniti: tutte più una, che nel dispositivo della sentenza non figura e che invece è la più importante: l'incapacità di apprezzare il valore di una vita. Per anni lo avevano usato nel Vietnam come macchina per uccidere gente di cui non sapeva nulla e che non gli aveva fatto nulla: perché non avrebbe dovuto uccidere uno che qualche cosa — piccolissima — gli aveva fatto? Di uno che comunque, come i vietnamiti, apparteneva ad una razza inferiore.

Dopotutto, non dimentichiamolo, nella graduatoria del disprezzo americano i « dago » — gli italiani — sono appena un gradino più sopra dei « nigger » — i negri — per i quali vale la legge di Lynch, se appena guardano una bianca.

Il sergente Reeves l'ha applicata qui. Con tutta la comprensione che meritava.

k. m.

Afta epizootica

218 mila animali abbattuti in Inghilterra

LONDRA, 30.

L'abbattimento di migliaia di capi di bestiame per evitare il diffondersi dell'afta epizootica, continua in tutta l'Inghilterra. Sono stati uccisi, fino a questo momento, circa 210 mila capi di bestiame. Centinaia di agricoltori sono completamente rovinati e i loro allevamenti, per molti mesi, non potranno più essere ricostituiti. Il governo e gli appositi ministeri provvederanno al rimborso delle spese di costo del bestiame, valutate secondo i prezzi di mercato, ma incalcolabili sono le conseguenze per coloro che dagli animali ricavavano latte, formaggi, carne, ecc.

Le contee colpite sono quattordici. I 500 veterinari che combattono l'epidemia affermano che il virus è il più virulento che essi abbiano mai incontrato nella loro carriera Sono giunti in Inghilterra, per dar mano ai loro colleghi, quattordici veterinari dall'Australia e venti dall'Irlanda. Il blocco delle esportazioni ha già provocato danni per 124 mila sterline. Mercati e fiere sono sospese, la caccia alla volpe è pure sospesa. A Londra, non si svolgerà, come ogni anno a Natale, il tradizionale mercato del pollame.

Come vivono?

Asserragliati da 8 mesi: Usciremo per ordine di Dio

DOMINGUEZ (California), 30.

In un grazioso quartiere della periferia di Los Angeles, una misteriosa famiglia è all'attenzione di tutti i vicini di casa, del locale sceriffo e del giudice. Robert Holt, di 36 anni, sua moglie Loyce, di 33 anni, le loro figlie Robbie di 6 anni, Sally di 9, la madre di Holt, Ella, il fratello Ralph, sua sorella Elaine Johnson e i suoi due figli Conton di 17 anni e Andrew di 19, sono entrati in una abitazione con giardino lo scorso mese di aprile e da allora nessuno di loro è più uscito. La energia elettrica non è stata allacciata e nessuno ha mai ritirato la posta.

Qualche tempo fa, un vicino ha bussato ed ha invitato qualcuno della famiglia Holt ad uscire. Robert in persona, ha risposto che sarebbero usciti solo quando Dio lo avrebbe voluto. I vicini, hanno dichiarato che non si sentono provenire dalla casa nemmeno i soliti rumori che dovrebbero fare i membri di una famiglia così numerosa, se vivessero normalmente. Qualche tempo fa, Holt e la moglie sono stati chiamati in Tribunale e accusati di non mandare i figli a scuola.

IL TRAFFICO DI DROGA

Tutti versavano milioni sul conto di La Barbera

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 30

Non è stato sufficiente il terzo giorno consecutivo di batti e ribatti tra Angelo La Barbera e il presidente Carnovale per concludere l'interrogatorio del boss palermitano.

L'ex venditore di legna e carbone di Partanna Mondello, arricchitosi favolosamente nel giro di pochi anni, non è riuscito tuttavia a sottrarsi ad alcune gravi contestazioni, anche se alcune contraddizioni emerse oggi sembrano giocare a suo favore. Il 20 dicembre '62 Vincenzo Picciurro, amico di Angelo La Barbera e proprietario dal bar Ariston a Palermo, versa sul conto del costruttore, presso l'agenzia n. 2 del Banco di Sicilia, quattordicimila dollari. « Li avevo comprati a Roma perchè volevo valuta estera da tenere conservata Avevo deciso di cambiarli per acquistare fiducia presso la banca ».

Fatto sta che il 26 dello stesso mese, nella piazza principale di Camporeale, veniva ucciso Calcedonio Di Pisa, noto trafficante di droga. Il Di Pisa — si sostiene nei rapporti della polizia — fu ucciso perchè si era appropriato del ricavato di una certa quantità di eroina spedita in America per conto dei Greco di Ciaculli, di Cesare Manzella, dei fratelli La Barbera e di altri.

Da questo momento tutto accade più in fretta. Attentato alla vita di Raffaele Spina, amico di « Toruccio » Di Pisa, attentato alla fabbrica di acque gassate di Giusto Picone, zio di Calcedonio Di Pisa. I tre fatti rimarranno impuniti. Scrive nella sentenza istruttoria il giudice Terranova: « Pur nella certezza che i reati furono commessi per mandato dei La Barbera non vi sono elementi precisi per affermare che vi abbiano preso parte attiva i due fratelli e i tre fedeli sicari, Gnoffo, Giaconia e Sorce ».

Ma all'uccisione di «Toruccio» Di Pisa e agli attentati si risponde con la soppressione di Salvatore La Barbera, che scompare il 17 gennaio '63

La lotta tra i Greco e La Barbera è in atto Non solo il Picciurro versava assegni e contanti sul conto del La Barbera. Ce ne sono molti altri.

« Aveva sempre fretta o le banche erano chiuse e incaricavo gli amici ». Si tratta, però, di centinaia di milioni.

Franco Martelli

in poche righe

Acqua alta per un tubo

VENEZIA — Nel Sestiere di Castello, a Venezia, è scoppiata una conduttura dell'acquedotto. L'acqua ha invaso alcune calli raggiungendo l'altezza di 15 centimetri. L'esplosione del tubo ha provocato una voragine nella quale è finita una persona che è stata salvata.

Coltellate per il vino

CUNEO — Secondo Turco, di 45 anni, ha colpito il fratello Paolo, di 42 anni, perchè questi si era rifiutato di offrirgli un bicchiere di vino. Il fatto si è verificato in una trattoria. Il feritore è ricercato.

Aereo cade: salvo il pilota

PORDENONE — Un aereo Fiat G.91 è precipitato in una località presso Azzano Decimo. Il pilota, capitano Omero Cominato, di 34 anni, di Gorizia, si è catapultato ed è giunto a terra illeso.

Mori per la pillola

NEW HAVEN — In seguito alla morte della signora Derosta Buri, che da tempo faceva uso di pillole antifecondative, la ditta produttrice, la società G. D. Searle Co., di Chicago, è stata citata in giudizio con richiesta di un indennizzo di 350 mila dollari.

Carne avariata uccide

BOGOTA' — Secondo intossicazione collettiva in Colombia. Il nuovo avvelenamento, che ha provocato la morte di un bimbo di 8 anni e il ricovero in ospedale di trenta persone, è stato provocato dalla carne avariata, a Timbio.

Cisa: treno-navetta

LA SPEZIA — Il passo della Cisa potrà essere comodamente superato senza pericoli anche d'inverno, facendo uso di un treno-navetta per il trasporto di auto che è stato istituito fra Borgotaro e Pontremoli. Entrerà in servizio fra qualche giorno.

Proroga condono tributario per le zone alluvionate

Nella seduta di ieri la commissione Finanze e Tesoro ha approvato in sede legislativa la proposta di legge del compagno Raffaelli che proroga al 30 dicembre '67 la concessione del condono tributario per le zone colpite dall'alluvione dell'anno scorso.

Le industrie A. ZANUSSI e la AEG-TELEFUNKEN concludono un accordo di reciproca collaborazione

Le industrie A. Zanussi S p A., sviluppando il loro piano di rafforzamento dei propri interessi sul mercato della CEE, hanno concluso un accordo di collaborazione, nel settore degli elettrodomestici con la AEG-Telefunken.

La prima delle iniziative conseguenti a questo accordo è la costituzione, a cura delle due società, della nuova affiliata « AEG-Zanussi S p.A. », con sede a Pordenone La nuova società ha per oggetto la produzione di parti e componenti per apparecchiature domestiche, su licenza della AEG Telefunken, come pure la fabbricazione di apparecchiature domestiche per la AEG Telefunken

L'accordo di collaborazione fra le industrie A. Zanussi e la AEG Telefunken è una conferma della progressiva integrazione del mercato europeo nel settore degli apparecchi elettrodomestici La cooperazione dei due maggiori produttori europei di elettrodomestici acquista particolare importanza per il fatto che, con la definitiva abolizione dei dazi doganali a partire dal 1 7 68, la realizzazione della Comunità Economica Europea entra in uno stadio decisivo Attraverso la loro collaborazione, le due società daranno alle rispettive capacità tecnico-produttive un reciproco contributo di sviluppo, di progettazione, di livello qualitativo, nell'interesse generale dei consumatori europei.

Presa di posizione del gruppo consiliare

Il PCI: convocare per martedì il Consiglio comunale

Le complicate trattative fra i partiti del centro sinistra - La DC vuole per Petrucci il controllo del PR - Complicato « giro » di assessorati

Porre fine agli indugi e alle manovre e convocare subito il Consiglio comunale: ecco la precisa e motivata richiesta contenuta in un comunicato emesso ieri dal Direttivo del gruppo consiliare comunista al termine di una riunione convocata « per esaminare la situazione creatasi nell'amministrazione capitolina a seguito delle dimissioni del dottor Amerigo Petrucci ».

Il gruppo consiliare comunista « ha constatato dopo l'interruzione provocata dai lavori del congresso della DC, che i gruppi consiliari della maggioranza sembrano non avere intenzione alcuna di giungere rapidamente a una soluzione della crisi che, di fatto, si è aperta in Campidoglio ». La seduta del Consiglio — continua il comunicato — che doveva avere luogo oggi, venerdì 1. dicembre, non è stata convocata: « sui giornali appaiono notizie dalle quali chiaramente risulta che i gruppi della maggioranza sono impegnati in una trattativa estenuante che ha come scopo un rimescolamento degli incarichi distribuiti tra i vari gruppi, mentre tutt'altro che risolto sembra anche in questo momento lo stesso problema della sostituzione del sindaco ».

« Il Comitato direttivo del gruppo consiliare comunista non può che deplorare ogni ritardo nella soluzione di una crisi la quale sembra destinata a deteriorare ulteriormente la situazione dei servizi comunali, già largamente carenti nella nostra città.

« Il Comitato direttivo del gruppo consiliare comunista, in queste condizioni, avendo già fatto conoscere nell'aula del Consiglio comunale, e fuori di essa, le basi programmatiche su cui ritiene che sia possibile ricercare una soluzione idonea alla crisi, decide, allo scopo di non permettere dannosi indugi e rinvii, di chiedere la convocazione del Consiglio comunale per la data più vicina possibile e cioè per martedì 5 dicembre ».

« Il Comitato direttivo del gruppo consiliare comunista — conclude il comunicato — confida che tutti i gruppi componenti il Consiglio vogliano riconoscere la giustezza di tale richiesta e vogliano quindi accoglierla e sostenerla ».

Frattanto, per quanto riguarda le trattative fra i tre partiti del centro sinistra, il nodo principale da sciogliere (oltre a quello del sindaco, per la designazione del quale il comitato romano della DC non ha assunto ancora una posizione ufficiale) è quello della posizione di Petrucci. I repubblicani, come è noto vogliono in Giunta l'ex sindaco, come « ostaggio » di una certa politica, una specie di « garanzia di continuità » che Petrucci dovrebbe fornire diventando assessore al bilancio. Ma il PSU da questo orecchio non ci sente e vuole invece affidare il bilancio, finora tenuto dal dott. Sargentini (che si dimetterà) all'attuale assessore allo sviluppo economico, Di Segni, al posto del quale andrebbe, in un giro complicato, Martini che sarebbe sostituito all'anagrafe da un « protetto » del ministro Preti, il consigliere di estrazione socialdemocratica Caputo. Fra i due litiganti, PSU e PRI, è la DC a godere. Essa ha già fatto sapere che non insiste per dare a Petrucci il bilancio, ma vuole invece per l'ex sindaco il controllo del piano regolatore.

La proposta di eleggere Petrucci assessore al bilancio, avanzata dal PRI, mirava in primo luogo a negar credito all'accusa, più che giustificato, della « fuga dalle responsabilità », ma almeno aveva il pregio di giustificare la presenza di Petrucci in Giunta con la sua funzione di presidente dell'ANCI, cioè con le esigenze generali dei comuni italiani. La contromossa dc, invece si dimostra apertamente nient'altro che un modo per consolidare il potere di un gruppo (quello morodoroteo) e del suo leader.

Nella giornata di oggi dovrebbe esserci un incontro fra i tre partiti di centro-sinistra, ma non si sa fino a che punto esso sarà risolutivo anche se negli ambienti d.c. si mostra molto ottimismo. Le ultime indiscrezioni dànno per certo un complicato « giro » di assessorati che dovrebbe portare oltre che Petrucci al piano regolatore, la signora Muu all'urbanistica e Bubbico a un nuovo assessorato nato dalla fusione fra il personale e il decentramento.

Sanguinoso e drammatico episodio ieri pomeriggio all'Appio

Tre revolverate alla moglie: ferito il suocero che fa scudo alla figlia

Lo sparatore, un metronotte, è stato arrestato – « Non sapevo quello che facevo... » – Ha fatto fuoco dopo un violento litigio con la giovane consorte – Il ferito ricoverato al San Giovanni – Le sue condizioni non sono gravi

Revolverate contro la moglie incinta. Un vigile notturno, dopo un violentissimo litigio con la giovane moglie e con il suocero, ha esploso tre colpi, con la pistola d'ordinanza, contro la donna. Uno dei proiettili ha ferito il padre della giovane, che si era lanciato in avanti per fare da scudo alla figlia: gli altri colpi sono andati fortunatamente a vuoto. Il ferito con un'auto di passaggio è stato trasportato al San Giovanni: la pallottola gli ha passato da parte a parte la coscia sinistra. Comunque le condizioni dell'uomo non sono giudicate gravi dai medici.

Il feritore, subito dopo aver fatto fuoco, ha abbandonato la rivoltella sul tavolo della cucina e si è allontanato di casa: gli agenti lo hanno rintracciato, poco lontano, ancora sotto choc. Lo hanno arrestato per tentato omicidio e tentato uxoricidio.

Il drammatico sanguinoso episodio è avvenuto ieri pomeriggio, alle 18,30, all'Appio, in via Quinzio Flaminino 20, dove abita il vigile notturno del corpo « Città di Roma », Gilberto Francescangeli di 24 anni con la moglie, Carla Montoni di 19 anni. E' stato il padre della donna, Fulmine Montoni di 44 anni, che ha raccontato ai poliziotti come si erano svolti i fatti.

« Sono uscito da casa per andarli a trovare — ha detto l'uomo dal lettino dell'ospedale — volevo proprio parlare con Gilberto, dirgli che il suo comportamento nei confronti di mia figlia non mi garbava affatto. Tutti quanti i vicini sapevano che lui la picchiava... sono andato li deciso a dirgli di smetterla con questi metodi, soprattutto poi tenendo conto delle condizioni di mia figlia... ». Ma quando l'uomo è giunto nella abitazione dei Francescangeli i due stavano proprio litigando. « Ho cercato di farli smettere, di metter pace — ha proseguito nel suo racconto il Montoni — ma lui non mi ha dato retta, anzi ha dato un paio di schiaffi a mia figlia... ».

A questo punto il Montoni è intervenuto bruscamente, ha afferrato il Francescangeli, lo ha colpito con un pugno e con una ginocchiata. Ansimando l'uomo si è accasciato su una sedia della cucina mentre la donna cercava di allontanarsi, dirigendosi verso la stanza da letto. Improvvisamente il metronotte ha afferrato la pistola d'ordinanza, l'ha puntata in direzione della moglie, ha fatto fuoco due volte.

I proiettili si sono conficcati nel muro della stanza, passando a pochi centimetri dal capo della donna. A questo punto il Montoni con un balzo si è lanciato, verso il vigile, cercando di disarmarlo e di coprire la figlia. Il metronotte ha fatto fuoco ancora e il Montoni è crollato sul pavimento sanguinante.

Soltanto a questo punto il vigile notturno si è reso conto di cosa aveva fatto: di scatto ha gettato la pistola sul tavolo, quindi si è precipitato per le scale, è fuggito in strada. Nell'appartamento sono subito accorsi i vicini, che avevano sentito gli spari: il Montoni è stato subito soccorso e portato in ospedale. I medici pensano che potrà guarire in un paio di settimane. In via Flaminino sono giunte poco dopo anche le auto della polizia: gli agenti hanno subito iniziato le ricerche del Francescangeli. Lo hanno trovato a duecento metri di casa, appoggiato ad un cancello, in lacrime. « Non sapevo quello che facevo... », ha balbettato l'uomo al commissariato.

Gli agenti comunque lo hanno denunciato per tentato omicidio e tentato uxoricidio e appena terminato l'interrogatorio, lo hanno trasferito a Regina Coeli. Nell'appartamento di via Flaminino si sono anche recati i tecnici della « scientifica » che hanno trovato i tre bossoli espulsi dalla pistola del metronotte.

Gilberto Francescangeli, il metronotte sparatore, mentre viene tradotto a Regina Coeli. E' stato denunciato per tentato omicidio e tentato uxoricidio

Pietralata: pronta ma sbarrata la nuova scuola

Duecento in un'aula

Sono i bambini dell'asilo di via Pomona Costretti nel refettorio del cadente edificio delle « elementari » - Il nuovo asilo, terminato tempo fa, non funziona perchè Comune e impresa edile stanno discutendo per motivi di carattere economico

La nuova scuola esiste ma non funziona. E così duecento bambini, i duecento allievi dell'asilo di Pietralata, sono ammassati come sardine nel vecchio edificio, in una stanza sola, quella del refettorio, che quindi non può funzionare per gli scolari delle « elementari ». Eppure, una volta tanto, il Comune ha la soluzione a portata di mano: nello stesso recinto della cadente scuola elementare è stato costruito il nuovo prefabbricato, sette aule, appunto per la scuola materna: dentro ci sono i banchi, le lavagne, tutto ma di utilizzarli non se ne parla proprio. Perchè? Nessuno lo sa, almeno ufficialmente: a quel che sembra, comunque, Comune e ditta costruttrice non riescono proprio a mettersi d'accordo su una certa somma.

Vecchia e nuova scuola sono in via Pomona. La prima è davvero malridotta: fu costruita 35 anni orsono ed ora la popolazione teme che possa cadere in pezzi. « *Ogni volta che piove forte* — dicono le madri — *temiamo che venga giù qualche calcinaccio, che qualche bambino rimanga ferito...* ». La seconda, quella nuova, è terminata qualche tempo fa: doveva ospitare, secondo i programmi dell'amministrazione comunale, i bambini, duecento e più, dell'asilo. Invece è ancora deserta.

I ragazzini, così, sono costretti ancora nella vecchia scuola: visto che non ci sono aule disponibili, sono stati sistemati nel camerone del refettorio. Stanno tutti insieme e il baccano è indescrivibile: basta che ognuno dica una parola perchè il chiasso salga a le stelle. E sono tanti altri i problemi: la possibilità di infezioni, i vetri rotti e rattoppati dai quali filtra tanta aria, un inspiegabile, cattivo odore. « *Starebbero meglio in mezzo alla strada* — aggiungono le madri — *le quattro maestre fanno di tutto per migliorare la situazione ma non possono fare certo miracoli* ».

Il disagio, ovviamente, non è solo dei bambini dell'asilo. Occupata infatti la stanza della refezione, gli scolari delle « elementari » non possono rimanere nell'edificio sino alle 16. Tornano a casa a mezzogiorno ed è un problema grave per le loro mamme, costrette nella maggioranza dei casi a lavorare per integrare il bilancio familiare. « *Dobbiamo rifiutare posti, rinunciare ad ore di lavoro* — dicono — *eppure quei soldi ci farebbero davvero comodo...* ».

Insomma il caos è grande. Ed è grave, gravissimo, sapere che esiste perchè il Comune non riesce a mettersi d'accordo con un'impresa edile: che duecento bambini sono costretti ad ammassarsi in un umido stanzone quando potrebbero stare, divisi in sette aule, e al caldo in un edificio nuovo di zecca. Ora aspettiamo una spiegazione del Campidoglio.

NELLA FOTO: la cadente scuola elementare ed accanto il nuovo prefabbricato ancora ed assurdamente chiuso.

Nelle vie del centro

Manifestano i netturbini

I netturbini hanno dato vita ieri mattina a una nuova manifestazione di protesta. Dopo aver abbandonato il lavoro si sono riuniti in piazza Mastai da dove è partito un corteo che ha raggiunto la prefettura.

I «cocci» di San Silvestro rimarranno per le strade?

I dipendenti della Nettezza urbana minacciano un nuovo sciopero - Un corteo per via Arenula, via Botteghe Oscure e piazza Venezia - Una delegazione in Prefettura

I « cocci » di S. Silvestro rimarranno per le strade? I lavoratori della nettezza urbana, in una manifestazione svoltasi ieri mattina hanno minacciato di incrociare le braccia nei giorni successivi la notte di San Silvestro, quando per la tradizionale festa, Roma si trasforma in un mucchio di cocci, gettati dalle finestre.

Lo sciopero, che renderebbe veramente drammatica la situazione — basti pensare alle forniture cui si ricorre in quei giorni — sarà attuato se l'amministrazione capitolina in questo mese non si deciderà ad approvare per lo meno una delle tante delibere che giacciono da anni in Campidoglio e che riguardano la ristrutturazione del servizio.

Ieri mattina i lavoratori si sono riuniti a piazza Mastai: con il passare dei minuti il gruppo, inizialmente esiguo, si è ingrossato. I netturbini giungevano, ancora in divisa, dai più lontani quartieri della città. Verso mezzogiorno, dopo alcune brevi parole di Rimedio, il segretario provinciale del sindacato netturbini ordinatamente hanno sfilato per via Arenula, via Botteghe Oscure e piazza Venezia.

Numerosi e significativi cartelli, sui quali erano segnalati i più urgenti problemi del servizio, con precise critiche alla Giunta, arricchivano la sfilata, mentre con un altoparlante si invitavano i cittadini tutti a comprendere, e a solidarizzare con la lotta che i netturbini stanno portando avanti. Come si ricorderà infatti vi è stato nei giorni 9 10 11 del mese scorso uno sciopero unitario: carenza di personale, e attrezzature, necessità di un riconoscimento di malattie professionali, anticipo della pensione ed altri gravi problemi che la categoria rivendica. Una delegazione è stata nella mattinata ricevuta in prefettura.

Falsi arredatori di appartamenti truffano undici commercianti

Arredavano appartamenti firmando centinaia di cambiali, quindi rivendevano tutto per contanti e facevano perdere le loro tracce: così Anita Panetta, 46 anni, e numerosi suoi complici hanno truffato 11 commercianti i quali complessivamente hanno subito un danno di circa 30 milioni di lire. La Mobile, al termine delle indagini, oltre alla Panetta che al momento della denuncia già si trovava in carcere per altri reati, ha arrestato Agenoria Ascani di 51 anni; Nello Di Vincenzo di 45 anni; Jolanda Carbone di 34 anni; Mario Borello di 41 anni; Anna Farina di 38 anni e Domenico Anzi di 42 anni. Altre persone sono state denunciate in stato di irreperibilità.

Precipita dal muraglione di Villa Sciarra

Una ragazza di 15 anni è precipitata dall'alto muraglione di villa Sciarra, a Monteverde: ora giace in gravissime condizioni al San Camillo. E' accaduto ieri pomeriggio, dopo le 17: Patrizia Belli, via Poerio 8, è salita sul muraglione ed ha cominciato a camminarvi sopra. Improvvisamente ha perduto l'equilibrio ed è caduta nel vuoto. L'ha soccorsa un agente di polizia.

Riprendono i lavori a Termini

La magistratura ha dato il nullaosta per la ripresa dei lavori nella zona recintata della stazione Termini, nei cui sotterranei il 29 giugno, divampò un incendio di notevoli proporzioni.

I lavori inizieranno a breve scadenza, come prosecuzione di quelli da tempo in corso nelle altre zone. Secondo previsioni di massima dei tecnici, la stazione tornerà totalmente alle condizioni precedenti l'incendio fra circa 4 mesi. Le superfici sulle quali sono stati già effettuati interventi o che dovranno essere cementate sono nell'ordine di 3000 metri quadri complessivi.

Provincia: inadeguata l'assistenza psichiatrica

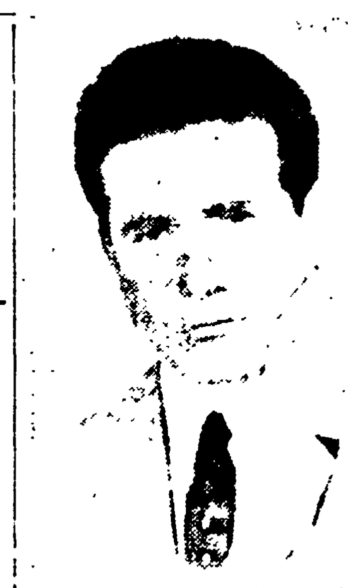
Al Consiglio provinciale è proseguita ieri sera la discussione sulla relazione della Giunta in merito all'assistenza psichiatrica. Sono intervenuti, fra gli altri, i consiglieri Todini (PSIUP) e Olivio Mancini (PCI).

Il compagno Mancini ha posto sotto accusa la politica della Giunta in questo settore così delicato e, in modo particolare, ha rilevato come manchi un qualsiasi efficace intervento per l'assistenza e la cura dei bambini ritardati mentali. Il consigliere comunista ha ricordato un suo recente sopralluogo, assieme al compagno Berlinguer, in un istituto convenzionato con la Provincia sulla via Appia. La direttrice della scuola ha detto che i rapporti con l'Amministrazione sono in pratica fermi dal 1961. Da allora non si è visto nessuno — ha detto la suora —. Una testimonianza non sospetta della incapacità del centrosinistra anche in questo settore.

Due giovani l'altra notte sulla Tiburtina

Rivoltella alla nuca rapinano un tassista

Nel portafogli dell'uomo c'erano diecimila lire - I rapinatori hanno trascinato l'autista fino a una casupola di Settecamini sotto la minaccia dell'arma - Vana una battuta dei carabinieri



Pietro Ferrara, il tassista rapinato.

Pistola alla nuca, un tassista è stato rapinato l'altra notte da due giovani, che lo hanno costretto a scendere dall'auto pubblica, lo hanno portato in un casolare abbandonato sulla Tiburtina e gli hanno quindi strappato il portafogli: dentro c'erano diecimila lire. Appena i due giovani sono fuggiti il tassista è risalito sul suo mezzo e si è precipitato alla vicina stazione dei carabinieri di Settecamini: una battuta effettuata dai militari nella zona non ha dato però alcun esito.

La rapina è avvenuta l'altra notte, poco dopo l'una: Pietro Ferrara, 35 anni, via Marcello Soleri 10, era fermo a un posteggio di viale Regina Margherita con il suo tassì, una 600 multipla. Due giovani, di circa 25-27 anni, si sono avvicinati, sono saliti sul mezzo e hanno chiesto di essere portati a Tivoli. Il Ferrara ha innestato la marcia e è partito: all'altezza del chilometro 17 della Tiburtina, però i due ragazzi hanno mostrato le loro vere intenzioni. Uno dei due ha estratto una pistola. Una puntata alla nuca del tassista: « Ferma subito e scendi, con le mani in alto se vuoi rivedere i tuoi fig..... » ha intimato.

Naturalmente il Ferrara ha obbedito: sempre puntandogli addosso la pistola i due lo hanno quindi condotto in un casolare abbandonato, poco distante, quindi lo hanno fatto mettere spalle al muro e gli hanno tolto il portafogli, con le diecimila lire. « Resta così fino a quando non spariamo un colpo in aria... » — hanno detto prima di uscire. Il tassista ha atteso per un paio di minuti, poi si è affacciato, ha visto che i due rapinatori erano fuggiti e si è affrettato a risalire sulla sua auto e correre dai carabinieri. Le indagini sul grave episodio proseguono.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 1. dicembre (335-30). Onomastico: Egidio. Il sole sorge alle ore 7,44 e tramonta alle ore 16,40. Oggi luna nuova.

Cifre della città

Ieri sono nati 52 maschi e 45 femmine. Sono morti 41 maschi, e 25 femmine (dei quali 7 minori dei sette anni). Sono stati celebrati 39 matrimoni. Temperatura: minima 8, massima 14.

Corso per parrucchieri

Presso il Centro di addestramento ENALC di via Maria Adelaide 14 — tel. 353959 — hanno avuto inizio particolari corsi serali e pomeridiani per parrucchieri per signora e per truccatori cinematografici. Iscrizione e frequenza ai corsi sono gratuiti; le lezioni saranno tenute da tecnici di particolare valore. Gli interessati ai corsi possono rivolgersi per informazioni alla segreteria del Centro nei giorni feriali dalle ore 8 alle ore 14 e dalle 15,30 alle 21.

Bolli postali

La direzione delle poste di Roma informa che in occasione del 25. anniversario della prima reazione nucleare a catena, all'ingresso dei Musei Capitolini funzionerà un servizio mobile a carattere temporaneo. Tale servizio sarà dotato di un bollo recante la leggenda « Roma C. Corr.te — PTT — Serviz. mob.le — XXV Ann. reazione nucl. a catena ».

Con detto bollo saranno obliterate le corrispondenze ordinarie e raccomandate presentate direttamente a detto servizio.

Dibattito

Questa sera alle ore 19,30 al circolo « Classe e cultura » (via S. Eustacchio 83) si terrà un dibattito sul tema « Le ideologie del potere negro ». Le relazioni saranno tenute da Romano Ledda, Enzo Forcella e Renato Giammarco.

Recital al Tiburtino

Questa sera alle ore 20 nel Circolo ARCI di Tiburtino (via G. Stefanini lotto C - Monti del Pecoraro) si svolgerà un recital sul tema: « No alla guerra ». Letture, canti, documenti e testimonianze sul diritto di ogni popolo alla propria libertà e alla pace.

Parteciperanno Ileana Ghione, Franco Cuomo e Leoncarlo Settimelli.

il partito

ARTIGIANI: oggi alle ore 20,30 in Federazione riunione di corrente con O. Mancini.

COMITATO DIRETTIVO: è convocato per lunedì 4 dicembre alle ore 9,30 in Federazione.

COMMISSIONE CITTA' E AZIENDALI: si riuniranno in Federazione lunedì 4 dicembre alle ore 17,30 con G. Gioggi e P. Della Seta.

COMITATI ZONA CITTA' E SEZIONI: in Federazione alle ore 18 con Velere sulla IV Conferenza Operaia.

ZONA PALESTRINA: ore 19 riunione comitato di zona con Magrini e Fredduzzi.

INCONTRO OPERAIO: alle ore 16,30 alla Villetta (sez. Garbatella) incontro operai Manifatture Tabacchi con l'on. Marisa Rodano sulla preparazione della IV Conferenza operaia.

ASSEMBLEE: San Basilio, ore 20 con Ciuffini e Javicoli; Mentana, ore 19 con Ranalli; Tuscolano ore 17,30 (SIP - TETI) con Scaglietta.

Sul congresso dc

Incontro di Amendola con i dirigenti romani del PCI

Martedì 5 dicembre alle ore 18, nel teatro della Federazione comunista, avrà luogo un incontro del quadro dirigente del Partito della città e della provincia con il compagno Giorgio Amendola dell'Ufficio politico del PCI, sul risultati del recente congresso nazionale della Democrazia cristiana.

Sono invitati il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, i C.D. delle sezioni comuniste, i comitati aziendali, i parlamentari e consiglieri comunali, i comunisti dirigenti del movimento democratico e di massa.

Le sezioni sono invitate a ritirare gli inviti oggi in Federazione.

Per l'elezione dell'ORUR e dei Consigli di facoltà

Aperte le urne all'Università

Si vota in un clima nuovo: nessun incidente ha turbato fino a oggi la campagna elettorale - Le liste in lizza - Il programma dei G.A.

Da oggi si vota all'Università per il rinnovo dell'organismo rappresentativo e dei consigli di facoltà: dopo un anno di gestione amministrativa provvisoria gli universitari tornano alle urne per elegge i loro rappresentanti. Indiscutibilmente il clima in cui si svolgono queste consultazioni è diverso da quello di un anno fa quando i fascisti provocarono la morte di Paolo Rossi, anche se gli stessi sono ancora rappresentati ad esempio nella giunta elezioni. Nel frattempo qualcosa è cambiato. Il movimento democratico si è rafforzato, ha elaborato una sua precisa linea, ha spinto perché all'università si creassero le condizioni per un democratico confronto di idee.

I risultati di questa vigile presenza sono stati la convocazione del corpo accademico per un dibattito sulla situazione dell'Università e poi la presentazione dei candidati alla carica di Rettore. Inoltre ci sono state le prime decisioni del professore D'Avack che ha abolito la censura preventiva sui manifesti e le attività all'interno dello Ateneo.

Si vota dunque in un clima nuovo. La campagna elettorale dei vari gruppi, sono otto in tutto, si è svolta senza incidenti.

I programmi elettorali dei vari gruppi presentano nette differenziazioni che li caratterizzano. L'FNF (monachici), ad esempio, si presenta con una assoluta mancanza d'idee e con rivendicazioni generiche di tipo corporativistico.

L'Intesa (il gruppo dei cattolici) si dibatte in una grave crisi interna per alcune posizioni contrastanti sui temi della riforma universitaria. A Roma si riflette, in modo evidente, la situazione del gruppo in campo nazionale, dove recentemente il presidente Covatta è stato costretto alle dimissioni per le pressioni di alcuni elementi che avversano la politica moderatamente rinnovatrice della vecchia presidenza.

Anche l'AGIR, il gruppo liberale, ha subito uno squassamento. L'associazione si è infatti divisa in due e ne è nato un nuovo gruppo «Libera Università». I loro programmi non si diversificano in modo sostanziale e la scissione appare sempre più un fatto di potere di alcuni gruppi che pensano così di potersi inserire in una lotta tra i gruppi di destra.

Caravella è il gruppo fascista a cui aderiscono molti degli elementi che in passato sono stati al centro delle violenze e dei tafferugli scoppiati all'interno dell'ateneo.

Primula Goliardica è il gruppo pacciardiano noto più che per i suoi programmi per la folcloristica propaganda che svolge a suon di volantini multicolori e scritte che imbrattano i muri di mezza città.

Il Muir ha un suo elettorato racimolato con la politica clientelare della distribuzione dei buoni pasto alla Casa dello studente.

L'Aur presenta nella sua lista elementi provenienti dalla vecchia Agir e socialdemocratici. E' facilmente immaginabile il programma che presenta.

Ai GA aderiscono gli studenti di sinistra, gli stessi che si sono fatti promotori di un discorso rinnovatore all'interno dell'Università. Il loro programma è caratterizzato da due precise contestazioni.

La serrata critica al disegno di legge 2314, principalmente per quanto riguarda l'istituzione dei diplomi generalizzati e gli istituti aggregati e la posizione degli organi rappresentativi che ritengono non corrispondano alle esigenze dell'Università italiana.

Per quanto riguarda il primo punto il programma degli studenti di sinistra prevede la opposizione alla creazione di condizioni che non risolvendo il problema del diritto allo studio, continuano a mantenere la divisione tra studenti di prima e seconda categoria. Al secondo punto si contesta la funzione rappresentativa degli attuali organismi e si chiede di attribuire alle assemblee di facoltà il potere decisionale. I consigli dovrebbero assumere una funzione esecutiva di tali decisioni.

I GA prevedono anche un impegno costante dell'associazione sui grandi temi della pace e della libertà e per questo hanno inserito tra i loro candidati uno studente greco.

Così il voto

Dall'1 al 4 dicembre votano le seguenti facoltà: Chimica, Farmacia, Matematica, Scienze Politiche e Medicina.

Dal 5 al 9 escluso il giorno 8 a: Legge, Triennio di ingegneria, Lettere, Economia e commercio, Geologia.

Dal 9 al 13 a: Architettura, Biennio d'ingegneria, Magistero, Scienze biologiche, Statistica.

Nonostante le indagini della Stradale

Introvabile il «pirata» che ha ucciso un bambino

Sempre gravi le condizioni dell'uomo travolto insieme al figlio sulla «Braccianese» - L'auto investitrice è una vecchia «1100»

Il «pirata» che l'altra sera ha travolto sulla Braccianese padre e figlio che attraversavano la strada, uccidendo il piccino e riducendo in fin di vita l'uomo, è ancora introvabile. Ma attorno a lui ormai il cerchio si stringe e gli uomini della stradale sono convinti di riuscire a catturarlo entro poche ore. Ieri i tecnici della «scientifica» esaminando dei frammenti di vetro e delle tracce di vernice, trovati sul luogo della sciagura, sono riusciti ad individuare il tipo e l'anno di costruzione dell'auto «pirata». E' una 1100-103 del 1959 dipinta con vernice grigio chiara, che è quella originale della casa costruttrice.

Anche ieri i poliziotti hanno setacciato officine e garage per ritrovare l'auto, che deve avere una vistosa ammaccatura sul parafango sinistro. Come è noto il tragico incidente è avvenuto l'altra sera, all'inizio della Braccianese: Primo Pietrucci, 47 anni e il figlio Bruno di 7 anni, erano appena usciti da casa per andare a comprare il latte e le sigarette. Lanciata a cento all'ora la 1100 li ha travolti mentre stavano attraversando: il conducente ha poi schiacciato l'acceleratore, dileguandosi prima che qualcuno potesse leggere il numero della targa. Il piccolo Bruno Pietrucci, soccorso e trasportato al Fatebenefratelli insieme al padre, è morto purtroppo durante il tragitto, mentre l'uomo è stato ricoverato con prognosi riservata. Anche ieri le condizioni dell'uomo si sono mantenute gravi.

Mazzano Romano: protesta contro i bus - frigorifero

A Mazzano Romano stamattina i 151 abbonati dei vecchi pullman della ditta Carpini protestano contro le pessime condizioni cui sono costretti a viaggiare. Soprattutto le tre linee mattutine — quelle delle 5.30 e 6.15 per gli operai e quella delle 6.45 per gli studenti — sono servite da tre vecchissimi autobus privi di riscaldamento e con tante fessure.

«Quando si arriva a Roma per iniziare il lavoro o la scuola si è già sfiniti dalla stanchezza di quel viaggio — dicono a Mazzano, aggiungendo — *per non parlare dei raffreddori».*

SCHERMI RIBALTE RITROVI

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì alle 21.15 al Teatro Olimpico concerto del pianista Rodolfo Caporali (tagl. n. 8). In programma Scarlatti, Turini, Beethoven, Mortari, Chopin. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560).

AUDITORIO DEL GONFALONE
Lunedì, martedì alle 21,30 e mercoledì alle 17,30 concerto dell'orchestra da camera di Sofia dir V.J. Hazandjiev.

AULA MAGNA UNIVERSITA'
Domani alle 17.30 (tagl 5) pianista Julius Katchen. Musiche di Brahms e Schubert.

SALA DI VIA DEI GRECI
Stasera alle 21.15 concerto del Coro da camera della Radiotelevisione Italiana diretto da Nino Antonellini. Organista Gennaro D'Onofrio. In programma musiche di Monteverdi.

CIRCO

FESTIVAL MONDIALE DEL CIRCO presentato da ORLANDO ORFEI (V. Cristoforo Colombo - Fiera Roma)
Due spettacoli ore 16 e 21. Circo riscaldato (T. 51.32.507)

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 21.30 la C.ia del Teatro Contemporaneo presenta: «I Bobonghi» di Re è de Obaldià con Vincenzo Ferro, Bianca Galvan, Mariapia Nardon. Regia Vilda Ciurlo.

AUSONIA
Domenica alle 10 «Minishow» spettacolo cineteatrale per ragazzi «La principessa e lo stregone» (cartoni animati a colori) Presenta A.M. Xerry De Caro della Tv. con Orlando Orfei e il suo Clown.

BEAT 72
Alle 22.15 il Gruppo Pisano del «Nuovo Canzoniere» presenta: «Delle vostre mani e delle menzogne», con P Missin, D Moscati, P. Masi, G. Lanter, P. Finà, R Bozzi.

BORGO S. SPIRITO
Domani e domenica alle 16.30 la C ia D'Origlia-Palmi presenta «Ave Maria» riduzione teatrale in 2 tempi in 20 quadri di E Simene. Prezzi familiari

CENTOUNO
Alle 21.45: «Riflessi di conoscenza» di C. Augias con P Proietti, P. Pavese, G Barra. Regia A. Calenda. Scene F Nonnis Novità

CENTRALE
Martedì alle 21,15 recital di «Vina» (il più antico strumento indiano a corda) di Nagheshwara Rao per la prima volta in Italia

DELLE ARTI
Alle 21.15: «Lettera a mamma!» farsa in 2 parti di Peppino De Filippo.

DELLA COMETA
Alle 21.15 opera da camera: «Il maestro di musica» (Pergolesi), «Alfabeto a sorpresa» (Mortari), «Una domanda di matrimonio» (Chailly).

DEL LEOPARDO
Alle 21.30: «Voulez vous jouer avec moà?» con F. Giulietti, C. Remondi, F. Cervasio, M. Rayez Regia Frontini - Remondi.

DELLE MUSE
Alle 21.30 C ia Il Triangolo dir Mario Maffei: «Il signor Masure» di C Magnier con Carlo Croccolo, Anna Mazzamauro. Rino Bolognesi Regia M. Maffei.

DE' SERVI
Alle 21.30 ultima settimana «The English Players» con «Viet Rock» di Megan Terry. Novità Regia Patrick Lauronica. Musiche M. De Pury. Coreografie G. Hobart Dir musica D Wiley.

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti 59)
Lydia Biondi, Sophie Marland, Giorgio Montalto, Vincenzo Sartini, Rosita Toroschin «I furfanti» di G. Testa, «Fecaloro» di E. Paglierini Regia Giancarlo Celli.

DI VIA BELSIANA
Alle 21.30 C.ia del Porcospino presenta «Due atti in forma di chiave» di Enzo Siciliano. Novità assoluta con Barilli Bonacelli, Montagna, Botta Sagnotti, Di Lernia

ELISEO
Alle 21 C.ia Italiana di prosa dir da Franco Zeffirelli presenta. «Un equilibrio delicato» di Edward Albee.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert, 1-C)
Alle 18.55-20.45-22.45: «Il diabolico dottor Mabuse», di Fritz Lang.

FOLKSTUDIO
Alle 22.15: «Sweet Swing», M. Schiano presenta il «Middle Jazz Quartet» (Forti-Liberati-Cibrario-J. Polosa).

MICHELANGELO
Alle 19 la C.ia del Teatro d'Arte di Roma presenta la novità di Giovanni Ceccarini «La maledizione» di Mishuro-Kai-te con G Mongiovino, G Vaira, E. Granone. Regia G. Maestà

PANTHEON
Domani alle 16,30 le marionette di Maria Accettella con «Pinocchio» fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori.

PARIOLI
Riposo

QUIRINO
Alle 21.15 Lilla Brignone, Valentina Fortunato, Sergio Fantoni, in «La monaca di Monza» di G. Testori. Regia L. Visconti.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21 C.ia Antonio Crast, Ave Ninchi, M Riccardini, L. Goggi, A. Reggiani, P Liuzzi, M Kalamera, M. Calandruccio, presenta: «La scuola delle mogli» di Molière. Regia Sergio Bargone

ROSSINI
Alle 21,15 Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti in «Camere separate» grande successo brillante di Giovanni Cenzato. Regia E. Liberti.

S. SABA
Domani e domenica alle 17 spett per ragazzi «Carosello ribelle» di Rosencof.

SATIRI
Alle ore 21,30: «Le idi di marzo» commedia di A Costanzo Pellegrini con Vinicio Sofia, A. Lello, A. Duse, G. Lelio, D. Pezzinga, U Carbone, A Bruno Regia Enzo De Castro.

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri 57)
Alle 22.30 «Odissea pretesto per un cabaret» di Maurizio Costanzo Novità assoluta con Carla Macelloni, Paolo Villaggio Silvano Spadaccino.

SISTINA
Alle 21.15 precise E M. Salerno. Alice e Ellen Kessler nella commedia musicale di Garinei e Giovannini scritta con Magni «Viola violino viola d'amore». Musiche Canfora. Scene e costumi Coltellacci Coreografie Charmoli.

VALLE
Alle 21.45 Teatro Stabile di Roma presenta: «La bottega del caffè» di C. Goldoni. Regia G. Patroni Griffi.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 731.3306)
Vado, l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ◆ e grande riv. Tullio Pane

ARALDO
Tecnica di un massacro, con G. Cobos A ◆ e riv. Derio Pino e le Hippies Girls

TRIANON
Finale regionale complessi Beat

VOLTURNO
Freccia nella polvere e riv. Marotta

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Dio perdona io no, con T Hill A ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Dio perdona io no, con T Hill A ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Il più grande colpo del secolo, con J. Gabin G ◆

APPIO (Tel 779 638)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Doctor Zhivago

ARISTON (Tel 353 230)
Gangster Story (prima)

ARLECCHINO (Tel 358 654)
Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆

ASTOR (Tel 622 0409)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ◆◆

ASTRA
Chiuso

AVANA
Un uomo una donna, con J. L. Trintignant (VM 14) S ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- **A** — Avventuroso
- **C** — Comico
- **DA** — Disegno animato
- **DO** — Documentario
- **DR** — Drammatico
- **G** — Giallo
- **M** — Musicale
- **S** — Sentimentale
- **SA** — Satirico
- **SM** — Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

- ◆◆◆◆◆ — eccezionale
- ◆◆◆◆ — ottimo
- ◆◆◆ — buono
- ◆◆ — discreto
- ◆ — mediocre
- VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

AVENTINO (Tel. 572.137)
Assalto al centro nucleare, con F. Wolff A ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Masquerade, con R. Harrison G ◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Arabella (prima)

BOLOGNA (Tel 426.700)
Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Assalto al centro nucleare, con F. Wolff A ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Cul de sac, con D Pleasence (VM 14) SA ◆◆◆

COLA DI RIENZO (Tel 350.584)
Joe l'implacabile, con R. Van Nutter A ◆

CORSO (Tel 671.691)
Col cuore in gola, con J L. Trintignant (VM 18) G ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 273 207)
Joe l'implacabile, con R. Van Nutter A ◆

EDEN (Tel 380.188)
Gungala la vergine della giungla, con K. Swan (VM 14) A ◆

EMBASSY
A piedi nudi nel parco, con J Fonda S ◆

EMPIRE (Tel 855 622)
Il padre di famiglia (prima)

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR, Tel 591 0986)
Quattro bassotti per un danese, con D Jones C ◆◆

EUROPA (Tel 865 736)
Un italiano in America, con A Sordi SA ◆

FIAMMA (Tel 471 100)
Il quinto cavaliere è la paura, con M. Machacek (VM 18) DR ◆◆◆

FIAMMETTA (Tel 470 464)
Riposo

GALLERIA (Tel 673 267)
Il sigillo di Pechino

GARDEN (Tel 582.848)
Joe l'implacabile, con R. Van Nutter A ◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ◆

IMPERIALCINE n. 1 (Telefono 686 745)
Blow-Up, con D. Hammings (VM 14) DR ◆◆◆

IMPERIALCINE n. 2 (Telefono 686 745)
Blow-Up, con D Hammings (VM 14) DR ◆◆◆

ITALIA (Tel 856 030)
La 25 a ora, con A Quinn DR ◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
Joe l'implacabile, con R. Van Nutter A ◆

MAJESTIC (Tel 674.908)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Ti ho sposato per allegria, con M Vitti SA ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 606.0126)
Fantomas contro Scotland Yard, con J Marais A ◆

METROPOLITAN (Tel 689 400)
C'era una volta, con S Loren S ◆◆

MIGNON (Tel 869 493)
Una guida per l'uomo sposato con W. Matthau A ◆

MODERNO (Tel. 460.285)
Faccia a faccia, con T Milian A ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
L'amore attraverso i secoli, con R. Welch (VM 18) SA ◆

MONDIAL (Tel 834 876)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Dio perdona io no, con T Hill A ◆

NUOVO GOLDEN (Tel 755.002)
Il sigillo di Pechino

OLIMPICO (Tel 302 635)
Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆

PALAZZO
Dio perdona io no, con T. Hill A ◆

PARIS (Tel 754.368)
Faccia a faccia, con T. Milian A ◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Un corpo da amare, con E. Nathanael (VM 18) DR ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
Il massacro del giorno di San Valentino, con J Robards DR ◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Due per la strada, con A Hepburn S ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Personale Antonioni: Deserto rosso, con M. Vitti (VM 14) DR ◆◆◆

RADIO CITY (Tel 464.103)
Agente 007 si vive solo due volte, con S Connery A ◆

REALE (Tel 580 234)
Faccia a faccia, con T Milian A ◆

REX (Tel 864 165)
Un maggiordomo nel Far West

RITZ (Tel 837 481)
Faccia a faccia, con T Milian A ◆

RIVOLI (Tel 460 883)
Vivere per vivere, con Yves Montand (VM 14) DR ◆◆

ROYAL (Tel. 770 549)
Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ◆

ROXY (Tel. 870.504)
La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: Il giardino delle delizie, con M. Ronet (VM 18) DR ◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◆

SMERALDO (Tel. 451.581)
La 25.a ora, con A. Quinn DR ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Breve chiusura

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Sinfonia di guerra, con C Heston DR ◆

TREVI (Tel 689.619)
La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆

TRIOMPHE (Tel 838.0003)
Bersaglio mobile, con T. Hardin (VM 14) A ◆

VIGNA CLARA (Tel 320.359)
Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆

Seconde visioni

AFRICA: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
AIRONE: Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆
ALASKA: L'Angelica avventuriera, con M. Mercier (VM 14) A ◆
ALBA: La donna nel mondo (VM 18) DO ◆
ALCYONE: Il moralista, con A. Sordi C ◆◆
ALCE: F.B.I. contro Cosa Nostra, con W Pidgeon DR ◆◆
ALFIERI: Il sigillo di Pechino
AMBASCIATORI: Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
AMBRA JOVINELLI: Vado... l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ◆
ANIENE: Non faccio la guerra faccio l'amore, con C. Spaak
APOLLO: L'uomo dal braccio d'oro, con F. Sinatra (VM 18) DR ◆◆
AQUILA: Cavalieri dello spazio A ◆
ARALDO: Tecnica per un massacro, con G. Cobos A ◆ e rivista
ARGO: I quattro volti della vendetta, con L. Barker C ◆
ARIEL: Matt Helm non perdona, con D. Martin A ◆
ATLANTIC: Il caso difficile del commissario Maigret, con H Rühmann G ◆
AUGUSTUS: Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
AUREO: La 25.a ora, con A. Quinn DR ◆
AUSONIA: La calda preda, con J. Fonda (VM 18) DR ◆
AVORIO: Arabesque, con G. Peck A ◆
BELSITO: Julie perchè non vuoi? con J. Christie SA ◆
BOITO: Georgy svegliati, con L. Redgrave (VM 18) S ◆◆
BRASIL: Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
BRISTOL: Il dominatore della prateria, con D Murray A ◆
BROADWAY: Un milione di dollari per 7 assassini
CALIFORNIA: Il ranch delle tre pistole
CASTELLO: Johnny Reno, con D. Andrews A ◆
CINESTAR: La 25 a ora, con A. Quinn DR ◆
CLODIO: Colpo su colpo, con F Sinatra DR ◆
COLORADO: Password uccidete agente Gordon
CORALLO: Il caso difficile del commissario Maigret, con H Rühmann G ◆
CRISTALLO: Ingresso libero
DEL VASCELLO: Ti ho sposato per allegria, con M Vitti
DIAMANTE: Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆
DIANA: Un uomo una donna, con J L Trintignant (VM 18) S ◆
EDELWEISS: La mia terra, con R. Hudson (VM 16) DR ◆
ESPERIA: La calda preda
ESPERO: Corte marziale, con G. Cooper DR ◆
FARNESE: Operazione diabolica, con R. Hudson DR ◆◆
FOGLIANO: Gambit grande furto al Semiramis, con S Mc Laine SA ◆◆
GIULIO CESARE: Nè onore nè gloria, con A Quinn DR ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Una strega in paradiso, con K. Novak
IMPERO: I rinnegati di capitan Kid, con H. Frank A ◆
INDUNO: La 25.a ora, con A. Quinn DR ◆
JOLLY: Tentazioni della notte (VM 18) DO ◆
JONIO: Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆

OGGI al FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert 1-C (Via della Lungara)
IL DIABOLICO DOTT. MABUSE
di Fritz Lang (1960)
ore 18,45 - 20,45 - 22,45

LA FENICE: F.B.I. contro Cosa Nostra, con W Pidgeon DR ◆◆
LEBLON: Scandalo al sole, con D. Mc Guire S ◆
LUXOR: Colpo doppio del camaleonte d'oro, con M. Damon A ◆
MADISON: Il colonnello Von Ryan, con F. Sinatra A ◆
MASSIMO: Un uomo una donna, con J L Trintignant (VM 18) S ◆
NEVADA: Lo spaccone, con P Newman (VM 16) DR ◆◆◆
NIAGARA: Lo sceriffo non spara
NUOVO: L'ultimo tentativo
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Salvatore Giuliano, di F. Rosi (VM 16) DR ◆◆◆◆
PALLADIUM: Lo sceriffo non paga il sabato
PLANETARIO: Nanook of the north (Nanuk l'esquimese) time in the sun
PRENESTE: I 7 falsari, con R. Hirsch SA ◆◆
PRINCIPE: Un uomo una donna, con J.L. Trintignant (VM 18) S ◆
RENO: Desperado Trail, con L. Barker A ◆
RIALTO: Una donna sposata, con M. Meril (VM 18) DR ◆◆
RUBINO: Mc Lintock (vers. orig.)
SPLENDID: Il vento non sa leggere, con D. Bogarde S ◆
TIRRENO: La guerra è finita, con Y. Montand (VM 18) DR ◆◆◆◆
TRIANON: Finale regionale complessi Beat
TUSCOLO: Il volto, di Bergman DR ◆◆◆
ULISSE: 4..3..2..1...morte, con L. Jeffries A ◆
VERBANO: Dieci piccoli indiani, con H. O'Brian G ◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: Uomini in guerra, con A. Ray DR ◆◆
COLOSSEO: Giochi di notte, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: Femmine delle caverne, con E Ronay A ◆
DELLE RONDINI: L'occhio caldo del cielo, con D. Malone A ◆◆◆
DORIA: Come utilizzare la garçonnière, con B. Belford
ELDORADO: Come svaligiammo la banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆
FARO: Quien Sabe? con G.M Volontè (VM 14) A ◆
FOLGORE: Arrivano i russi, con E M Saint SA ◆◆
NOVOCINE: Dossier Marocco 7 con E Martinelli A ◆
ODEON: L'ultimo apache, con B Lancaster A ◆◆
ORIENTE: Sexy nudo (VM 18) DO ◆
PRIMA PORTA: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Gente di notte, con G Peck G ◆
ROMA: Hawaii, con M. Von Sydow DR ◆◆
SALA UMBERTO: Come le foglie al vento, con L Bacall

RIDUZIONE ENAL - AGIS: Ambasciatori, Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, La Fenice, Niagara, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Plaza, Prima Porta, Regilla, Reno, Roma, Rubino, Sala Umberto, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse. TEATRI: Arlecchino, Dioscuri, Goldoni, Pantheon, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

ANNUNCI ECONOMICI

OCCASIONI

1) L. 50

AURORA GIACOMETTI continua con successo VENDITA ASTA merci conto terzi. Eccezionali occasioni: TAPPETI PERSIANI - LAMPADARI - MOBILI - CAPODIMONTE, eccetera. Approfittate per REGALI NATALIZIIII QUAT. TROFONTANE 21 - ricordate 21

11) LEZIONI E COLLEGI L. 50

TESI LAUREA Ricerche Istituto esegue accuratamente Roma - Boccaccio, 8 - 475.075.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID **STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi ulcere varicose
VENERE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut M. San n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

ALLA MOSTRA «NATALE OGGI»

Presentate da Trofimov le specialità dell'URSS

Alla Mostra Mercato «NATALE OGGI» —Palazzo dei Congressi-EUR — presso lo stand dei prodotti tipici dell'URSS, il Prof. Luigi Carnacina, il Professor Freda ed altri gastronomi, si sono incontrati il 28 novembre con lo Chef del Ristorante «National» di Mosca, Sig Alexander Trofimov, venuto appositamente a Roma per presentare ai visitatori della Mostra le specialità della cucina russa.

All'incontro, ripreso dalla TV, erano presenti gli esponenti della Rappresentanza Commerciale dell'URSS a Roma, dell'Associazione Italia-URSS, gli Organizzatori della Mostra Mercato, i simpatici e noti personaggi di «Campo de' Fiori», Orazio Pennacchioni e il suo maestro, interpretati da Isa Di Marzo e Valerio degli Abbati, ed un folto pubblico.

Il Sig. Trofimov ha presentato alcune specialità della gastronomia russa: tartine di caviale rosso e nero, insalata russa, cotolette alla Kiev e chaslick alla caucasiana, accompagnate dai vini della Georgia e dalla classica vodka Stolicnaja.

I presenti hanno espresso un vivo interesse alle ricette illustrate dal cuoco moscovita e si sono affrettati a comprare, presso il banco di vendita, gli ingredienti usati per la preparazione dei tipici «Zakuski» sovietici o antipasti a base di patè di fegato, crevettes, sgombri, calamari, frutti di mare, caviale e liquori.

Emigrazione

GERMANIA FEDERALE

Sui lavoratori il peso della crisi economica

Può considerarsi superata l'impasse economica della Germania occidentale? Prendendo per oro colato il rapporto della Banca Federale, la recessione sarebbe stata arginata grazie alle commesse dall'estero e ai provvedimenti adottati dalla amministrazione Kiesinger nel corso della crisi.

Ma anche limitandosi ai commenti della stampa economica e imprenditoriale europea, l'ottimismo di cui è inchiostrato il documento dell'Istituto finanziario di Bonn perde buona parte della sua lucentezza se si tien conto, come ammette la Stampa *di Torino, che produzione e occupazione sono ben lontane dagli indici raggiunti lo scorso anno, mentre il flebile respiro dei settori chimico ed elettrico non compensa la stagnazione che tutt'ora caratterizza le industrie automobilistica, mineraria, tessile e l'edilizia.*

La Volkswagen ha denunziato un calo del 15 per cento della produzione, corrispondente, pressappoco, a 250 mila auto in meno, rispetto al 1966. Nei bacini carboniferi il quadro d'assieme è ancora più grave. Già dimezzato il numero dei lavoratori occupati in questo ramo di attività (600 mila nel 1957 e 295 attualmente), si preannunciano — lo scrive il Corriere della Sera *— 80 mila licenziamenti entro il 1971; con conseguente diminuzione di circa 40 milioni di tonnellate di carbone.*

E' vero che la direzione dello stabilimento automobilistico di Wolfsburg ha annunciato una oscillazione delle vendite del 6,5 per cento superiore al fatturato dei mesi precedenti con l'introduzione dei nuovi modelli, ma l'avvenire permane incerto a causa dell'incalzante concorrenza delle industrie straniere e, per quanto concerne la domanda sul mercato interno, per le decurtate possibilità d'acquisto dei lavoratori tedeschi. Una prospettiva questa che lascia perplesso anche Josef Abs, il più autorevole consulente economico del governo di Bonn. L'ex presidente della Deutsche Bank ritiene, in fatti, che orientare fuor di misura lo sviluppo della produzione in funzione della richiesta esterna renda vulnerabile e condizioni il futuro del Paese. In un articolo apparso recentemente sul Giorno *di Milano, l'esperto uomo d'affari di Bonn afferma:* «La Volkswagen ad esempio, esporta i due terzi della produzione per buona parte negli Stati Uniti. Se il governo di Washington limitasse improvvisamente la importazione di automobili, la Volkswagen sarebbe perduta. Dove trovare un altro sbocco? L'esportazione ha i suoi lati deboli: ci espone a rischi extra economici».

I fermenti registratisi in Borsa, una certa ripresa delle attività terziarie, dovuta all'approssimarsi delle festività di fine d'anno, non giustificano, quindi, la rosea previsione di un processo di tendenza, nè tanto meno argomentano a favore di un ipotetico superamento della congiuntura sfavorevole.

L'aumento del reddito in alcuni settori, nonostante la sensibile riduzione della forza-lavoro (vedi rientro di 100 mila emigrati italiani) ha corrisposto ad una intensificazione del ritmo produttivo, ad un maggiore sfruttamento dei lavoratori, non tralasciando di operare un taglio nella retribuzione aziendale, conquistata durante il periodo del boom economico.

A questo proposito non bisogna dimenticare la protesta e lo spirito di lotta che anima i lavoratori tedeschi e gli operai stranieri, decisi a respingere ogni tentativo di far gravare sui loro salari le ripercussioni della crisi e qualsiasi soluzione che metta in gioco la stabilità di impiego. Nel Baden Wurttemberg, l'87 per cento di mezzo milione di metallurgici tedeschi e la quasi totalità dei lavoratori italiani, spagnoli, greci e turchi, in occasione del referendum lanciato dal sindacato per decidere sulle forme di lotta da adottare contro il disegno dei monopoli si sono pronunciati a favore dello sciopero e della lotta. Bisogna tener presente, infine, il malcontento che serpeggia nella piccola e media borghesia, agricola, artigianale e industriale, per le misure fiscali che intaccano i loro interessi e per la minaccia che viene dalla concentrazione monopolistica.

BRUNO BIGAZZI

SVIZZERA

Un sondaggio sulla xenofobia

Un sondaggio di opinione a proposito dei lavoratori stranieri in Svizzera ha rivelato che gli svizzeri sono contrari ad una riduzione dell'effettivo della manodopera straniera. Soltanto le persone anziane approvano un'accelerazione della diminuzione dei lavoratori stranieri, mentre i giovani fra i 15 e i 34 anni vi si oppongono radicalmente.

Sono state interrogate circa 800 persone dei due sessi e di ogni ceto in tutti i cantoni. La domanda era: «Pensate che il Consiglio federale dovrebbe accelerare la riduzione dell'effettivo dei lavoratori stranieri, anche se questo provvedimento rischierebbe di nuocere alla nostra economia o obbligasse ognuno di noi a lavorare di più». Il 46 per cento delle donne ed il 56 per cento degli uomini hanno risposto negativamente, ed il 32 per cento delle donne e il 31 per cento degli uomini hanno risposto affermativamente.

Inoltre si è potuto costatare che gli svizzeri tedeschi non sono più ostili degli svizzeri francesi ai lavoratori stranieri. (m l)

FRANCIA

Il PCF mobilitato per i diritti degli immigrati

L'attenzione che il Partito comunista francese ha sempre rivolto ai problemi dei lavoratori immigrati si è fatta in questi mesi più intensa. La situazione della classe operaia in Francia, conseguenza della politica reazionaria del governo gollista, è infatti sempre più difficile e lo scontro fra il padronato e i lavoratori, che si rinnova ogni giorno per la difesa delle conquiste sociali, per il posto di lavoro e il salario, ha bisogno della più grande unità fra la manodopera francese e quella della immigrazione.

Secondo la previsione del governo, col suo 5° «piano», si avrà un aumento dei disoccupati passando dagli attuali 400.000 ai 600.000 per il 1970; e in pari tempo sarà permessa l'entrata in Francia di 900 000 nuovi immigrati, dei quali 600.000 lavoratori attivi, onde creare un mercato di manovra della manodopera, il cosiddetto «rolet»; tale situazione non farà che accentuare, aggravandoli, tutti i problemi del lavoro, per cui si giungerà ad una acutizzazione delle lotte per l'occupazione ed il salario.

E' logico che la resistenza a questa offensiva in atto si potrà realizzare quanto più il fronte dei lavoratori sarà unito ed esteso, in misura che la discriminazione fra manodopera francese e straniera sarà colmata.

La petizione che i lavoratori immigrati stanno sottoscrivendo unitamente ai lavoratori francesi sui posti di lavoro, con decine di migliaia di firme, al fine di far discutere ed approvare il progetto di «Statuto democratico degli immigrati» presentato all'Assemblea nazionale dal PCF, tende appunto ad impedire che la disuguaglianza dei diritti civili e sociali del lavoratore straniero possa, come è nei le intenzioni del padronato, approfondire il solco nella classe operaia, e fomentare le xenofobia, mettendo in concorrenza i lavoratori, per sfruttare di più e meglio gli uni e gli altri.

Per una estensione della mobilitazione popolare a sostegno di questa grande battaglia, il Partito comunista francese ha organizzato per il 19 dicembre, alla *Mutualité* di Parigi, una «Grande serata dell'immigrazione» la cui importanza viene sottolineata dal fatto che gli oratori ufficiali saranno i compagni Waldeck Rochet, segretario generale del Partito, e Georges Marchais, membro della Direzione e segretario del Comitato centrale.

I compagni e i lavoratori italiani, attivissimi nella raccolta delle firme per l'approvazione dello «Statuto» saranno certamente numerosi a questa grande assise, dalla quale partirà anche un appello a mobilitarsi fin da ora per contribuire alla prossima battaglia per le elezioni politiche del 1968 in Italia, per fare avanzare ancora il nostro partito, sconfiggere la fallimentare politica del centro-sinistra e realizzare in Italia una nuova unità delle sinistre che garantisca il progresso del Paese, il lavoro per tutti e la pace internazionale. *(p.d.)*

Ci scrivono da

Svizzera

«Si ricordano di noi solo per chiederci soldi»

Cara Unità,

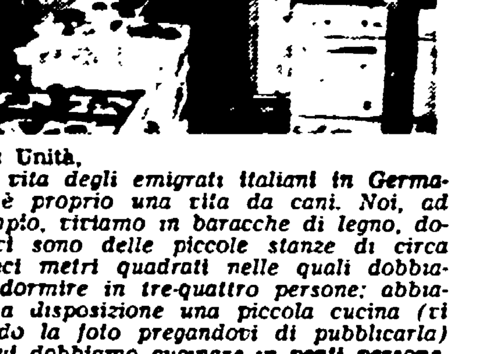
è da nove anni che lavoro all'estero e chissà quanto dovrò ancora rimanerci, visto che il nostro amato governo ha «programmato» di fornire ai padroni dei Paesi stranieri altri 300 mila lavoratori italiani. Questo è il modo di ricordarsi di noi emigrati: per mandarci allo sbaraglio e per beneficiare delle nostre rimesse. Eppure si ricordano di noi certe parrocchie che si rivolgono agli emigrati (mandando a volte delegazioni con il prete in testa) per chiedere soldi per la chiesa, per il santo e così via. Per esempio, di me si è ricordato il comitato pro-chiesa di Colli del Tronto che mi ha inviato una bella letterina, appunto per domandare denaro. Eppure, sui duemila abitanti di quel paese, sono moltissimi quelli che neppure hanno la casa con la fogna; e vi assicuro che non è neppure bassa la percentuale di disoccupati.

Vi ho scritto questo, un po' perchè sentivo il bisogno di uno sfogo, ma soprattutto perchè è bene che queste cose si sappiano.

C. G.
(Olten - Svizzera)

Germania

La «vita da cani» nelle baracche degli emigrati



Cara Unità,

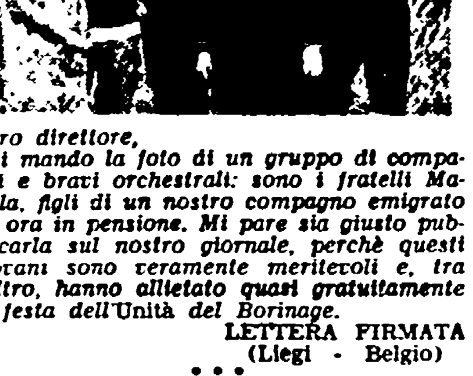
la vita degli emigrati italiani in Germania è proprio una vita da cani. Noi, ad esempio, viviamo in baracche di legno, dove vi sono delle piccole stanze di circa tredici metri quadrati nelle quali dobbiamo dormire in tre-quattro persone: abbiamo a disposizione una piccola cucina (vi mando la foto pregandovi di pubblicarla) in cui dobbiamo cucinare in venti persone.

E se siamo qui, dobbiamo dirlo chiaramente, è colpa del nostro governo, che di noi fa commercio. Ci ha condannati all'esilio, eppure non abbiamo fatto nulla di male. Non dovremmo avere anche noi il diritto di restare nella nostra terra? Di avere un lavoro in patria? Di vivere con le nostre famiglie?

A. ACERRA
(Hagen - Germania)

Belgio

L'attività dei nostri connazionali all'estero



Caro direttore,

*ti mando la foto di un gruppo di compagni e bravi orchestrali: sono i fratelli Marella, figli di un nostro compagno emigrato ed ora in pensione. Mi pare sia giusto pubblicarla sul nostro giornale, perchè questi giovani sono veramente meritevoli e, tra l'altro, hanno allietato quasi gratuitamente la festa dell'*Unità *del Borinage.*

LETTERA FIRMATA
(Liegi - Belgio)

• • •

Cara Unità,

il 18 novembre si è svolta con grande successo a Chapelle la «festa dell'amicizia» organizzata dall'Associazione unitaria italo-belga. Tra gli altri, erano presenti il sindaco di Chapelle, autorità consolari italiane della regione del Centre, i rappresentanti dell'Associazione italo-belga del Borinage e di Charleroi, i rappresentanti dell'UDI e dell'INCA, il nostro amico Gilbert Vandeworde, segretario aggiunto della nostra Associazione. La partecipazione dei giovani, italiani e belgi, è stata foltissima.

I numeri vincenti della tombola sono risultati questi: 8456 (una camera da letto); 10007 (bicicletta da donna); 10474 (radio transistor); 9158 (sveglia tascabile da viaggio); 6948 (borsa di skai); 6188-4294-10648 (maglietta da donna); 5866-4039 (un buono di 50 Fr. da far valere presso i magazzini Drugman di La Louvière). Per ritirare i loro premi, i vincitori sono pregati di rivolgersi presso P. Cucca 2, rue Nazal, Haine St. Paul, entro i trenta giorni dall'estrazione.

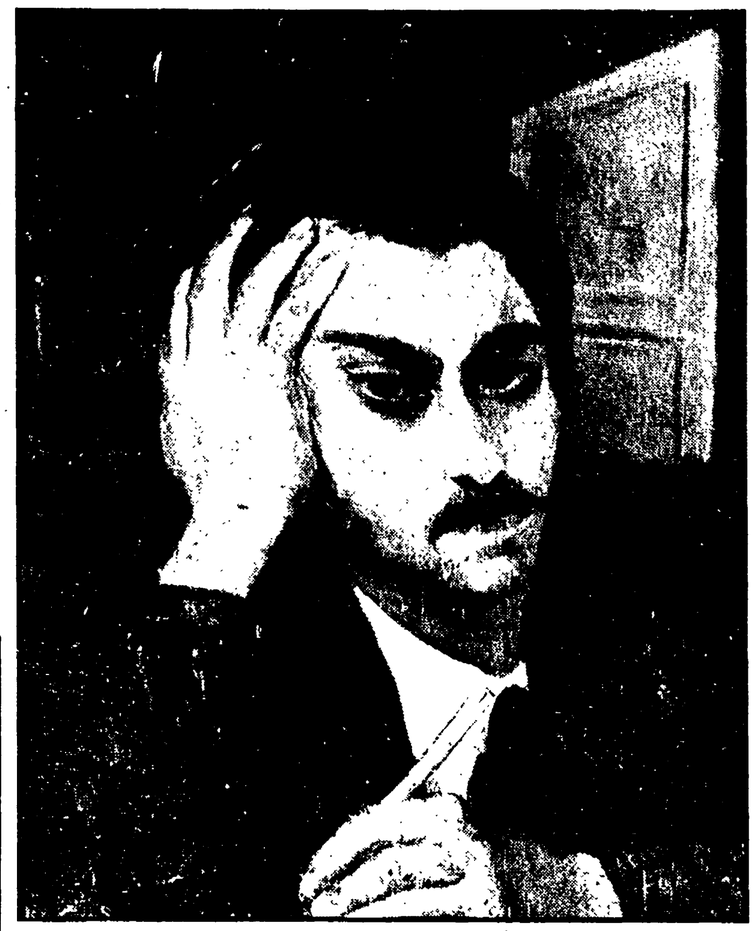
Grazie per la pubblicazione e cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Haine St. Paul - Belgio)

Mostre alla galleria «32» di Milano e alla «Nuova Pesa» di Roma in omaggio a Mario Mafai

UN PITTORE INTEGRO CHE RICERCÒ E DIPINSE LA VERITÀ DELLA VITA

Ottanta pitture, dal 1928 al 1961, che danno un panorama esauriente della figura e dell'opera complessa di Mafai pittore della realtà - Le cose semplici e essenziali della vita, la realtà quotidiana, la barbarie fascista, le strade e il popolo di Roma, i momenti intimi più amorosi o malinconici dell'esistenza, fissati con un colore indimenticabile in una fitta serie di capolavori



Mario Mafai: «Autoritratto» (1929)

A distanza di due anni dalla sua morte, la «Galleria 32» di Milano, nella sua nuova sede di via Brera, e la galleria «La nuova pesa» di Roma hanno ordinato contemporaneamente due mostre di Mario Mafai. Così Mafai, quasi di sorpresa, è ritornato fra noi coi suoi fiori secchi, i suoi nudi nello studio, i suoi tetti, i suoi mercatini fuori porta, le sue fantasie tragiche. Ed è ritornato coi suoi problemi, le sue struggenti inquietudini, i suoi generosi impulsi e le sue disperazioni. La galleria milanese espone ventitré opere, quella romana una sessantina, opere che abbracciano la stagione creativa di Mafai dal '28 al '60, dal tempo cioè della cosiddetta «Scuola di via Cavour», che riuniva, insieme con Mafai, Antonietta Raphael, Scipione e Mazzacurati, al tempo della sua ultima esperienza «informale», allorché Mafai, rinunciando alle immagini della sua pittura precedente, si abbandonò al gorgo trascinante dei suoi umori più cupi, della sua irrimediabile solitudine.

Nel lungo saggio introduttivo premesso al catalogo della «Nuova pesa», Dario Micacchi ricostruisce la personalità di Mafai sottolineando quale presenza attiva abbia avuto per lui la lezione metafisica, appoggiata per più di un aspetto sulla linea morandiana, ma nel medesimo tempo intrisa di un senso più duro e amaro della vita e della storia. A questo proposito Micacchi cita anche il brano di uno scritto di Brandi, uscito nel '39, dove è messa in evidenza la «natura istintiva» di Mafai, da cui egli traeva «certi improvvisi accenti di volgarità quasi popolaresca che sono urti o ribellioni, inopinato sconfinare del presente nel sotterraneo flusso dei ricordi».

La particolare «metafisica» di Mafai infatti, in misura maggiore o minore, non è mai stata insensibile a quanto accadeva nella concreta vicenda degli uomini. Non è mai stata insomma una «metafisica» rassegnata alla propria perspicuità lirica, sicura del proprio universo interiore. Mafai comunicava alle sue tele una ansia, un segreto turbamento esistenziale, in cui si rivelava nel medesimo tempo un amore e una nostalgia di vita, la sofferta inclinazione a riempire l'assenza con una verità quotidiana. Se Scipione liberava sulla tela, attraverso un *raptus* visionario, personaggi di risonanza mistica e apocalittica, in Mafai il senso vivo e pungente della verità delle cose ardeva come una febbre costante, come una brace sotto la cenere. E quando le sue immagini si fecero stravolte, lingueggianti, surreali, la loro mostruosità non era per nulla di natura escatologica, bensì di natura strettamente temporale e storica: alludo alla straordinaria serie delle sue «fantasie», dipinte tra il '39 e il '45, dove la macabra, grottesca, immonda e sanguinaria ferocia del fascismo è rappresentata con sconvolgente potenza.

Una metafisica permeata di fervori espressionistici, dunque, ricondotta di continuo ai tremori, ai desideri, agli abbandoni, ai rifiuti e agli amori dell'uomo. Certo, anche Raphael, unitasi a Mafai sin dal '25, ha avuto su di lui più di una suggestione culturale, specie nei primi dieci anni, se non altro, forse, nel suggerirgli dei nomi: Soutine, Chagall, Pascin... Ma del resto, a Parigi, dove si recò nel '30 con la Raphael, Mafai ebbe modo di vedere questi artisti ebrei dell'est europeo, come ebbe modo di vedere Picasso, Utrillo, Derain, Matisse.

Ma non è facile districare il filo delle influenze o delle suggestioni che pittori antichi e moderni esercitarono su Mafai. Al fondo sta sempre la realtà: come un dato di vita vissuta, come un'emozione diretta della sua verità di uomo nel confronto con le cose, con svagata intensità vorrei dire, in una parola mai programmaticamente.

Il «bohèmien» ch'era in lui, che lo spingeva a girovagare per i vecchi quartieri, a sostare tra il popolino in una osteria di Trastevere, a perdere le notti in vagabondaggi sfogati con gli amici, a dimenticare se stesso davanti alla bellezza di un paesaggio, a lasciarsi andare, a bruciare le ore in dolcezze e malinconie, è lo stesso Mafai che dipinge e che guarda ai pittori che lo interessano senz'altra preoccupazione che non sia quella di stillarne una goccia, un'essenza, un aroma di sentimento, di intima vita più che di stile.

E' così che si comporta Mafai nella sua pittura e nella sua vita, anche quando la pressione della storia si fa sentire intorno a lui con maggiore violenza, anche quando tale pressione lo spingerà verso una scelta politica, verso l'antifascismo, verso il partito della classe operaia. Una adesione sincera all'interno della sua più profonda verità sentimentale. La forza persuasiva dell'opera di Mafai deve essere ricercata qui, in questa sua natura di verità e di atteggiamento, che fin da principio respinse ogni forma di compromesso con la retorica del novecentismo e in genere con ogni sfumatura di ufficialità. Ed è ancora per questo che il suo comportamento verso il realismo fra il '48 e il 53 fu così reticente e folto di riserve. Lo urtava in esso il modo esplicito, non mediato, di porre i problemi, la maniera drastica di tagliare tanti nodi che invece pensava che si dovessero sciogliere con pazienza.

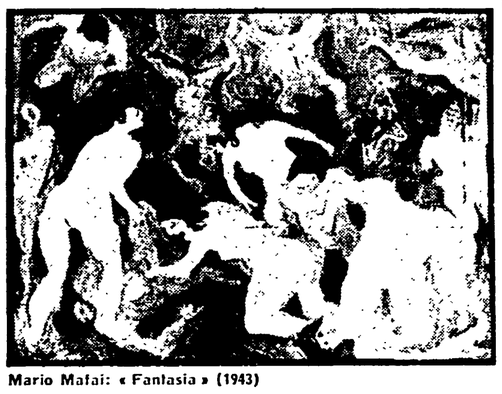
Ma la sua adesione o la sua ricerca di toccare temi più aperti, meno intimistici, ci fu. E fu l'epoca dei suoi mercati, delle piazze invase dai banchi di frutta e verdura e dalla gente delle borgate romane, dipinti persino con quei modi approssimativamente post-cubisti, tipici del primo realismo italiano del dopoguerra.

Attraverso le due mostre di Roma e di Milano è possibile seguire l'itinerario espressivo di Mafai momento per momento, è possibile cogliere ogni particolare, ogni variazione del suo tonalismo, la magia di quel colore soffuso, psicologico e lirico insieme, che rimane carattere fondamentale dei suoi modi figurativi. Quadri come l'«Autoritratto» del '29, «Ragazzo con la palla» del '32, «Fiori» dei '34, «Demolizione» del '36, «Il bivacco» del '39, «Maschera e cilindro» del '40, «Ritratto di Raphael» del '44, il gruppo dei paesaggi romani, i «Fiori secchi» del '57 e del '58, sino alla «Civiltà delle macchine» del '61, sono opere dove l'esperienza di Mafai si consegna palpitante, dolce e drammatica insieme: un'esperienza vissuta senza schemi, senza difese, allo scoperto, sincera sino allo spasimo e alla rinuncia. Le corde che Mafai incollava sulle tele, dentro aloni nebbiosi di colore, i suoi colori non più indugianti sulle forme amate, ma gettati all'intorno come in un panico dei sentimenti, sono senza dubbio lacci emblematici di cui egli si sentiva prigioniero. Al di là del giudizio che su queste ultime opere si può dare, è un fatto che esse corrispondevano al disagio che egli ormai provava di sentirsi poeta amoroso e sensibile in una società che non gli lasciava scampo, quella della «civiltà dei consumi». Era una soluzione romantica la sua, ma certo una soluzione di sconforto scontato sino all'estremo.

Ma è proprio a questo punto che il discorso su Mafai deve essere ripreso e condotto a fondo: il discorso sulla purezza di quest'uomo per tanti aspetti esemplare e sulla sua arte altrettanto esemplare di tutto un periodo. A questo, appunto, devono servire le due mostre congiunte di Roma e di Milano, in attesa che una più vasta mostra unitaria ci dia di Mafai, finalmente, l'immagine completa: la più integra e la più criticamente definita.

Mario De Micheli

Mario Mafai: «Maschera e cilindro» (1940)



Mario Mafai: «Fantasia» (1943)

Wilfred Burchett

HANOI

sotto le bombe

Prefazione di Bertrand Russell

Traduzione di Franco Bertone

Nostro tempo, pp. 252, L. 1.200

Editori Riuniti

Articolo di Luigi Longo su «Kommunist» e «Rinascita»

IL DILEMMA DELLA PACE

Cinquanta anni di politica estera dell'URSS Perché è possibile isolare gli USA e salvare la pace — Oggi si può promuovere una mobilitazione di forze antimperialiste di gran lunga superiore al passato — Come raccogliere le insoddisfazioni e le impazienze della gioventù

Dal decreto leninista sulla pace ad oggi il filo rosso che attraversa i 50 anni del potere sovietico è la lotta per salvare l'umanità dalla guerra, per liberarla dal nazifascismo, per fermare la mano aggressiva dell'imperialismo e per aiutare in tutti i modi il processo di emancipazione dei popoli. Nelle condizioni create dal sorgere di un sistema di stati socialisti, dal crollo del colonialismo e dal carattere stesso di un conflitto che venisse combattuto con le armi nucleari, il tragico dilemma pace o guerra va posto in termini diversi dal passato. A questo tema è dedicato un articolo del compagno Luigi Longo che esce contemporaneamente sul periodico teorico del PCUS, *Kommunist*, e su *Rinascita*.

Si può comprendere - scrive Longo — nel mondo quale si presenta oggi — percorso dai minacciosi riflessi della barbara aggressione al Vietnam, preoccupato dalla precarietà della tregua nel Medio Oriente, dagli episodi di violenza contro popoli che vogliono liberarsi definitivamente dall'aggressione interna ed esterna — si può comprendere che le proposte per il disarmo, per la sicurezza europea, che gli appelli alla lotta per la coesistenza pacifica possano anche apparire inadeguati alla gravità della situazione. Non sono forse questi — si fa osservare — temi e proposte che già nel passato hanno alimentato speranze che la furia dell'imperialismo ha poi travolto? A prima vista potrebbe sembrare, questa, una osservazione «realistica», ma è invece la espressione di un giudizio sommario, che non tiene conto di tutti i fattori che concorrono a determinare i rapporti di forza. Innanzitutto ci si deve persuadere che i conflitti e le guerre non si vincono solo con la forza materiale delle armi, ma anche con la forza delle idee e degli obiettivi per cui si combatte; con la capacità politica di riunire, in un solo fronte di lotta, le maggiori quantità di forze, disposte a battersi per gli stessi obiettivi e in grado, alla resa dei conti, se a questa disgraziatamente si dovesse arrivare, di far pendere la bilancia dalla propria parte. Nella schiacciante vittoria dell'URSS sul nazismo, per esempio, non c'è solo la potenza e l'eroismo dei popoli sovietici ma anche l'azione politica e diplomatica, il capolavoro che ha preparato l'isolamento e la disfatta dell'hitlerismo.

Sbagliano perciò coloro che dalla considerazione della superiorità delle forze socialiste e progressive del mondo pensano che queste dovrebbero, comunque e in ogni occasione, accettare il confronto con l'imperialismo sul piano della forza e delle armi e che se questo non si fa, si dà solo prova di debolezza e di rinuncia e non invece di saggezza politica e di fedeltà alla causa della pace. Sappiamo che molti e, soprattutto, i più giovani, sopratutto quanti soffrono di più delle dure condizioni di arretratezza, di sfruttamento e di oppressione in cui si trovano, mal sopportano che il mondo vada avanti tanto adagio. Noi apprezziamo positivamente questa insoddisfazione e questa impazienza: sono forze di fondo che alimentano le grandi spinte di massa per andare avanti. Tutto questo è estremamente positivo se non si traduce in scetticismo e indifferenza, ma si inserisce, come forza propulsiva, nel drammatico dibattito in corso — guerra o pace — e nella lotta per far arretrare e battere la dominazione imperialistica. Oggi è possibile una mobilitazione di forze antimperialistiche che non si può assolutamente paragonare alle possibilità del passato. Fedele come sempre ai suoi impegni di lotta contro l'imperialismo, l'URSS alla testa dei paesi socialisti, ha sostenuto e sostiene politicamente, economicamente e militarmente l'eroica resistenza del popolo vietnamita; ha sostenuto e sostiene Cuba socialista obbligando la vicina e potente America a rispettare gli sforzi eroici del popolo cubano per la costruzione di una nuova vita; sostiene in tutti i campi i popoli arabi. L'imperialismo — prosegue Longo — non è più la forza determinante dei destini dei popoli, anche se non si è ridotto ad una «tigre di carta».

Il pericolo della guerra non è scongiurato, ma la guerra non è fatale, non è inevitabile, se la lotta dei popoli per la pace stringerà l'imperialismo statunitense nei lacci dell'isolamento politico, obbligandolo a cercare altre strade per uscire dall'attuale crisi, che fa pesare sul mondo la minaccia di un conflitto termonucleare. La questione centrale per scongiurare il pericolo di conflitti atomici e per mantenere la pace è quella del superamento della politica e dell'esistenza dei blocchi militari, economici e politici contrapposti e di una politica europea di pace, libera dai condizionamenti imposti dagli USA e fondata su rapporti di collaborazione e di sicurezza tra tutti i paesi d'Europa e del mondo. Che queste siano proposte politiche non velleitarie, ma di possibile realizzazione, è dimostrato dal fatto che i paesi socialisti, il movimento operaio e comunista, rappresentato alla Conferenza di Karlovy-Vary, altre forze democratiche e di pace, condividono le esigenze che noi prospettiamo. In Italia, una polemica e una discussione sempre più larghe sono ormai aperte su questi temi. Ed è una discussione che tocca strati sempre più vasti di opinione pubblica, perché sono in gioco questioni non solo di sicurezza del paese, ma anche di difesa della sovranità della nazione, di difesa dell'autonomia e della dignità delle forze armate che sono integrate in un sistema strategico che vanifica il concetto stesso di alleanza. Sappiamo che spetta a noi comunisti saperci collegare con quanti si stanno convincendo che, nell'attuale situazione, i rischi della politica dell'imperialismo tendono ad accrescersi e cominciano quindi a riflettere sui modi possibili per evitarli.

A Roma

Presentato da Parri il libro «Brigata Maiella»

Ieri sera, presso la sede romana della «Nuova Italia» in piazza Cola di Rienzo, presente un pubblico foltissimo, il senatore Ferruccio Parri ha presentato il libro di Nicola Troilo «Brigata Maiella», edito dalla SETI. Il libro che contiene una prefazione di Parri e un saggio di Ferruccio Castracane narra le vicende della «Brigata Maiella» costituitasi in Abruzzo alla fine del '43 per iniziativa dell'avvocato Ettore Troilo e decorata sul campo di medaglia d'oro al valor militare.

Dopo l'8 settembre l'Alto Chietino fu diviso in due dal fronte, stabilizzatosi fra il Sangro e l'Aventino, e divenne luogo di spaventose violenze e atrocità da parte delle truppe naziste. Nella zona gli abitanti, i contadini soprattutto, reagirono agli eccidi e alle ruberie dei tedeschi e alla sistematica distruzione dei paesi. Così nacquero le prime rivolte e i primi episodi di resistenza. L'avvocato Troilo riunì intorno a sè un primo gruppo di antifascisti e raggiunse le posizioni degli alleati ottenendo, dopo aver vinto la diffidenza del comando inglese che sarebbe durata a lungo, le prime armi per combattere i tedeschi. Le file della formazione partigiana si ingrossarono rapidamente e, dopo alcuni successi importanti conseguiti, la brigata Maiella ottenne il riconoscimento dello Stato Maggiore dell'esercito passando alle dipendenze dell'esercito italiano ai fini amministrativi e del V Corpo d'armata inglese per l'impiego.

Questa brigata partigiana — come scrive Parri nella prefazione — è l'unico esempio di formazione partigiana regolarmente organizzata che opera fuori del territorio in cui si forma ed è anche la formazione partigiana irregolare, autonoma e popolare, di larga base contadina, che combattè più a lungo nelle file dell'esercito alleato e al fianco del risorto esercito italiano. La brigata, che giunse a contare oltre 1300 uomini pagò un alto contributo di sangue: 55 caduti e 151 feriti. Alla costituzione del cimitero della brigata che dovrà sorgere sulle falde del monte da cui prese nome andranno devoluti i fondi ricavati dalla vendita del volume.

panorama di scienze sociali

L'uomo nell'era della tecnica

Gli «economici» della settimana

Da Svevo a Prévert

La collana economica «Il Castoro» pubblicata dalla Nuova Italia è giunta ormai al suo decimo volumetto (ognuno costa 750 lire, la periodicità è mensile), ma finora è passata quasi inosservata nelle librerie, sia per la veste esteriore poco felice (uno scomodo formato quadrato, una copertina in genere tetra e scostante), sia per la mediocrità di alcuni dei saggi prescelti e non sempre dedicati a scrittori di interesse attuale (sono usciti finora ritratti di Cassola, Ionesco, Calvino, Beckett, Piovene, Silone, Hemingway, Joyce).

Una segnalazione a parte merita però l'ultimo volumetto, dedicato a Italo Svevo, e curato da Giorgio Luti, autore di una pregevole monografia su questo autore, tardivamente rivalutato dai nostri studiosi. Il libretto si apre con quella che si può considerare l'autobiografia di Svevo, stesa dallo stesso scrittore nel 1928, reperibile soltanto nella *Vita di mio marito* di Livia Veneziani Svevo; segue il profilo tracciato da Giorgio Luti, che ha saputo opportunamente animare il suo testo con citazioni dalle opere e dalle lettere; infine, troviamo un elenco completo delle edizioni delle opere di Svevo, una esauriente storia della critica (che tien conto di tutti i contributi significativi), e una breve nota biografica. Un volumetto divulgativo veramente utile (e non solo per principianti), che può costituire un'ottima introduzione alla lettura dello scrittore triestino: le cui opere l'editore Dall'Oglio aveva incominciato a ristampare nella collana economica poi interrotta: avevano fatto in tempo ad uscire *Senilità* e diverse novelle raccolte sotto il titolo della più nota *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla* (entrambi i volumetti costavano 350 lire).

• • •

A suo tempo abbiamo già segnalato la pubblicazione nella UE di Feltrinelli del primo volume dell'antologia delle opere di Prévert, curata dallo stesso autore, nella traduzione (con testo francese a fronte) di Ivos Margoni e Franca Madonia; ora col titolo *Immenso e rosso* è uscito il secondo ed ultimo volume (L. 600), che insieme col precedente e con le *Storie e altre storie* viene a completare un ciclo dedicato all'inquieto scrittore francese: un ciclo curato con intelligenza, che raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori.

Sempre la UE di Feltrinelli, con l'evidente intenzione di variare il più possibile i propri titoli, toccando anche argomenti di immediata utilità, ha pubblicato un libro di ricette, presentato da Luigi Veronelli, curato da Elena Spagnol: *Il contaminuti. Libro di cucina per la donna che lavora* (L. 1.000). L'originalità di questo manualetto consiste nella scelta di ricette di rapida e semplice esecuzione, quale appunto può esser richiesta da chi ha poco tempo da dedicare ai lavori di casa; il testo è scritto con garbo, i segni grafici distintivi sono funzionali, la scelta dei cibi molto varia.

r. u.

Gran parte della ricerca sociologica è impegnata, direttamente o indirettamente, a definire le caratteristiche differenziali dell'uomo immerso in un ambiente totalmente tecnicizzato rispetto agli uomini immersi in altri tipi di ambiente; più in generale si può dire che si tratta della ricerca delle caratteristiche peculiari dell'uomo di oggi. Nell'ambito di questa ricerca appare di un certo interesse l'opera di Arnold Gehlen del 1957, recentemente pubblicata in Italia (L'uomo nell'era della tecnica, *ed. Sugar 1967, pp. 220, L. 2.200).*

Il rapporto che l'uomo preindustriale ha con la natura è di tipo prevalentemente biologico; Gehlen dimostra, attraverso un'ampia documentazione socio-culturale, che l'uomo contemporaneo, trasformatosi in produttore amorfo di tecniche, viene infine maneggiato da queste senza che egli ne abbia coscienza: il disorganico prende quindi nella natura il sopravvento sull'organico. Per una ripresa della coscienza dovrebbe comparire l'esercizio o di un voler sapere o di un voler consumare autonomi dai processi produttivi - distributivi dell'attuale società «metaumana», cioè di una società che non ritrova negli individui che la formano gli interessi e la logica che la muovono.

IL COMPORTAMENTO DEI GIOVANI

Chi voglia ripassare in fretta i luoghi comuni che, in mancanza di una continua verifica, si sono andati accumulando nei riguardi delle nuove generazioni, può leggere l'affrettato articolo di Antonio Carbonaro, Modelli interpretativi del comportamento dei giovani, *sul n. 10 — ottobre 1967 — di* Scuola e Città. *L'analisi qui oscilla tra riferimenti sommari ed arbitrari alla società italiana e le elaborazioni di marca nordamericana sulle gangs delinquenziali (Merton, Cohen, Cloward, Miller, Ohlin, Short, Strodtbeck, ecc.): le possibilità di interpretazione dei comportamenti giovanili sono così messe a dura prova.*

DELINQUENZA MINORILE

Sull'ultimo numero del 1966 di Problemi minorili *il prof. Jean Louis Morino, presidente della Commissione Internazionale per la salute mentale dei lavoratori emigranti, pubblica l'articolo* Qui Custodiet Custodes? *sul problema della salute mentale degli insegnanti. Vengono offerte alcune statistiche di vari paesi; riportiamo quella su 37.000 maestri di New York: di questi, 1500 risultarono nettamente schizofrenici, alcuni dei quali potevano addirittura diventare pericolosi a sé e agli altri (il 4 per cento); ben 4500 (il 12%) erano sofferenti di turbe nervose che necessitarano di trattamenti; 10.200 (il 25,57%) soffrivano di disturbi nervosi vari non gravi, ma da seguire.*

Oltre all'assistenza ai giovani è dunque necessaria l'assistenza agli educatori, con l'organizzazione necessaria di misure di igiene mentale (ma anche, aggiungiamo noi, trasformando il rapporto didattico pedagogico in modo da eliminare le ragioni di sfibramento e di shock sia per gli studenti che per gli insegnanti).

Nello stesso numero di Problemi minorili *Benigno Di Tullio ed Enrico Parenti fanno rispettivamente la storia delle istituzioni per la prevenzione della delinquenza minorile e della scheda minorile.*

IL CENTRO DI ROMA

Sulla Rivista italiana di Sicurezza sociale *del gennaio-marzo 1967, sono pubblicati gli articoli* Caratteristiche demografiche e socio-economiche del centro storico di Roma *di E. Sonnino e* Le condizioni sanitarie e dei servizi sociali del centro storico di Roma *di G. Berlinguer e F. Terranova; inoltre articoli di Saba* (Problemi economici dell'assistenza sanitaria in Italia), *Argiroffi* (Una moderna assistenza sanitaria per il progresso civile della Calabria), *Basaglia, Lazzeroni, Salzarulo, Brambilla, Sicignano, ecc.*

a cura di L. Del Cornò

L'incontro Corona-Valenti

Il «cavaliere» dell'arrembaggio

L'altro ieri le cronache politico-mondane hanno registrato un sensazionale avvenimento: il ministro Achille Corona, approfittando della tappa newyorkese del suo recente viaggio negli Stati Uniti, ha conferito al presidente della Motion Picture Association of America (organizzazione di categoria dei produttori americani) Jack Valenti le insegne di cavaliere della Repubblica italiana.

L'evento, che ha visto presenti alcuni tra i più bei nomi del settore cinematografico dei due paesi, è stato allietato dall'arrivo dell'ambasciatore Ortona, giunto appositamente da Washington, e si è svolto in un clima di particolare cordialità resa possibile «dalla situazione di collaborazione e di amicizia che collega le due industrie di produzione».

Sarebbe difficile stabilire se queste parole suonino più tragiche o ridicole; sicuro è che esse confermano ancora una volta la miopia con cui i dirigenti italiani sono soliti considerare i problemi del settore cinematografico.

Misconoscere la posizione egemone che i prodotti hollywoodiani hanno conseguito sul nostro mercato significa non avere occhi o, molto più probabilmente, avendoli, non avere la minima intenzione di usarli. Ugualmente, decorare di titoli al merito dello Stato italiano chi rappresenta, in prima persona, una forza soffocante per il nostro cinema vuol dire proseguire su una via che non ha altre alternative se non quelle collegate ad un completo disgregamento delle strutture cinematografiche del Paese.

Abbiamo deposto da tempo ogni illusione sulla effettiva capacità degli attuali organi di potere — siano essi di diretta discendenza andreottiana o si paludino di un prestigio «socialista» di cui a stento conservano le ultime, sparute vestigia — di risolvere in modo organico e privo d'interessati complessi d'inferiorità i nodi della nostra cinematografia.

Speravamo, tuttavia, che il responsabile del dicastero Turismo e Spettacolo avesse almeno l'intenzione di differenziarsi parzialmente dai suoi predecessori, adottando una politica tendente ad «alzare il prezzo» dell'ingresso degli interessi americani sul nostro mercato. Oggi sappiamo per certo che anche questa minima prospettiva appartiene al regno delle dorate utopie e che nessuno degli attuali «padroni del vapore» farà la minima obiezione al perdurare di uno stato di fatto caratterizzato da gravissimi episodi, sul genere del veto posto dalle maggiori case americane ad ogni forma di collaborazione con l'Italnoleggio.

Non ci meraviglieremo, del resto, se dagli alti scanni di coloro che governano la nazione non si leveranno neppure flebili lamenti contro il predominio delle distributrici americane sulla nostra struttura cinematografica. Anche il recente, generoso «regalo» che l'erario italiano ha fatto, con il grazioso avallo del ministro Preti, a queste ditte (abbonando loro qualche decina di miliardi di tasse arretrate), conferma i nostri sospetti e ci fa supporre che l'arrembaggio del capitale americano, lo sperpero del pubblico denaro (attuato devolvendo a produzioni non nazionali «aiuti» che trovano giustificazione solo nella necessità di incrementare un cinema che sappia farsi strumento di espressione artistica e di formazione culturale), la trasformazione dello spettacolo filmico in divertimento di élite da fruirsi a prezzo elevato e in posizioni accuratamente asettiche, costituiscono ormai i dati costanti della politica cinematografica dei governi che si sono succeduti dalla liberazione ad oggi e come tali sono destinati a durare ancora a lungo.

Non stupiamoci, dunque, se oltre il 55 per cento degli incassi delle prime visioni concorre a formare il bilancio delle distributrici americane, nello stesso tempo in cui queste ultime ricevono quasi un quinto dei propri proventi dal commercio di film italiani o se sei film, apertamente o nascostamente hollywoodiani, entrano nei primi dodici posti della graduatoria delle opere che registrano le migliori medie d'incasso.

In altre parole, grazie al dollaro il cinema italiano sta lentamente scomparendo dalla faccia della terra (dal mondo della cultura, salvo rare eccezioni, è scomparso da tempo), gli autori più deboli hanno ceduto al ricatto del «comfort» made in USA, quelli che hanno veramente qualche cosa da dire sono costretti al silenzio.

Intanto La Bibbia, *alla cui realizzazione ha concorso in modo determinante la* 20th Century Fox, *dopo essere stata inquadrata tra i prodotti italiani si avvia a mietere un bel po' di «ristorni» governativi (il che, in parole povere, vuol dire denaro di tutti noi): ed è forse proprio a seguito di questi meriti che il ministro Corona ha fatto invitare alla fastosa investitura di Valenti anche Dino De Laurentiis, il quale, oltre ad essere il produttore del succitato supercolosso, è anche uno dei più accesi fautori dell'intervento finanziario americano nella nostra cinematografia.*

Non crediamo di andare lontano dal vero supponendo che «Dino» si sia fatto, in cuor suo, un bel po' di risate nel vedere un ministro «socialista» porgere, con uno smagliante sorriso, l'alta onorificenza al boss d'oltre oceano, particolarmente se gli sono venute alla mente certe durissime invettive che i responsabili delle cose cinematografiche del PSI erano soliti lanciargli solo qualche anno fa.

Si tratta, naturalmente, di cimeli storici, di reperti preistorici, di roba da prima del centro-sinistra, per intenderci.

Umberto Rossi

Turista per poco

PARIGI — Nicoletta Machiavelli, nella capitale francese per interpretare un film, ha già visitato, girandola per lungo e per largo, tutta la città; ma fa sempre «capolinea» in Piazza della Concordia, dove il fotografo l'ha appunto còlta

Peppino ripropone una sua vecchia farsa

Nella «Lettera di mammà» una comicità pura

Alla fine della *Lettera di mammà!* — rappresentata ieri sera al Teatro delle Arti dalla Compagnia di Peppino De Filippo con grande successo di pubblico, un successo caldo e convincente che ha sempre accompagnato questa «farsa in due parti», fin dal suo primo apparire nel lontano 1932 — abbiamo proprio pensato al lavoro di Peppino come a «un pezzo di pane caldo, allora uscito dal forno». Le parole dell'autore non potevano non tornarci in mente, quando vedendo e ascoltando *La lettera di mammà!* era come se si respirasse una boccata di «pura» comicità. Pura, perché, al contrario di altre sue commedie, qui la farsa non genera mai la tragedia, mentre il flusso della comicità naturale (che nasce non tanto dal «racconto», quanto dalla presenza espressiva dell'attore e dalle sue parole-azioni) quasi fissa ed eterna nel tempo, si espande a cerchi concentrici per toccare le punte di un *divertissement* di alta classe, certo distensivo ma nutrito di continue invenzioni imprevedibili e geniali.

Eppure, lo stile «farsesco» di Peppino, nella fattispecie, nasconde un'interessante e stimolante antinomia: pensiamo, per esempio, a quella contraddizione tra l'*umanità* verosimile del barone Edoardo Bassi e l'inverosimiglianza, marionettistica e atipica al limite del disumano, di suo nipote Riccardo, un personaggio costruito a freddo, paradossalmente assurdo, semplice funzione di un «gioco» in cui non recita che una parte passiva. Un tale confronto è possibile fare anche con altri personaggi che s'incastrano in un mosaico scenico trapassato da una frattura lieve ma determinante: pensiamo ancora a Ernesto, amante «robot» della signora Emilia, e pensiamo, per contrasto, alla sanguigna presenza quasi naturalistica, ma densa di connotazioni umane, della cameriera Giuseppina; la quale, a sua volta, si oppone al taglio marionettistico di Teresa, una stella affatta da continue vampate e svenimenti. Ora, questa contraddizione stilistica sembra incidere negativamente sull'unità e l'armonia di una «farsa» che intende recuperare a fondo, pur attraverso i ritmi della «pura» comicità, i valori caldi e naturali, umani e quotidiani dell'uomo.

Ma prescindendo dal peso e dal valore estetico dell'antinomia, c'è da rilevare soprattutto l'alto saggio di recitazione offerto da tutti gli attori, plasmati con mano sicura dalla «direzione artistica» di Peppino: da Regina Bianchi a Nunzia Fumo, da Dory Cei a Mario Castellani e a Luigi De Filippo, Delia D'Alberti, Laura Ambesi, Luigi Uzzo, Rosaria Wadeschi, Sandra Brancati, Gigi Reder. Di Peppino abbiamo parlato all'inizio, illustrando lo stile della sua «farsa», uno stile che è una cosa sola con la «recitazione» dell'attore, eccezionale, e che raggiunge il suo acme nel dialogo tra il barone Edoardo e suo nipote Riccardo (l'ingenuo collegiale), in cui, attraverso i «modi di dire» comuni, Peppino mima la metafora dialettale del polipo appena pescato e grondante acqua: una esibizione, questa, che dovrebbe aprire gli occhi al nipote che ha preso troppo alla lettera le spirituali parole di mammà sull'intangibilità della donna.

Il successo della fatica di Peppino De Filippo è stato pieno, cordialissimo; in corso le repliche.

vice

Festival del circo a Genova

GENOVA, 30.

La quinta tappa europea del «Primo Festival mondiale del circo» si svolgerà a Genova in concomitanza con le prossime feste natalizie. Artisti appartenenti a dodici circhi, provenienti da ogni parte del mondo, parteciperanno alla manifestazione.

Nel nuovo numero del «Contemporaneo»

La proposta di legge del PCI per il teatro

Il testo della proposta di legge comunista per l'ordinamento del teatro di prosa è integralmente pubblicato nel *Contemporaneo*, inserito nel n. 47 di *Rinascita*, dedicato in gran parte all'analisi della crisi e delle prospettive del teatro italiano.

La proposta parte dall'affermazione che lo Stato non può non considerare il teatro una libera attività culturale che riveste un rilevante interesse nazionale, di cui, pertanto, deve promuovere lo sviluppo; ed enumera una serie di proposte concrete relative ai problemi fondamentali della vita teatrale come: la composizione della Commissione centrale per il teatro; le provvidenze per i teatri a gestione pubblica (che sono considerati la chiave di volta di tutto il sistema dello spettacolo di prosa); l'unificazione dei vari Enti e la democratizzazione dell'ETI; gli aiuti ai teatri di ricerca e di sperimentazione e ai gruppi universitari; il rinnovo delle norme per i teatri a iniziativa privata; le modalità per il reperimento e l'assegnazione delle sovvenzioni; l'istituzione di una sezione per il credito teatrale presso la Banca Nazionale del Lavoro; la difesa del repertorio italiano; la regolamentazione dei rapporti tra il teatro e la scuola; e, infine, un migliore coordinamento tra il mondo teatrale e la RAI-TV.

La proposta di legge è illustrata da una introduzione di Paolo Alatri. Completano il panorama una presentazione di Bruno Schacherl, un articolo di Aggeo Savioli sulla crisi della drammaturgia contemporanea, un bilancio di Carlo Quartucci e Marco Parodi sull'esperienza di decentramento realizzata con lo spettacolo *Majakovskij & C.*, un'analisi di Luigi Pestalozza sulla situazione del teatro lirico dopo l'entrata in vigore della nuova legge, nonché dati sulle sovvenzioni di quest'anno e sulla cintura di teatri intorno a Parigi.

NEL N. 47 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

Un articolo di Luigi Longo

IL DILEMMA DELLA PACE

(50 anni di politica estera dell'URSS)

- **Partito dei cattolici?** (editoriale di Luca Pavolini)
- **Il congresso democristiano di Milano** (di Aniello Coppola)
- **Le dimissioni di McNamara** (di Giorgio Signorini)
- **La condizione operaia** (interventi da Torino di Athos Guasso, da Napoli di Gaetano Volpe, da Genova di Carlo Parodi)
- **Crisi monetaria tra Europa e Usa** (di Enzo Fumi)
- **Negri senza potere** (di Louis Safir)
- **Partito e società in Cecoslovacchia** (di Luciano Barca)

IL CONTEMPORANEO

- **Studi sovietici sull'Ottobre** (di Giuseppe Boffa)
- **Gli scritti sull'arte di Marx e di Engels** (di Adriano Seroni)
- **Le Muse e l'inquietudine** (di Antonio Del Guercio)
- **Crisi e prospettive del teatro italiano** (di Bruno Schacherl)
- **La proposta di legge del P.C.I. per il teatro di prosa** (di Paolo Alatri)
- **Il punto morto della drammaturgia** (di Aggeo Savioli)
- **Un'esperienza di decentramento teatrale** (di Carlo Quattrucci e Marco Parodi)
- **La corda al collo del teatro musicale** (di Luigi Pestalozza)

A un anno dalla morte

MARIO ALICATA

Inediti dal carcere

Testimonianze di Renato Guttuso e Leonardo Sciascia

Ieri a Monaco di Baviera, oggi a Norimberga

Canteuropa: troppa la carne al fuoco

Dal nostro inviato

MONACO DI BAVIERA, 30

Chi la fa l'aspetti. Questo Canteuropa vuole fare propaganda al turismo in Italia servendosi di canzoni, e i giornali tedeschi ci accolgono facendo il conto, sulle loro colonne, di quanti chili di spaghetti il nostro treno trasporta. Abbiamo voluto impugnare l'argomento canzoni, e loro ci danno una mano impugnando quella degli spaghetti. Canzoni più spaghetti: l'Italia è servita!

La TV di Monaco, invece, è arrivata troppo di buon'ora stamattina sul treno, e anzichè una Rita Pavone agli spaghetti si è dovuta accontentare di riprendere la cantante mentre faceva una più modesta prima colazione. Agitando grissini intinti di marmellata, davanti a una tazza fumante di caffellatte, Rita accompagnata dai due chitarristi dell'orchestra, ha improvvisato, con ammirevole disinvoltura, dentro un minuscolo microfono nascosto nella camicetta, il suo *Pippo non lo sa:* di fronte a lei il fidanzato borbottava un contrappunto in stile *Dirieland*, approfittando del minor impegno orchestrale per non lasciar freddare la propria colazione.

Teddy Reno è ormai entrato nel pieno delle sue funzioni ufficiali, che non sono quelle di promesso sposo di Rita, bensì di poliglotta presentatore, che ha il compito di tradurre nella lingua del paese che ci ospita i discorsetti con cui Nuccio Costa introduce ogni cantante.

Monaco di Baviera ha ospitato, questa sera, lo spettacolo del Canteuropa nello stesso moderno circo Krone dell'anno scorso, una istituzione stabile nella città, presenti, per l'occasione, poco meno di tremila spettatori. Una buona parte, è chiaro, formata da italiani. Ieri sera, ad Innsbruck, c'è stata, invece, un'ampia porzione di pubblico austriaco, facilmente riconoscibile per la sua contegnosa freddezza, che, però, non ha significato dissenso nei confronti dello spettacolo.

Tuttavia, riconosciuta l'accoglienza positiva della nostra *troupe* canora, ci sembra che, quest'anno, gli spettacoli del Canteuropa pecchino un certo senso di lunghezza. Due o tre canzoni a testa, infatti, sono troppe: Rita Pavone riesce a «tenere» perchè ha il senso del palcoscenico, ma la stessa Caselli finisce per stabilire un contatto con il pubblico solo grazie a una canzone, che è, s'intende, *Nessuno mi può giudicare*.

Mentre il resto, è, in fondo, di troppo, come di troppo sono tre canzoni in bocca al pur bravo e simpatico Dino. Lo spettacolo, cioè, si trasforma in una sorta di tanti recital personali, ma non tutti posseggono l'abilità del *recital* e solo la scomodità di un treno lontano ci convince, ogni sera, a sostenere il «tris», per esempio, di Wilma Goich, che, infelicemente, ha appiccicato a *Questa sera sono qui* altre due canzoni lente e assai meno suggestive. L'assenza di Bobby Solo (che nella notte di ieri, è rientrato a Roma subito dopo lo spettacolo a Innsbruck per registrare *Partitissima*, ci raggiungerà nuovamente domenica) non si è fatta sentire, perchè neppure le sere precedenti, causa l'abbassamento della voce, il cantante si era esibito.

Domani sarà di turno Norimberga.

Daniele Ionio

le prime

Musica

Due novità alla Filarmonica

Il carnevale della musica romana (in senso buono, si capisce, per quanto tutta questa frenesia musicale costituisca una mascheratura di più vere esibizioni), ha avuto ieri sera il suo giovedì grasso. C'era uno spettacolo al Teatro della Cometa, una prova generale al Teatro dell'Opera e il concerto della Filarmonica. Tre giovedì in uno. E poichè quello filarmonico è sacro, puntiamo sul concerto di musiche moderne svoltosi al Teatro Olimpico.

La pagina più antica era quella costituita da *Intégrales* ('25-'26) di Edgar Varèse (1885-1965), Musica tuttora provocatoria, accende un nucleo di pochi suoni fino alla più esasperata sonorità delle sezioni strumentali (legni, «ottoni» e percussione), in un procedimento compositivo che potrebbe richiamare quello del *Bolero* di Ravel. La musica più nota era la *Messa* (1947: piccolo coro a dieci strumenti a fiato) di Stravinski (ma non è che sia eseguita spesso). Confluiscono in essa i momenti più alti delle precedenti esperienze stravinskiane (*Petruska*, la *Sagra della primavera*, le *Nozze*) ora interessata a una ieratica smobilitazione del suono: vocalità scarna (un coro esemplarmente preparato da Luigi Colacicchi) e strumenti quasi irrigiditi in una guardia bassa, spigolosa, tutti piccoli scatti. Una meraviglia.

Tra Varese e Stravinski, due novità.

La *Cantata* (1964) di Boris Porena su versi di Nelly Sachs (soprano, coro di soprani e otto strumenti) dischiude invece una vocalità perforante, calda e insistente. Racconta paure e speranze, brividi e carezze, avvitandosi dentro e grondante memorie. Memorie di persecuzioni, di fughe, di ansie (il dramma degli ebrei di fronte al nazismo). Memorie musicalmente aderenti alle poesie della Sachs (Premio Nobel) e alla poetica del Porena così inclini non ad ignorare il dramma, ma a superarlo, lasciandolo trasparire in un lieve alitare di forme sonore (sentite il passo con il mandolino). Una delle più dolci e forti e persuasive pagine di Porena.

Estri di Goffredo Petrassi è una straordinaria composizione per quindici strumenti. E' lo sblocco di tutta quella ultima serie di lavori per pochi strumenti (*Serenata, Trio, Tre per sette, ecc.*), elaborati in una levigata tessitura fonica, e che qui si rigonfiano turbolentemente sanguigni. Proprio una miracolosa moltiplicazione di tensione, di genialità, di eleganza e di scelte timbriche svolte anche in una pienezza di suono. I vari strumenti non rinunciano ad un loro particolare momento di «estroso» furore (il sibilo tagliente dell'ottavino, il rimbombo massiccio dei timpani, l'irruenza del trombone, eccetera), ma anche di «estroso» raccoglimento. Si riannodano e si sciolgono antichi tormenti, antiche ansie e proprio antichi gridi. Il *si* di Berg (*Wozzeck*), che spesso ha attratto l'estro inventivo di Petrassi, ritorna in questi *Estri*, nelle battute conclusive: un *si* alto (in chiave di violino) del contrabasso. Non è una trovata, nè il superamento di un'angoscia, ma la «variazione» di una ancora drammatica visione del mondo.

Applausi agli autori, a Daniele Paris e in blocco a tutti gli esecutori.

e. v.

Franci-Magaloff all'Auditorio

Speriamo di sbagliarci ma abbiamo l'impressione che anche Carlo Franci — uno dei nostri più preparati giovani direttori — stia un po' cedendo alle lusinghe dei programmi di *routine*. L'altra sera egli ha diretto, infatti, all'Auditorio, un concerto che comprendeva il *Corale ostinato* di Bettinelli, il *Secondo concerto* per piano e orchestra di Chopin e la *Quarta sinfonia* di Beethoven.

Proprio in quest'ultimo numero del programma, Franci ha dato il meglio delle sue capacità, presentandoci un Beethoven di tutto rispetto.

In apertura di serata Franci aveva diretto con virtuosismo non solo esteriore il non troppo utile *Corale* di Bettinelli; mentre è sembrato un po' a disagio nel *Concerto* chopiniano, che Nikita Magaloff ha reso con una eleganza e una nitidezza talvolta sconfinanti nel femmineo.

Caldo successo e due *bis* — sempre di Chopin — concessi dal festeggiatissimo pianista.

vice

Cinema

Il quinto cavaliere è la paura

Per venire a contatto con le larghe platee italiane, anche il cinema cecoslovacco deve pagare il suo scotto alla macchina pubblicitaria, che fa ormai leva quasi soltanto sulle reali o supposte componenti erotiche. C'è di più: nel *Quinto cavaliere è la paura* di Zoynek Brynych qualche ci viene mostrato oggi, appare una sequenza che non era compresa nell'edizione già vista da noi in varie sedi specializzate: si tratta di alcune scene ambientate in un bordello per soldati tedeschi a Praga, durante la guerra; e, sebbene lo scarto di stile non sembri grave, tutta l'aria è che il pezzo sia stato aggiunto a uso e consumo dello spettatore occidentale e pensatamente, con quanta considerazione per il suo livello mentale e morale, è facile intuire.

Il quinto cavaliere è la paura, del resto, è — a cominciare dal suo titolo apocalittico — un'opera seria, pensosa, austera, e lo stesso episodio del lupanare si colloca tra gli altri «giron» (un caffè frequentato da drogati, da nostalgici, da disperati; un manicomio, ecc.), d'una ideale «discesa agli inferi»: quella che compie il dottor Braun, medico ebreo espulso dalla professione, alla ricerca affannosa d'un paio di fiale di morfina, con le quali possa alleviare le sofferenze di un patriota ferito, da lui fortunosamente operato e nascosto. Vincendo il timore, l'angoscia, lo scetticismo che nascono al cospetto della bestia nazista trionfante nonchè della generale paviditá e degradazione, il dottor Braun riuscirà a salvare il suo uomo, e si darà la morte, con gesto di sfida e di riscatto, dinanzi agli occhi gelidi degli sbirri.

Attorno agli sparuti eroi del dramma, dominano tuttavia — con qualche patetica eccezione — la viltà e il conformismo. Brynych concede poche attenuanti ai suoi personaggi, e allude con evidenza al perdurare di certi atteggiamenti anche al di là della concreta situazione rappresentata. Il limite del film, e della sua pur alta lezione, è nella relativa vecchiezza dei mezzi linguistici adoperati dal regista: assistenze espressionistiche; compiacimenti formali soprattutto rilevati dall'elaboratissima cura della fotografia in bianco e nero, e d'una colonna sonora folta di Bach (in funzione sublimante); un rapporto non sempre dialettico, e anzi talvolta a senso unico, tra l'immagine e la parola. Fatte queste riserve (e fatta quella che concerne, in linea di massima, la dubbia tendenza ad affrontare i tragici eventi della storia umana in chiave prevalentemente psicologica), *Il quinto cavaliere è la paura* va guardato con attenzione e con passione, come frutto particolare di una viva e ricca civiltà cinematografica. Al suo attivo, tra l'altro, la magnifica interpretazione di tutti gli attori, nel numero dei quali fa spicco Miroslav Machacek.

Quella sporca dozzina

Inghilterra 1944: un ufficiale delle truppe americane, il maggiore Reisman, valoroso ma indisciplinato, ha l'incarico di riunire e addestrare dodici militari, condannati a morte o a lunghe pene detentive per reati comuni (omicidi, rapine, stupri, eccetera), in vista di un'azione audacissima da compiersi nella Francia ancora occupata dai tedeschi. Reisman, e il duro sergente al suo servizio, se la dovranno intendere dunque con un bell'assortimento di criminali e di pazzi, ove fanno spicco un ritardato mentale, due semi-idioti, un maniaco religioso. La «sporca dozzina» condurrà comunque a termine la sua sanguinosa missione: anche se, a godere della grazia promessa, sarà un solo superstite.

Robert Aldrich ha rinunciato da un pezzo alle sue ambizioni di regista impegnato: adesso mira soltanto agli effetti sensazionali. Sotto quest'ultimo aspetto, il risultato della sua più recente fatica sembra sicuro: se la fantasia vera e l'attendibilità storica scarseggiano, le sovrizioni spettacolari non mancano, soprattutto nella parte centrale delle due ore e mezzo di proiezione, quando i «dodici» fanno vincere al proprio maggiore la scommessa con un azzimato colonnello, decidendo, a modo loro, le sorti delle grandi manovre alla vigilia dello sbarco.

Sul piano produttivo, la trovata maggiore consiste nel mettere in evidenza (secondo un modello ormai collaudato) il gruppo anzichè l'attore singolo. E gli interpreti sono tutti mestieranti di gran classe: da Lee Marvin a Ralph Meeker, da Charles Bronson a Ernest Borgnine, da Robert Ryan a Telly Savalas, a Jim Brown, a Trini Lopez, a Ben Carruthers, a John Cassavetes, il regista di *Ombre*, tornato con amara dignità alla sua primitiva professione. Colore, schermo grande.

ag. sa.

Anthony Perkins protagonista di un film drammatico sulle Olimpiadi

HOLLYWOOD, 30.

Le Olimpiadi del 1968, benchè non siano ancora avvenute, già ispirano il cinema. Questa volta non per uno dei tradizionali documentari, ma per un film a soggetto, drammatico, ambientato durante i giochi di Città del Messico. Il soggetto è di Eugene Gross e sarà portato sullo schermo da Anthony Perkins come protagonista e da Fielder Cook come regista. I due saranno anche coproduttori della pellicola.

a video spento

LE CATTIVE AZIONI — *Abbiamo abbandonato con rincrescimento l'ultima puntata di* Music Rama *(che, pure, non è mai stato uno spettacolo straordinariamente attraente), perchè sapevamo che, sull'altro canale, avremmo trovato Noi e gli altri. Vorremmo solo poter sperare che questa serie «documentaria» fosse stata pagata dall'USIS, l'ufficio americano per la propaganda all'estero, e, magari, dalla Confindustria (dato il carattere della trasmissione di ieri sera): almeno potremmo dire di non essere stati truffati a spese nostre. Ma invece, ovviamente, a pagare Noi e gli altri sarà stata la Rai Tv con i soldi ricavati dagli abbonamenti (una parte dei quali è andata in tasca al «curatore» Leo Wollenborg). Anche questa volta si è proceduto, come al solito, con il metodo del finto dibattito: in realtà, tutti gli «esperti» consultati erano perfettamente d'accordo e le interviste raccolte tra gli «uomini della strada» erano non solo sapientemente dosate in modo da far procedere il discorso verso gli inevitabili approdi (pensiamo al ruolo giuocato dagli agenti di borsa che spesso sono stati presentati come gente qualsiasi), ma come sempre spezzettate tanto da impedire ogni autentico contraddittorio.*

Il tema era quello delle «buone azioni»: fin dal titolo il partito preso era evidente. Per di più, l'inchiesta, se così possiamo chiamarla, era preceduta addirittura da uno slogan «per un azionariato popolare»: mancava solo che, alla fine, Wollenborg invitasse i telespettatori a scrivere alla Rai per aderire al nuovo movimento. Si è partiti dalla sacrosanta affermazione che la gente dovrebbe sapere di più di economia: ma, naturalmente, questa maggiore conoscenza, secondo gli autori del programma, dovrebbe servire a chi lavora non già per rovesciare il sistema capitalistico basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma, al contrario, per integrarsi totalmente nel sistema e farsi sfruttare due volte, se possibile. L'«azionariato popolare» — del quale si è auspicata la diffusione nel nostro Paese, sul modello degli Stati Uniti e di altri Paesi capitalistici — è un sistema mediante il quale le imprese industriali e i gruppi finanziari rastrellano il risparmio dei lavoratori investendolo poi come meglio loro aggrada, per aumentare i profitti e sviluppare sempre di più la «civiltà dei consumi». In altre parole, con l'«azionariato popolare» chi lavora viene sfruttato una volta come forza-lavoro e una seconda volta come risparmiatore.

In Noi e gli altri nessuno ha detto questo (e perchè avrebbe dovuto dirlo, dal momento che tutti erano accesi fautori del capitalismo, compreso l'on Storti, segretario della CISL, che propone addirittura di infilare l'«azionariato popolare» nella busta paga degli operai?). Si è detto piuttosto che l'azionista è un «piccolo capitalista» e si è affermato che attraverso l'«azionariato popolare» si esercita un «diritto di scelta economica». E pensare che perfino gli sceneggiatori di Hollywood, in un film di alcuni anni fa, Una Cadillac tutta d'oro, *dimostravano di sapere che i piccoli azionisti no ncontano nulla di fronte a chi detiene la maggioranza delle azioni e dirige il «vapore»! Ma questo film è stata l'unica cosa americana della quale Wollenborg non si è ricordato.*

g. c.

preparatevi a...

Canteuropa (TV 1, ore 22)

Viene trasmessa stasera, con qualche giorno di ritardo, la serata «anteprima» dello spettacolo del «Canteuropa» che è già in viaggio attraverso le varie città europee. Sarà la consueta sagra canora, con i più bei nomi della musica leggera, da Rita Pavone a Gigliola Cinquetti, a Bobby Solo, Caterina Caselli, ecc.

Pedagogia (TV 2, ore 22)

«Zoom» ha in programma il primo di due servizi sulla ricerca pedagogica in Italia. Si parla di un maestro di Lodi che sta sperimentando nuovi metodi di insegnamento nella scuola elementare.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 SCUOLA MEDIA
Matematica
11,— Osservazioni ed elementi di scienze naturali
11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
Storia
12-12,30 Letteratura latina e greca
16,30-17 Roma: CORSA TRIS DI TROTTO
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO SINFONICO
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TV 7 - SETTIMANALE TELEVISIVO
22,— II° CANTAEUROPA
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 IL CAVALIER TEMPESTA
Seconda puntata
22,— ZOOM

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Ricordo di Beniamino Gigli; 12,05: Contrappunto; 13: Inaugurazione della Galleria San Bernardino; 13,25: Tutto di Bobby Solo; 14,30: Zibaldone italiano; 15,45: Relax a 45 giri; 16: «Onda verde, via libera a libri e dischi per ragazzi»; 17,20: Margò, di Francis Durbridge, V episodio; 17,38: I solisti della musica leggera; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,35: Lunapark; 20,15: La voce di Patty Pravo; 20,20: Concerto sinfonico, diretto da Wolfgang Sawallisch; 22,05: Intervallo musicale; 22,15: Parliamo di spettacolo; 22,30: Chiara fontana; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Anna Maria Guarnieri sui programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,40: Album musicale; 10: Madamin (Storia di una donna), X puntata; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Un uomo e una musica: George Gershwin; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 13: Hit Parade; 14: Juke-box; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi cantanti lirici: soprano Victoria De Los Angeles, tenore Mario Del Monaco; 16: Partitissima; 16,38: Pomeridiana; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Musica e sketches; 21: Microfono sulla città: Avellino; 21,30: Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

Ore 9,30: L'Antenna; 10: Carl Maria von Weber, Marcel Mihalovici; 10,45: Gioacchino Rossini; 11: Hector Berlioz, Claude Debussy; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: Ludwig van Beethoven, Anton Rubinstein; 13,20: Concerto sinfonico, solista Roberto Michelucci; 14,30: Concerto operistico, mezzosoprano Teresa Berganza; 15,15: Igor Strawinsky; 15,30: Wolfang Amadeus Mozart; 15,40: Vitezslav Novak; 17: Le opinioni degli altri, rass. della stampa estera; 17,45: M. Cazzati, J. C. Bach; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il pensiero scientifico dopo Galileo; 21: Spagna, gran teatro del mondo; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero, selezione di periodici stranieri; 22,40: Idee e fatti della musica.

In palio al Palazzo dello sport la corona continentale dei «superwelter»

Mazzinghi-Gonzales: scontro europeo sul filo del K.O.

Sandro Mazzinghi per quanto sia ben preparato corre seri rischi nell'incontro «europeo» di stasera con il francese Gonzales

Mazzinghi o Gonzales? Raramente un campionato d'Europa è apparso tanto incerto e tanto atteso, così carico di motivi tecnici e spettacolari come lo scontro di stasera tra il puro picchiatore francese e il potente demolitore di casa nostra. «Jo, la foudre» (Jo, la folgore) com'è stato ribattezzato il francese per la velocità con cui porta ganci e crochet (Gonzales è un guardia destra) ha sostenuto 36 combattimenti vincendone 32 prima del limite: un record, questo, che pochissimi pugili possono vantare, anche se molti degli uomini che hanno fatto il «tufo» ai piedi del campione erano poveri diavoli alla ricerca di una «borsa» per campare e nulla più. Forse Gonzales è meno terribile di quanto dice a prima vista il suo record, forse è vero che si trova a malpartito contro uomini esperti (e la sconfitta ai punti patita contro Ferd Hernandez è lì a dar credito a questa tesi), ma è pur vero che ha la dinamite nei guantoni e che in virtù della sua guardia falsa è ancor più pericoloso per un pugile come Mazzinghi abituato a sacrificare la «copertura» del viso all'azione d'attacco a due mani. Indubbiamente l'uomo venuto d'oltr'Alpe per insidiargli la corona europea dei «super welter» è uno dei più pericolosi fra i pugili finora incontrati da Sandro, anche perché la «tenuta» del toscano non è più quella dei bei tempi in cui sul ring di Parigi poteva prendersi il lusso di distruggere l'idolo locale Hippolite Annez.

Ma se la mascella è più fragile, i pugni di Sandro sono ancora quelli di allora: pugni che lasciano il segno, soprattutto quando arrivano al bersaglio grosso. E la sua esperienza è assai più grande, arricchita da scontri con gente del valore di Dupas, di Fullmer, di Benvenuti, di Gaspar Ortega, di Isac Logart: tutti pugili che in fatto di trucchi ne sanno una più del diavolo e in tema di mestiere sono autentici maestri.

Chi ha avuto modo di ritrovarsi sul ring con entrambi i pugili, come ad esempio Sylla Bukari, che ha perso per ferita con il transalpino e ha allenato a Firenze Mazzinghi, è sicuro della vittoria del toscano ritenuto più «intelligente» tatticamente e irresistibile per quel suo continuo, pesante «lavorare» al corpo che finisce inevitabilmente per tagliar le gambe all'avversario, poi per mozzargli il fiato e svuotarlo di energie lasciandolo disarmato.

Ma potrà Sandro mettere a frutto la sua azione demolitrice? Ecco il dilemma. Gonzales può vincere con un colpo solo e ciò obbligherà Mazzinghi a curare scrupolosamente la sua difesa soprattutto nelle «entrate» e nelle «uscite» dai corpo a corpo badando bene, inoltre, a non lasciargli mai la iniziativa. Insomma le possibilità di vittoria di Mazzinghi sono legate innanzitutto alla misura in cui saprà proteggere il suo volto e in special modo il mento dai crochet di Jo. Se riuscirà a non farsi pizzicare al viso, Sandro dovrebbe farcela nonostante la più fresca età dell'avversario.

Il match comunque difficilmente andrà alla fine (nel caso di una soluzione ai punti il pronostico indica abbastanza nettamente l'italiano) e per gli amanti del brivido non dovrebbero mancare le emozioni. L'importanza che l'incontro riveste per entrambi è garanzia di uno scontro combattuto duramente e senza risparmio: per Mazzinghi una sconfitta significherebbe l'avvio sul viale del tramonto proprio ora che sta cercando di realizzare sogni mondiali (spareggio con Fullmer e campionato del mondo con Griffith in caso di nuovo successo su Don); per Gonzales una battuta d'arresto stasera può significare solo un temporaneo ridimensionamento, come può significare molto di più: le punizioni che inflige Mazzinghi con il suo terribile "forcina" lasciano quasi sempre il segno e per un pugile maltrattato dal toscano l'avvenire assume per lo più tinte buie assai.

Nel "sottoclou" della riunione Corletti affronterà Benito Penna E' questo un altro match che potrebbe non raggiungere il traguardo delle riprese fissate. Tutti e due i pugili picchiano forte, ma una differenza sostanziale li divide: Penna è affaticato da durissime esperienze fatte anche a Roma, mentre Corletti è un pugile di belle speranze in ascesa: così stando le cose logico che il pronostico preferisca l'argentino che oltre ad essere più fresco è anche molto più veloce e più vario. Insomma a noi Penna appare troppo il pugile scelto per valorizzare l'avversario e per arricchire la riunione sul piano dello spettacolo-brivido a spese di un ragazzone che ha cercato senza trovarlo il suo avvenire nel duro mestiere del pugilatore. Abbiamo torto? Non ce ne voglia l'amico Sabbatini (che in Corletti crede) ma da lui ci attendevamo comunque un avversario più impegnativo per l'ambizioso Eduardo.

Interessanti e bene accoppiati, almeno sulla carta, gli altri match. Franco Sperati, il «minuscolo» picchiatore sardo che ambisce a ricalcare le orme di «Tore» Burruni, incontrerà Kid Miller della Zambia: non conosciamo l'ospite, ma soltanto una clamorosa sorpresa potrebbe smentire un pronostico che vuole l'italiano vittorioso forse prima del limite. Il milanese Renato Galli se la vedrà con Tahar Ben Hassen: un tunisino in cerca di gloria o di «borse»? Il cagliaritano Silvio Loi si misurerà con il romano Sperati e Sergio Jannilli tornerà sul ring per scazzottarsi con il bresciano Raffaelli. Jannilli è un pugile di belle speranze e sarà interessante vedere se saprà mantenere le promesse dei primi match senza maglietta. La riunione avrà inizio alle ore 21,15.

Enrico Venturi

CACCIA e PESCA

Pesca: la «magra» continua

La magra di novembre continua anche con dicembre sia per i pescatori d'acqua dolce, sia per quelli che preferiscono il mare, ma non è detto che gli uni e gli altri non possano toglierci le loro soddisfazioni, sempre che li animi la vera passione per la pesca: si tratta di trovare il posto buono, di pescare con l'esca giusta e di avere un pizzico di fortuna. Dicembre, comunque, non è per i novellini ma per i più «arrabbiati», i più incalliti e i più esperti; per i principianti si tratta d aver pazienza, di insistere.

La beccaccia, regina dei boschi, è una delle prede più ambite dal cacciatore. Quasi introvabile nei posti «classici» come Velano, Manciano, Tuscania, ecc., hanno fatto sporadiche apparizioni nei Velletrano, in alcune località della Sabina e alle falde dei monti Lepini

La beccaccia regina del bosco

Quando comincia a languire l'estate, il cacciatore cerca nel cielo i segni dell'autunno.

Il primo velocissimo «branchetto» di storni a volo radente, i primi «collaroni» dal roseo petto volteggianti in cerca della quercia secolare su cui trovare cibo e riposo, la prima lenta gru che accarezza altissima il cielo con le grandi ali... E' l'inizio di uno dei più affascinanti misteri della natura, la grande migrazione d'autunno, la «marcia della fame» di milioni di uccelli che, cacciati dalla neve e dal ghiaccio dai loro nordici quartieri d'estate, vengono a cercare cibo e tepore al sole mediterraneo.

Questo cercare i primi segni dell'autunno, questo pensare all'autunno è per taluni come pensare allo splendido animale che dell'autunno porta sulle penne gli sfumati colori: quelli di questa romantica stagione velata di malinconia. Animale misterioso e solitario come lo ambiente in cui vive, che molto raramente fa sentire il suo richiamo, di cui è difficile persino determinare a vista il sesso, quest'uccello dai grandi occhi tutti pupilla: è della beccaccia che parliamo, della regina del bosco, della bella regina dagli occhi di velluto nero, che del bosco predilige i recessi più impraticabili. là dove raramente giunge attraverso il fitto della vegetazione qualche lama di sole, là dove più umida e odorosa è la terra.

Bosco d'autunno, orgia di colori: prima di morire, prima di tornare morte alla madre terra, le foglie assumono colori di autentica bellezza dal verde al giallo al ruggine al rosso al viola al marrone cupo E questo straordinario bosco d'autunno è la casa della «regina»: qui essa, nelle ore del giorno, vive misantropa la sua fascinosa vita tra un fungo variopinto, una ragnatela imperlata di rugiada, sopra un tappeto di foglie morte; gli è accanto grazioso e saltellante, il piccolo petto color del sangue, il pettirosso, il valletto della regina.

Dovremo ora parlare di caccia, di come si caccia questo straordinario animale? Ebbene, amici cacciatori di beccacce, voi lo sapete che se è vero come è vero che la caccia è un'arte, quella alla beccaccia è di quest'arte la forma più elevata. La difficoltà del muoversi nel bosco (e il roveto è il preferito della beccaccia), la necessità di poter disporre di un cane «da beccacce» (soggetto piuttosto raro), la prontezza nel tiro che avviene quasi sempre in circostanze difficili nell'intrico delle piante, quel pizzico d'emozione che al frullo fragoroso coglie anche il più incallito dei «beccacciari», ne fanno una caccia per pochi. Una caccia di qualità per cacciatori e cani di qualità, poichè il cane non dev'essere un cane qualsiasi, ma un cane che «allunghi» nella macchia intricata dove il cacciatore non può seguirlo, e che stia invece in «mano» e «regga» quando occorra, per dar tempo al cacciatore di trovare la posizione più favorevole per il tiro Il tiro: può essere estremamente facile ma è più spesso estremamente difficile perchè il volo della beccaccia è capriccioso e vario. Quante volte all'inizio della stagione quando il bosco è ancora «vestito», occorrerà tirare «al frullo»? E quante volte alcune penne naviganti nell'aria hanno rivelato al cacciatore ansioso che il suo colpo è andato a segno?

Non occorrono fucili o cartucce speciali: potendo scegliere, sarà bene cacciare la beccaccia con un fucile «da macchia» e cioè a canne corte e cilindriche effettuandosi il tiro il più delle volte a distanza ravvicinata: cartucce normali di piombo fino (10 o 9) poichè trattasi di animale delicato e che, se anche non colpito a morte, è facile recuperare

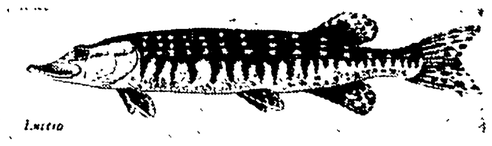
Le abitudini della beccaccia sono anch'esse misteriose: all'epoca del primo passo (prima decade di novembre) accade di trovarla un po' dovunque; nelle vecchie stoppie, nelle vigne, nelle maggesi e persino negli erbai, ma una volta «appaesata» il suo ambiente è il bosco umido dove la fitta vegetazione crea al suolo (che non deve esserc erboso) una sorta di ombra perenne che l'animale predilige, poichè a causa della sua enorme pupilla sembra essere infastidito dalla luce intensa E' un fatto comunque che la sua vita è prevalentemente notturna: lascia infatti il bosco al crepuscolo e vi rientra all'alba con puntualità cronometrica, passando la notte in pastura nei luoghi umidi e aperti e cibandosi, come è nel suo stile, in modo del tutto originale: infilando cioè il lungo becco nella terra umida e... succhiando.

Stiamo parlando della caccia alla beccaccia nelle dure macchie di Maremma, ancora rifugio di «solenghi», o negli «spallettoni» delle nostre colline, dove l'insuperabile poesia di questa avventura ha per episodio conclusivo il frullo rumoroso dell'animale che urta con le grandi ali contro l'intrico del sottobosco in cui era al riparo: non esiste confronto con la stessa caccia in ambienti diversi. Chi scrive ha cacciato la beccaccia nella brughiera sarda, nel Delta del Danubio, nelle rade macchie di Albania, nelle pianure ungheresi e jugoslave: qui la beccaccia s'invola quasi sempre silenziosa come un grosso pipistrello, il suo volo è malsicuro, il tiro ridicolmente facile e... la poesia è finita!

Parlare di culinaria è forse una eresia e un sacrilegio trattandosi della «regina», ma la beccaccia ha carni squisite e per di più originale come in tutto essa offre al buongustaio un boccone prelibato costituito da quella parte del corpo che negli altri animali si getta via con disgusto L'intestino della beccaccia, con quello che c'è dentro pestato e condito serve a preparare i deliziosi crostini.

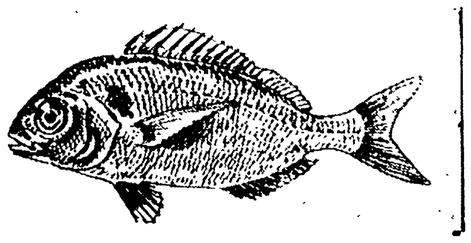
Pietro Benedetti

Il luccio, un predone mediocre nuotatore



Luccio

Il luccio, principe dei predoni



Il pagello che molti chiamano occhialone

Il pesce di questa prima quindicina di dicembre, in acque dolci è il luccio, ma sono possibili anche buoni bottini di cavedani, vaironi, barbi, lasche, anguille e pesce persico. In mare il pesce lo si può insidiare con maggiori possibilità di successo e il pagello seguito dalle aguglie, dal totano e dal muggine.

Il luccio o Esox lucius appartiene all'ordine dei Clupeiformi, famiglia degli Esocidae: è un mediocre nuotatore, ma il suo scatto è fulmineo e rabbioso. Ha il capo allungato a forma di spatola, una bocca ampia fornita di denti aguzzi rivolti all'indietro: il suo colore è generalmente bruno verdastro con macchie giallo sporco. Diciamo generalmente perchè riesce a mimetizzarsi «adattando» i suoi colori a quelli dell'ambiente che lo circonda. I suoi occhi sono disposti in maniera da consentirgli di guardare in tutte le direzioni (un po' come il camaleonte).

E' un carnivoro per eccellenza e del carnivoro ha la «taglia» classica: denti appuntiti e una sagoma che ricorda vagamente un piccolo coccodrillo. Solitamente si nutre dei pesci che si trovano in difficoltà, non essendo un buon nuotatore e proprio per questa sua caratteristica, questa sua tendenza ad eliminare tutti gli individui malati o inefficienti, si può ritenere una specie non nociva.

E' un cacciatore sedentario e solitario che si mette alla posta in attesa che la preda gli passi a portata del muso: di qui l'importanza particolare dei suoi occhi.

Un luccio di medie proporzioni impiega quasi 3 giorni a digerire una scardoletta di poco più di un etto e ciò sfata la accusa che il luccio spopoli le acque Sta invece accadendo, secondo il parere degli studiosi di ittiologia, che sia proprio la sua specie che va mano mano scomparendo anche se si moltiplica facilmente e può raggiungere l'età di 15 anni una lunghezza di un metro e mezzo e il peso di una ventina di chili.

Altri particolari curiosi: la porzione quotidiana del suo pasto corrisponde alla tredicesima parte del suo peso; è capace di digiunare per un mese intiero; la sua rapida crescita: nel suo primo anno di vita raggiunge i 300 grammi, in tre anni il chilo

La pesca del luccio è una pesca entusiasmante, seconda soltanto a quella della trota, come lo è la beccaccia per il cacciatore.

Il luccio attacca con rapidità e violenza l'esca. Occorre cedere e togliere la lenza con molta abilità, perchè non solo può strapparla ma anche reciderla. Inghiotte a fondo l'esca, perciò, se la lenza regge, la sua cattura è certa, tanto più che le sue reazioni sono sì immediate e violente ma anche brevi.

La polpa del luccio è saporitissima e una volta liberata dalle fitte e aghiformi lische, sostituisce egregiamente il salmone fresco per preparare l'insalata russa

NOTIZIE UTILI

La lunga estate e il caldo autunno non hanno certo favorito la migrazione: dove l'hanno ritardata, dove è avvenuta nello spazio di una notte o di un mattino. L'attuale insistente prevalenza di aria atlantica sta facendo il resto, poichè è l'aria fredda balcanica che porta in genere sulla nostra penisola i migratori di autunno

La stagione è caratterizzata pertanto da una generale scarsità di selvaggina migratoria: dalle allodole, delizia degli armieri, che non hanno trovato all'epoca del primo passo, i prediletti seminati (la persistente siccità aveva costretto gli agricoltori a ritardare le semine) ai tordi, scarsi ovunque, agli acquatici (ormai divennti delle Fate Morgane per mancanza di «habitat»)

Dove, quando, come

LUCCIO

DOVE *Il luccio è molto abbondante nell'Italia settentrionale e centrale; nel meridione è presente solo nei bacini del Liri e del Volturno*

Toscana

In Val di Chiana discrete catture si possono fare nel Canal Maestro, nel lago di Chiusi e nel lago di Montepulciano.

Nella provincia di Firenze il luccio è particolarmente presente nel padule di Fucecchio e nel medio corso dell'Arno, anche se il patrimonio ittico della Sieve e dell'Arno è stato seriamente danneggiato dall'alluvione.

Nella Lucchesia lo si trova nel fiume Serchio, verso valle lungo il suo basso corso e nel lago di Massaciuccoli.

Umbria

Lo si trova in alcuni affluenti del Tevere come il Chiasco (dove però la pesca è vietata dal 1. ottobre al 1. marzo, dalla sorgente alla confluenza del torrente Saonda), il Puglia e il Nala e nei laghi Trasimeno e Piediluco.

Lazio

Nel Lazio il luccio si trova nei fiumi Turano, Velino, Salto e Peschiera nella zona di Rieti; nel lago di Bracciano (ricco di luccio perca, una specie molto rara di luccio) in provincia di Roma; nei laghi di Bolsena, di Vico e di Mezzano e nel fiume Fiora in provincia di Viterbo

QUANDO *Il luccio si pesca proficuamente solo per poche ore al giorno, dalle ore 9 del mattino alle 16 del pomeriggio e oggi è la giornata che può serbare delle grandi sorprese Il sole sorge alle 7,43 e tramonta alle 16,42. Cosa importante: è vietato pescare lucci inferiori a 30 cm*

COME *Per pescare il luccio con canne comuni l'esca migliore è il pesce vivo oppure morto, come scardolette e tinchette, galleggiante a lenza libera o ancorata Per il «lancio» è consigliabile cucchiaino ondulante con fiocchetto rosso ed ancoretta a tre punte, del peso di 12 grammi, in cromatura bianco argento*

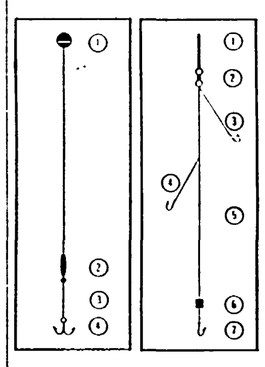
PAGELLO

DOVE *E' un pesce di costa e lo si trova ovunque: sui fondi rocciosi, sabbiosi, fangosi Difficilmente sale a meno di 5 metri dalla superficie. Lo si trova per lo più ai piedi delle scogliere che scendono a picco o nel fondo delle fosse*

QUANDO *Rifuggendo la luce troppo viva, durante il giorno il Pagello sale difficilmente alla superficie. Esce invece durante la notte e sono le ore notturne le migliori per pescarlo*

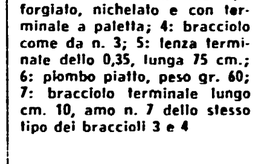
COME *Poichè è pesce di fondo il miglior sistema per pescarlo è con il bolentino, la qualcosa presuppone la disponibilità di una barca (preferibilmente un gozzo) Prima di impegnarsi nella pesca del Pagello è bene usare alcune precauzioni che potranno evitare degli spiacevoli incidenti: osservare attentamente il barometro, consultarsi con i pescatori del luogo e vedere se questi hanno calato le loro reti di posta, indice sicuro di bel tempo*

La profondità di pesca varia tra i 20 e i 50 metri. La catena delle esche dovrà essere piuttosto serrata, con i braccioli posti a breve distanza l'uno dall'altro. Individuato un branco è bene insistere a lungo. Si può pescare anche con la canna da lancio. L'esca migliore è il lombrico di mare volgarmente detto tremolina, ma vanno bene anche il gamberetto, piccoli pezzi di tentacolo di calamaro o di seppia L'esca deve essere il più possibile fresca.



A SINISTRA
Montatura per luccio, in lago nei pressi dei canneli. 1: Galleggiante scorrevole in celluloide di forma sferica; 2: piombatura (olivella) unica; 3: setale metallico o di nylon lungo 40 cm.; 4: ancoretta a tre punte

A DESTRA
Montatura a bolentino per pagello. 1: lenza madre dello 0,50 lunga 100 metri; 2: girella; 3: bracciolo dello 0,30, lungo cm 17 e amo n. 7 del tipo forgiato, nichelato e con terminale a paletta; 4: bracciolo come da n. 3; 5: lenza terminale dello 0,35, lunga 75 cm.; 6: plombo piatto, peso gr. 60; 7: bracciolo terminale lungo cm. 10, amo n. 7 dello stesso tipo dei braccioli 3 e 4



IN PROVINCIA di Macerata fino ad un'ora prima dell'alba dell'ultima domenica di febbraio divieto assoluto di pesca nei bacini e corsi d'acqua pubblici seguenti:

- **FIUME CHIENTI: dalla sorgente al Ponte di Valcimarra e suoi affluenti;**
- **FIUME FIASTRENE: dalla sorgente alla confluenza col fiume Chienti (compreso il bacino artificiale di Fiastra) e suoi affluenti.**
- **FIUME POTENZA: dalla sorgente al Ponte delle Scuole di S. Severino Marche e suoi affluenti.**
- **FIUME NERA e suoi affluenti dalla sorgente al confine con la provincia di Ancona;**
- **FIUME ESINO e suoi affluenti, dalla sorgente al confine con la provincia di Perugia.**
- **FIUME MUSONE e suoi affluenti, dalla sorgente fino al confine tra Cingoli e Filottrano presso la confluenza del fosso dell'Acquasanta di Filottrano (esclusa);**
- **FIUME TENNACOLA: dalla sorgente fino al confine con la provincia di Ascoli Piceno;**
- **TORRENTE CESOLONE: affluente del fiume Chienti, nel tratto scorrente nel comune di Serrapetrona, dalla sorgente al Molino della frazione di Campignano**

IN UMBRIA la pesca è vietata: dal 1. ottobre al 1 marzo sul fiume Chiasco dalla sorgente alla confluenza con il torrente Saonda.

in cucina

Luccio con piselli

Far soffriggere cipolla e prezzemolo, aggiungere pomodori a pezzi e senza semi. Appena il tutto bolle versare nel tegame i piselli e poi il pesce ben pulito e lavato e aggiungere un bicchierino di cognac e un po' di pepe.

Luccio alla «corsara»

Mettete a soffriggere un po' di prezzemolo, uno spicchio d'aglio, quattro foglie di salvia, due acciughe, 60 gr. di burro e un po' d'olio, stemperandovi pian pianino un pugno di farina. Quando l'aglio avrà preso colore aggiungete vino bianco e peperoncino. Dopo pochi bollori mettete a cuocere il vostro luccio lasciando consumare l'intingolo. Servite aggiungendo alcuni funghi sottilmente affettati e preparati a parte.

Infarinatelli di luccio

Pulite bene il luccio e tagliatelo a grossi pezzi che infarinerete abbondantemente. Immergete i pezzi infarinati in vino bianco e metteteli a friggere. Serviteli croccanti con salsa verde.

Pagello alla griglia

Far macerare il pesce per qualche ora in un infuso di olio d'oliva, succo di limone, sale e pepe. Poi cuocere a fuoco lento (fare attenzione che il calore troppo forte non bruciacchi la pelle lasciando crudo l'interno)

Risotto con le anguille

Fare a piccoli pezzetti anguille di proporzioni ridotte e cuocere in un soffritto di burro, olio, prezzemolo, cipolla e una puntina di aglio, il tutto tritato, aggiungendo un poco di acqua bollente. Quando i pezzetti di anguille sono cotti passarli al setaccio con tutta la salsa: nell'intingolo che se ne ricava cuocere il riso, aggiungendo pepe, sale ed i fegati delle anguille tritati. Si metta a tavola con molto formaggio parmigiano grattugiato.

Oggi da Tor di Valle con 19 partenti

«TRIS»-REBUS PER TV: POERIO GERAHIA O JUAREZ?

Tor di Valle riapre oggi i battenti con un programma imperniato sulla corsa Tris (che verrà ripreso in diretta dalla TV con inizio alle 16,30).

Il campo dei partenti che comprende ben 19 cavalli è il seguente: Premio Muscletone (L. 3 000 000), metri 2000: 1) Marengo Guà (A. Esposito), 2) Agello (D. Montuori), 3) Saratoga (A. Macchi), 4) Lerido (R. Steidler), 5) Pennarossa (E. Martelli), 6) Laces (S. Fracassa), 7) Voltone (L. Canzi), 8) Ronchesina (D. Quarneti); metri 2020: 9) Juarez (U. Bottoni), 10) Idotro (G. Sodano), 11) Bonati (F. Pappadia), 12) Oronto (G. Oksani), 13) Visona (A. Fiaccomio), 14) Gerahia (Alf. Cicognani); metri 2040: 15) Poerio (G. C. Baldi), 16) Mincio (G. Krueger), 17) Honos (E. Lizzi); metri 2060: 18) Lucy's Victorp (L. Bergami); metri 2080: 19) Nu Hill (F. Albonetti)

MARENGO GUA': non ha un compito facile; AGELLO: possibilità di secondo piano; SARATOGA: in caso di favorevole svolgimento di corsa, avrà qualche possibilità; PENNAROSSA: va seguito con attenzione; LERIDO: non dovrebbe accampare pretese. LACES: da seguire come grossa sorpresa. VOLTONE: è un assiduo delle corse tris e va seguito. RONCHESINA: ha possibilità di un certo rilievo; JUAREZ: è alle sue ultime corse dato che con il 31 dicembre lascerà l'attività ma è in gran forma e potrebbe farsi valere; IDOTRO: qualche possibilità. BONATI: non va escluso dalla rosa dei probabili piazzati. ORONTO: dovrebbe figurare tra i protagonisti della prova; VISONA: ha un nastro possibile e, se troverà posizione all'inizio, sarà pericolosa nel finale. GERAHIA: va ritenuta in grado di correre molto bene; POERIO: potrebbe essere in difficoltà nei passaggi, ma ha dalla sua parte mezzi e qualità per farsi valere. MINCIO: nella tris napoletana ha deluso ma sulla pista di un chilometro potrebbe riabilitarsi. HONOS: è in grande condizione e, nonostante la gravità del compito, va seguito con attenzione. LUCY'S VICTORI: difficilmente riuscirà a recuperare la gravosa penalità. NU HILL: è in possesso di mezzi eccezionali, ma la penalità appare molto gravosa

Concludendo la rosa dei favoriti potrebbe comprendere i seguenti concorrenti: Poerio (15), Gerahia (14), Juarez (9), Honos (17), Ronchesina (8), Pennarossa (5), Nu Hill (19).

Coppa Davis: pari Spagna e Sud Africa (1-1)

JOHANNESBURG, 30

Manuel Santana ha conquistato il primo punto per la sua squadra battendo nell'incontro di singolare di apertura della finale interzone di Coppa Davis fra Sud Africa e Spagna, il sudafricano Ray Moore per 6-3, 6-2, 6-4. Poi il sudafricano Drysdale ha battuto Grantes per 6-4, 6-2, 6-4, sicchè al termine della prima giornata Spagna e Sud Africa sono in parità (1-1).

Ancora in coma il calciatore del Pietrasanta

PISA, 30

Claudio Felli, il giocatore del Pietrasanta, colpito da un calcio al viso durante la partita Pietrasanta-Sansepolcro, è ancora in coma nella clinica neurochirurgica dell'Università di Pisa Dal 19 novembre, il giovane calciatore non ha riacquistato la conoscenza, nonostante le cure dei medici.

Al capezzale del giocatore si alternano i genitori: inoltre, continuamente si recano a visitarlo l'allenatore del Pietrasanta, i dirigenti, i compagni di squadra e gli amici.

Per Italia-Svizzera

Diecimila svizzeri il 23 a Cagliari

GINEVRA, 30.

Circa diecimila tifosi elvetici, il più alto contingente di «supporters» mai recatosi all'estero per una partita di calcio si trasferiranno a Cagliari per assistere all'incontro di rivincita fra le nazionali italiana e svizzera per la coppa europea delle Nazioni in programma il 23 dicembre.

Un'aspra battaglia per incrementare il numero dei *fans* che inciteranno l'undici svizzero è in corso fra numerosi giornali della confederazione che offrono allettanti facilitazioni di viaggio ai propri lettori. Il quotidiano «Blick», in collaborazione con un consorzio di supermercati, ha lanciato un viaggio aereo per Cagliari, da compiersi in giornata, per il prezzo base di 199 franchi (26 250 lire).

La «Neue Presse» ha gettato invece sul mercato una offerta di 300 franchi (43 750 lire) comprensiva di trasferta in aereo, biglietto d'ingresso allo stadio Amsicora e due pasti. La maggioranza dei *fans* si recherà comunque nella Sardegna in treno fino a Genova e quindi a destinazione con la nave traghetto.

Imminente il voto sul documento conclusivo

Il tribunale Russell accuserà gli Stati Uniti di genocidio?

Rigorosa, implacabile analisi storico-politica dell'aggressività espansionistica degli Stati Uniti nelle conclusioni presentate da Lelio Basso

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 30

Come sei mesi fa a Stoccolma, anche in questa seconda sessione di Copenaghen il tribunale Russell ha affidato a Lelio Basso, nella duplice qualità di dirigente politico e di esperto di diritto internazionale, il compito di presentare alla vigilia del voto sul documento conclusivo (molti membri del tribunale Russell evitano a giusta ragione di usare la parola «sentenza») la sintesi dei temi di fondo emersi dall'esame dei testimoni e delle prove, durante i dieci giorni del fitto e appassionato dibattito che si è svolto nel circolo dei sindacati di Roskild.

Lelio Basso ha diviso la sua esposizione in due parti che convergono da due punti di vista differenti, quello giuridico e quello storico politico, verso una conclusione unica.

Per l'idea che io mi sono fatta di ciò che vi è di positivo nella funzione del tribunale Russell e che i lavori di questa seconda sessione mi hanno pienamente confermata, sono senz'altro della opinione che alla analisi storico-politica dei fatti e alla dimostrazione che ne consegue, debba rivolgersi la principale attenzione. Giustamente, pertanto, Lelio Basso ha dedicato tutta la parte finale del suo intervento a questo aspetto del problema. Egli ha ricordato, del resto, che in una delle riunioni a porte chiuse del tribunale Russell, il presidente esecutivo, Jean Paul Sartre, aveva raccomandato «di non limitarsi ad esaminare i fatti e a qualificarli giuridicamente, ma di andare più a fondo, allo scopo di comprendere il meccanismo politico che spiega il processo del crimine in atto nel Vietnam».

Basso ha fornito al tribunale Russell, per ampie linee, lo scheletro di una storia dello sviluppo del capitalismo americano dal secolo XIX a oggi, mettendo l'accento sulla teoria espansionista che è derivata dalle necessità oggettive di tale sviluppo e sulla deificazione vuoi del dogma economico della «libera impresa», vuoi del principio politico della «libertà» e della «democrazia» quale viatico mistificatore nei confronti del popolo americano e nei confronti dei popoli che costituiscono oggetto della spinta espansionista intrinsecamente connessa alla natura e alla potenza del sistema.

In tale quadro, documentato con citazioni anche inedite e di prima mano dagli atti ufficiali della politica americana durante più di un secolo, particolare risalto ha assunto, nelle parole di Lelio Basso, il tema dell'espansionismo economico americano a occidente, vale a dire attraverso l'Oceano Pacifico in direzione della Cina e del Sud Est asiatico, e in direzione dell'America Latina.

«Tuttavia, con la seconda guerra mondiale — ha precisato Basso — non si tratterà più di continuare la corsa sistematica verso l'Asia, corsa per la quale i governanti americani avevano pensato, nel periodo tra le due guerre, di poter contare prima sulla collaborazione giapponese e poi su Cian Kai-scek. Si tratterà bensì d'imporre la dominazione economica e il modo di vita americano a tutto il mondo non socialista, utilizzando naturalmente metodi diversi in Europa e negli altri continenti, soprattutto dove il graduale adattamento delle forme di neocolonialismo è stato necessario sia per forzare le varie potenze coloniali ad accordare l'indipendenza, sia per garantire successivamente la porta aperta alla penetrazione economica americana e di conseguenza alla dominazione dell'economia più potente.

«Non penso di allontanarmi dal tema che ci interessa — ha continuato Basso — dalla spiegazione politica dell'aggressione e del genocidio, se mi soffermo a precisare, citando le fonti stesse dei dirigenti americani, le linee di questo disegno di egemonia mondiale, di questo superimperialismo su scala planetaria, per il quale è stata elaborata l'odierna teoria del "globalismo"».

Le fonti ricordate da Basso vanno dal 1940 ai nostri giorni, dalle conclusioni della «National Industrial Conference Board» a quelle di Rostow, uno dei teorici dell'aggressione al Vietnam, dalla necessità di fare del Pacifico «un oceano interamente americano», alla necessità di stabilire sotto la direzione americana «una società mondiale ordinata».

In questo quadro, ha continuato Basso, l'offensiva neocolonialista americana in tutte le sue forme, dalla penetrazione e dalla dominazione politica all'aggressione armata, mentre è il prodotto della spinta oggettiva dell'espansionismo economico, dell'irresistibile ricerca di mercato e di materie prime, diventa al tempo stesso il principale strumento di contestazione e di contenimento della estensione del sistema socialista su scala mondiale.

Quale fu il dilemma che si presentò agli americani nel 1954, si è chiesto Basso, dopo gli accordi di Ginevra sull'ex impero francese di Indocina e in particolare sul destino del Vietnam? «O l'accettazione che sulla base di libere elezioni il procedimento di liberazione nazionale vietnamita si aprisse la via verso il socialismo, ovvero il ricorso alla creazione di un governo fantoccio come strumento americano di un'opposta prospettiva». E quale fu il dilemma che si presentò agli americani in seguito all'incapacità del governo fantoccio sud-vietnamita di procurarsi un qualsiasi consenso di massa? «O l'accettazione del fallimento del tentativo "pacifico" di penetrazione neocolonialista, ovvero l'americanizzazione del conflitto armato». E' a questo punto, ha proseguito Basso, che l'intervento armato americano nel Vietnam è venuto ad assumere per i gruppi dirigenti USA un valore di principio: «Davanti alla rivolta dei popoli sottosviluppati spinti dai loro stessi interessi oggettivi a rifiutare la dominazione americana, si tratta di dare un esempio, di fornire la pratica dimostrazione che nessun paese compreso nella sfera d'influenza USA può ormai essere in grado di sfuggire, che gli USA sono, viceversa, in grado di sconfiggere ogni specie di guerra di liberazione».

La resistenza del popolo vietnamita è finora l'imprevista prova del contrario. Di qui il dilemma nuovissimo della politica americana: disfatta o genocidio? «Poiché l'imperialismo più forte del mondo non può accettare la disfatta, esso — risponde Basso — accetta con indifferenza e cinismo l'altra via, la via del genocidio».

Così configurato, il crimine di genocidio sul quale il tribunale Russell si pronuncerà domani nella sua seduta pubblica finale, mentre presenta tutte le caratteristiche previste dalle Convenzioni internazionali e che le prove efficacemente riassunte stamane da Lelio Basso ampiamente dimostrano, si presenta come un fatto nuovo, come il prodotto atroce di un processo in atto del quale gli uomini e i governi devono prendere coscienza nel corso stesso del suo svolgimento e nel momento stesso in cui sono chiamati a invertirne la tendenza prima che i germi di catastrofe mondiale in esso contenuti esplodano irreparabilmente.

Antonello Trombadori

ADEN FESTEGGIA L'INDIPENDENZA

ADEN, 30.

La nascita della Repubblica Popolare dello Yemen del sud è stata salutata, dalla mezzanotte, con vive manifestazioni popolari a Aden. Le strade della città erano illuminate e decorate con palme e con i colori del FLN: rosso, bianco e nero. Molti negozi erano aperti. Diecine di migliaia di persone si sono riversate all'aeroporto, per accogliervi il leader del FLN, Qatan as Chaabi, di ritorno da Ginevra dove aveva concluso con gli inglesi la cessazione del regime coloniale.

In una conferenza stampa tenuta subito dopo l'arrivo, as Chaabi ha dichiarato: «La Gran Bretagna ha tentato di appropriarsi di parte del nostro paese, ma noi abbiamo resistito. Ha chiesto di inviare una missione militare presso le nostre forze armate, ma abbiamo respinto anche questo tentativo». Il presidente del FLN ha precisato di avere respinto un tentativo britannico inteso a internazionalizzare le isole di Perim e Kuria Mura, all'ingresso del Mar Rosso. As Chaabi ha detto che in campo economico i negoziati con la Gran Bretagna saranno ripresi. La Repubblica Popolare ha chiesto cento milioni di sterline, quale indennizzo per una dominazione coloniale durata 128 anni.

La richiesta britannica relativa alle isole di Perim e Kuria Mura (nonchè Kamaran e altre minori) — di cui non si fa parola nel testo dell'accordo di Ginevra — ha avuto un'eco all'ONU, dove la Commissione per i territori non autonomi ha chiesto alla Assemblea di riaffermare l'integrità del territorio della Repubblica Popolare dello Yemen del sud.

La Pravda sul ritiro di McNamara

«Prova della crisi di vertice in USA»

Le tesi di Eisenhower per allargare il conflitto vietnamita hanno persuaso il presidente Johnson a «mollare» il ministro della Difesa?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

Una vittoria dei «falchi» o delle «colombe» le dimissioni di McNamara? A Mosca nessuno sottovaluta certamente le vecchie e nuove contraddizioni che dividono non solo l'opinione pubblica ma lo stesso ristretto gruppo dirigente americano, ma si è tuttavia concordi nel sostenere che prima di tutto il gesto del ministro della difesa di Washington va visto come una testimonianza del fallimento della politica americana nell'Asia sud-orientale.

Il corrispondente della *Tass* da Washington A. Melikian e l'osservatore politico della stessa agenzia V. Kharkov, invitano prima di tutto ad una visione realistica della lotta politica al vertice dell'amministrazione americana. Il nome di McNamara, che è stato ministro della difesa per sette anni e sotto due Presidenti — scrive Melikian — è indissolubilmente legato alla politica della scalata della guerra e all'avvio dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Ora è proprio questa politica che sta attraversando una crisi profonda. McNamara amava atteggiarsi ad «ottimista prudente» e più di una volta aveva detto che avrebbe lasciato il Pentagono solo dopo la vittoria sul Vietnam. Ma oggi — ricorda a sua volta Kharkov — la notizia delle dimissioni giunge mentre le truppe di invasione americane passano da una sconfitta militare all'altra.

Il corrispondente della *Tass* rileva d'altra parte che pure appoggiando gli obiettivi strategici della guerra, McNamara aveva recentemente espresso dubbi sulle richieste dei militari per l'intensificazione illimitata dei bombardamenti contro il Nord Vietnam.

Riprendendo lo stesso tema Kharkov invita però a non sopravvalutare troppo i disaccordi fra McNamara ed i generali giacchè le divergenze, scrive, non riguardavano la questione di fondo — e cioè la sostanza aggressiva della politica americana — ma soltanto problemi di metodo.

Se poi, continua Kharkov, fossero sorte adesso divergenze nuove tra McNamara ed i generali, divergenze cioè qualitativamente diverse rispetto a quelle precedenti, il fatto proverebbe la gravità delle lacerazioni sorte negli USA in seguito alla avventura vietnamita.

Non è un caso comunque, rilevano ancora i due giornalisti sovietici, che negli Stati Uniti sembrino tutti concordi adesso nel dire che le dimissioni di McNamara rappresentano una vittoria dei «falchi» i quali potranno pesare di più in futuro sulle decisioni della Casa Bianca. Si infittiscono così le voci di nuovi passi dell'*escalation*. Lo stesso Eisenhower ha proposto di allargare la guerra nella RDV, nel Laos e nella Cambogia, e c'è chi assicura che sono state proprio le parole dell'ex Presidente a convincere Johnson a «mollare» McNamara.

La guerra diventerà ancora più grave e pericolosa dunque? «Una tale eventualità — conclude Kharkov — non è da escludere. Ma coloro che nutrissero tali idee devono però sapere fin d'ora che mai gli aggressori riusciranno a piegare il popolo vietnamita. Nessun rimaneggiamento al Pentagono potrà far uscire gli aggressori dall'impasse nella quale sono venuti a trovarsi».

a. g.

Un commento di Hanoi

«Le dimissioni di McNamara dimostrano l'insuccesso USA»

TOKYO, 30

«Il quadro della guerra vietnamita è destinato a farsi più fosco per gli americani con l'allontanamento di Robert McNamara dal Pentagono»: questo il primo commento nordvietnamita diramato poco prima che la notizia delle dimissioni di McNamara divenisse stanotte ufficiale. Esso è apparso sull'organo ufficiale del partito nordvietnamita, il *Nhan Dan*, in un articolo di cui l'agenzia nordvietnamita ha diffuso larghi stralci.

Il giornale mette in evidenza che le voci sulle dimissioni di McNamara hanno cominciato a diffondersi mentre era ancora in corso «la recente conferenza di guerra a Washington durante la quale Johnson, Westmoreland, Bunker ed altri guerrafondai americani hanno cercato di abbozzare un piano per uscire dai guai in cui si sono messi nel Vietnam» e giunge alla conclusione che «l'allontanamento di McNamara dal Pentagono renderà il quadro della guerra statunitense ancora più fosco».

Scrive il *Nhan Dan*: «L'estromissione di McNamara non va intesa soltanto come una disgrazia personale per lui, ma come un insuccesso per l'intera cricca johnsoniana nella sua caparbia continuazione della guerra di aggressione nel Vietnam».

Il quotidiano del Vietnam democratico aggiunge che l'allontanamento del ministro della difesa costituisce «un'altra prova del punto morto cui è giunta la strategia della "guerra locale" nel Vietnam elaborata dall'amministrazione Johnson e delle stridenti contraddizioni tra i capofila degli aggressori statunitensi».

Anche il quotidiano delle forze armate nordvietnamite interviene oggi sull'argomento per esprimere commenti analoghi. In particolare, il *Quan Doi Nhan Dan* scrive che chiunque sarà il successore di McNamara è destinato a incontrare il più completo insuccesso se persisterà nell'attuazione della «criminosa politica di aggressione» degli Stati Uniti.

Intensa attività diplomatica a Mosca

INIZIATI I COLLOQUI SIRIANO-SOVIETICI

Si discute il problema di eliminare le conseguenze dell'aggressione israeliana agli Stati arabi — Rafforzamento dei legami fra i due paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

Due presidenti del consiglio (il compagno Fock, ungherese, e il siriano Zayen) e cinque ministri degli esteri (della Svezia, Norvegia, Finlandia, Yemen, Siria) sono arrivati in questi giorni in visita ufficiale a Mosca. La contemporanea presenza nell'URSS di tre dirigenti di paesi del Nord Europa testimonia del continuo allargarsi dei rapporti fra Unione Sovietica e i paesi vicini. I ministri della Finlandia e della Norvegia stanno trattando con i sovietici questioni collegate agli accordi commerciali già in vigore e alla firma — per quel che riguarda la Norvegia — di un nuovo patto per la pesca. Di interesse più generale invece la «missione a Mosca» del ministro degli esteri svedese Nilson che ha avuto stamane un incontro con Kossighin.

Un comunicato ufficiale sugli incontri che il premier ungherese Fock ha avuto con Kossighin, Podgorni, Gromiko e con altri dirigenti sovietici dice che al centro delle conversazioni vi sono stati problemi dello sviluppo della collaborazione fra i due paesi soprattutto nel campo economico, commerciale e scientifico.

L'attenzione degli osservatori politici di Mosca è attratta soprattutto dagli incontri siriano-sovietici iniziati oggi, presenti per l'URSS Kossighin, Novikov, Gromiko, Grecko e per la Siria il premier Zayen, il ministro degli esteri Makhus e il capo di stato maggiore Suveidam.

Un primo comunicato ufficiale afferma che tra le parti ha avuto luogo uno scambio di opinioni sui più importanti problemi attuali con particolare riferimento alla situazione nel Medio Oriente. In una nota ufficiale, indicativa dell'atteggiamento sovietico verso Damasco, resa nota ieri mentre la delegazione siriana era in viaggio per Mosca, veniva detto che «il governo siriano realizza sul piano interno un programma di trasformazione progressista della società e dell'economia, con la partecipazione attiva e la cooperazione delle forze patriottiche. Sul piano internazionale il governo siriano pratica la politica della non adesione ai blocchi e della cooperazione con i paesi arabi progressisti, con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi amanti della pace».

La collaborazione fra l'URSS e la Siria è diventata particolarmente stretta, come è noto, dopo l'aggressione israeliana. Sin dal primo momento l'URSS si è schierata in difesa dei paesi arabi e ha fornito ad essi l'aiuto politico, economico e militare necessario per creare una situazione nuova nel Medio Oriente e imporre a Israele il ritiro delle sue forze dai territori occupati. Sulla via da seguire per ottenere questo risultato, il dibattito è tuttora aperto fra i paesi arabi e non è un mistero che esistono a questo proposito, nel quadro di una unità che dalla conferenza di Kartum è andata sempre più rafforzandosi, punti di vista diversi. La questione di fondo nel dibattito è il problema della utilizzazione di tutte le forme della lotta politica per isolare e battere i gruppi militaristi di Tel Aviv, di una iniziativa, cioè, che non punti esclusivamente sulla ipotesi della ripresa della guerra. La recente risoluzione votata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU è ritenuta dai sovietici, ad esempio, pur nei suoi limiti e nella sua evidente ambiguità, un «primo significativo passo innanzi» e una dimostrazione della validità della lotta politica.

Su *Tempi Nuovi*, D. Volski definisce il documento dell'ONU «uno scacco diplomatico per l'aggressore», giacchè «la risoluzione del Consiglio di Sicurezza pone le basi giuridiche per la liquidazione delle conseguenze della aggressione israeliana».

La battaglia — per i sovietici — è dunque più che mai aperta e tale rimarrà sino a che l'ultimo soldato israeliano non avrà fatto ritorno sulla linea di partenza; ma portare avanti questa battaglia significa salvaguardare e arricchire una piattaforma di lotta capace di unire tutte le forze progressive arabe e di isolare il gruppo dirigente israeliano. Il rifiuto di Tel Aviv di prendere atto della presa di posizione dell'ONU dice con chiarezza quanto lunga e complessa sia ancora la strada che sta di fronte ai paesi arabi. Ne, giorni scorsi Nasser, come è noto, pur rilevando il peso che l'iniziativa sovietica ha sin qui avuto, ha definito «insufficiente» la posizione dell'ONU. Il governo siriano, insieme a quello algerino, è andato ancora più in là manifestando sfiducia nelle possibilità di battere Israele sul terreno politico.

Abbiamo riassunto le più recenti posizioni sovietiche e siriane attorno ai problemi del Medio Oriente per porre in rilievo l'importanza delle conversazioni appena iniziate a Mosca. Mentre si prepara per iniziativa del Cairo il nuovo vertice arabo e mentre l'ambasciatore svedese a Mosca Jarring si accinge a raggiungere il Medio Oriente come inviato dell'ONU per tentare di trovare una soluzione «pacifica e accettabile della crisi», scopo delle conversazioni è di rafforzare i legami fra l'URSS e la Siria sul terreno della comune lotta antimperialistica.

Adriano Guerra

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento quotidiano: anno 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 8.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 3 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Criminale vendetta della dittatura portoghese contro Alhandra

Né viveri né aiuti alla «città rossa» sconvolta dal Tago

Vietato ai volontari civili di raggiungere coi soccorsi il centro alluvionato — Drammatiche denunce a Vilafranca de Xiras e Odivelas — La farsa delle pie dame e delle riunioni di assistenza

Dal nostro inviato

LISBONA, 30.

«Me li hanno ammazzati, scrivilo. Me li hanno ammazzati». *L'uomo che mi parla, piangendo, fa un gesto con la mano verso il tavolo della piccola morgue nel cimitero di Vilafranca de Xira. Sul marmo sono distesi i corpi di una donna di trent'anni e di una bambina di tre: sua moglie e sua figlia. L'altro figlio, cinque anni, lo debbono ancora trovare. E' quel che resta di una famiglia di Quintas: un solo superstite, sconvolto per l'inspiegabile mistero d'essere ancora vivo, lui, di fronte ai propri cari.* «Scrivilo che me li hanno ammazzati. Non è stata la pioggia, no», *seguita a mormorare l'uomo, nella piccola stanza dalle pareti imbiancate a calce, con un crocefisso nero appeso in alto, che incombe sui due cadaveri. E' il quinto giorno dall'alluvione che ha distrutto paesi e città in tutta la vallata del Tago, una zona lunga sessanta chilometri e larga quindici che si inizia dalla periferia di Lisbona e sale verso il nord. Sono tre giorni e due notti che la sto percorrendo. E' il quinto giorno e la rassegnazione, la paura, lo sbigottimento di questa gente stanno lasciando il posto all'ira.*

Ad Odivelas, ieri notte, alcuni scampati al disastro mi hanno accompagnato a Barrio dos Santos, la zona maggiormente colpita della città. «Ecco, qui non esistono fognature. Sono anni che le chiediamo alle autorità. Se avessero fatto le fogne non sarebbe successa questa tragedia. Capito?». *Poche parole, e la gente scompare. Le pattuglie della Guardia nazionale girano alla luce delle torce elettriche, è proibito ogni assembramento di oltre tre persone. Intanto la censura agisce pesantemente sulla stampa: i giornali dànno notizia solo della sottoscrizione nazionale del Ministero dell'interno e dei telegrammi di solidarietà che arrivano al governo. La televisione — ieri sera ho visto l'intero telegiornale — praticamente tace, non mostra una sola immagine dei danni, dei morti, degli scampati, non dà particolari; l'unico filmato che riguardava l'alluvione è stato quello sulla riunione congiunta dell'Associazione nazionale femminile e della Croce rossa portoghese, che hanno formato un comitato di soccorso. Signore sorridenti e buone, in pelliccia: funzionari distinti e comprensivi.*

Per rendermi conto della portata di questi soccorsi stamattina sono tornato ad Alhandra, una delle città più ferocemente devastate. Nelle strade, a spalare il fango, a liberare l'interno delle case distrutte, lavorano soltanto i cittadini e piccoli gruppi di studenti universitari accorsi da Lisbona. All'ospedale civile un solo medico ha la responsabilità di tutto l'apparato dei soccorsi, il dott. Armando Diogo.

Mi dice: «Dal governo non è venuto praticamente nessun aiuto. Io sono solo qui, vede, con migliaia di casi urgenti, non m'hanno mandato neppure un aiuto, mi dà una mano mio figlio che è studente in medicina. La nazione non sa nulla, è una tragedia. La censura crea il silenzio totale. Vede quella fila di donne e bambini? Devono essere vaccinati contro il tifo ma io ho pochissimo siero antitifico e niente antibiotici: mi serve tutto, persino cotone idrofilo. Soltanto ieri sera è arrivato qui, da Lisbona, un ispettore sanitario: lo sa che cosa mi ha detto? Mi ha detto: "Ma è proprio necessario vaccinare tutta questa gente?". Il dottor Diego mi batte una mano sulla spalla, sorride stancamente: «Tu sei un giornalista straniero, queste cose le puoi scrivere. Scrivi che la situazione è drammatica. Vedi quei giovani? Sono un gruppo di studenti in medicina in camice bianco, venuti qui a lavorare volontari per l'ospedale. «Bene, quei giovani sono qui illegalmente, il governo non li ha autorizzati a venire perché, dice il governo, non ce n'è bisogno. Ho saputo che un centinaio di studenti sono andati ieri alla Croce rossa a Lisbona, per offrirsi volontari: li hanno rimandati via dicendo che non servivano, allora sono venuti di nascosto, da soli, qui e in altri centri colpiti. E' tutta una mistificazione, quella degli aiuti della Croce rossa, credimi».

Intanto nel vasto cortile dell'ospedale, ancora ricoperto da una spessa coltre di fango, arrivano e vengono centinaia di sinistrati. Chiedono coperte, cibo, acqua. E' gente povera, famiglie degli operai che lavoravano nelle fabbriche della zona industriale di Alhandra. Hanno perduto tutto, abitazioni e lavoro compresi. Ma dove sono gli aiuti che i giornali governativi descrivono? Dove sono i soccorsi arrivati dall'estero? Qui ad Alhandra no. E qualcuno mi spiega che Alhandra è una città operaia, famosa per la sua opposizione al regime di Salazar, è una città vermilha, rossa, alle ultime elezioni ha votato compatta per il candidato della opposizione, che era Delgado, quello stesso Delgado che i fascisti portoghesi hanno fatto ammazzare in Spagna da misteriosi sicari. Tra gli operai di Alhandra il partito comunista clandestino è forte ed è forte anche l'opposizione cattolica al regime. Così, adesso Alhandra è completamente ignorata dal governo; per punizione, la città resta sola coi suoi morti, con le macerie e le distruzioni, gli scampati devono sbrigarsela da soli.

Nessun aiuto governativo, nessuno degli aiuti che si dicono arrivati dalla solidarietà internazionale neppure ad Arruda dos Vinhos, a Odivelas, ad Alenquer, a Loures, a Olival Basto. Ad Arruda dos Vinhos, un piccolo centro sopra Vilafranca de Xira, i contadini si aggirano intorno alle loro case demolite. Qualcuno tenta di spalare, di togliere un po' di fango. «Qui abbiamo ancora una decina di dispersi — mi dice il capo dei pompieri — non sappiamo dove andare a cercarne i corpi, l'acqua li ha trascinati a valle. Ieri ne abbiamo recuperato uno a sette chilometri di distanza dalla sua casa. Bisognerebbe fare una mobilitazione generale di tutte le forze disponibili».

Ma la mobilitazione generale le autorità non l'hanno fatta, l'alluvione sembra riguardare soltanto quelli che ne sono stati straziati. E' una tremenda, agghiacciante verità e i giornali non ne parlano; e sul video, ogni sera, continua la ridicola farsa delle... riunioni di lavoro delle signore dei comitati di beneficenza ministeriali.

Qui ad Arruda dos Vinhos (come a Odivelas, a Loures, e nel quartiere periferico di Lisbona denominato Alges) sono i più poveri quelli che sono stati colpiti dal disastro. Quelli che abitavano le casette di mattoni e di paglia lungo il rio de Mata, perché la speculazione edilizia si è impadronita delle alture, dove ha costruito quartieri residenziali che sorgono intatti, solidi e vuoti perché i prezzi sono impossibili.

E' un argomento, questo, su cui torneremo presto. Da Arruda, insieme a una squadra di pompieri, scendo a piedi verso il villaggio di Cardosas che era rimasto completamente isolato fino a qualche ora fa. Una parte delle case è stata spazzata via dall'onda di fango che scendeva dalle colline; per fortuna i morti non sono quelli che si temeva, la gente è riuscita a mettersi in salvo perché due contadini hanno dato in tempo l'allarme. In tutto si sono avute quattro vittime, due delle quali — una coppia di giovani sposi — ancora da disseppellire. A Cardosas la gente non mangia da quando, due giorni fa, ha terminato le poche provviste rimaste nelle case non toccate dall'alluvione.

In una fosse scavata nel fango si bruciano le carogne degli animali, dopo averle cosparse di benzina, e un tremendo puzzo appesta l'aria tutt'intorno, è necessario girare con un fazzoletto dinanzi alla bocca. Ripasso per Alenquer ancora sommersa dal fango, oggi non vi sono più le squadre di militari al lavoro. «Ieri — mi spiegano — è venuto a visitarci il ministro delle Corporazioni, forse per questo c'erano tanti soldati in giro». *Mi dicono queste cose senza ironia: duramente, amaramente.*

Per tornare a Lisbona transito sull'autostrada. L'autostrada Lisbona-Porto passa proprio attraverso la vallata del Tago, è rimasta saldamente in piedi fra tante rovine, l'alluvione l'ha appena sporcata di fango qua e là. E' un'opera di architettura perfetta, ha un ottimo sistema di canalizzazione delle acque pivane a proteggerla, argini rinforzati, sbarramenti di cemento armato contro le pareti delle colline, sistemi di drenaggio.

Chi l'ha costruita sapeva benissimo a quali particolarità del terreno adattarla. La «fatalità» e le «forze cieche della natura» non riusciranno a spuntarla facilmente con l'autostrada privata, a partecipazione statale Lisbona-Porto. Il pedaggio, da Vilafranca de Xira a Lisbona (24 chilometri) costa cinque escudos, duecentocinquanta lire.

Cesare De Simone

Entro due mesi

Cipro: via le truppe greche

I colonnelli hanno trovato nel vice-Premier Spaudidakis il capro espiatorio?

NICOSIA, 30.

Da un momento all'altro U Thant renderà noti i termini degli accordi fra Grecia e Turchia che dovrebbero essere risolutivi della crisi cipriota. Secondo i giornali turchi tali accordi sarebbero articolati in nove punti, i principali dei quali riguardano: il ritiro delle forze greche e turche «illegali» entro un mese e mezzo dall'entrata in vigore degli accordi stessi; l'esilio da Cipro di Grivas; la rifusione dei danni provocati dai greci ai due villaggi turco-ciprioti; l'aumento dei poteri e degli effettivi della forza internazionale dell'ONU; la riconferma della validità degli accordi di Zurigo e di Londra che stabiliscono lo statuto dell'isola e la permanenza, a Cipro, di 950 militari greci e di 650 turchi. Saranno dunque ritirati i 12 mila soldati greci «clandestini» e i 1.200 soldati turchi arrivati a Cipro nelle stesse condizioni di clandestinità.

Il braccio di ferro fra Turchia e Grecia che ha fatto temere che ognuno dei dodici giorni di tensione potessero segnare l'inizio della guerra, sembra, dunque, essere stato vinto dalla Turchia. Certo è che, nelle consultazioni nei contatti diplomatici, solo a cose fatte i mediatori Bennett, Vance e Brosio hanno sentito il dovere di colloquiare con il governo cipriota, il quale resta, al pari dei colonnelli greci, lo sconfitto.

I colloqui fra il presidente cipriota e il messo di Johnson sono durati più di sette ore e sono terminati solo questa mattina alle 2,30 (le 1,30 ora italiana). Prima di lasciare l'isola, Vance ha detto che il colloquio con Makarios è stato «costruttivo e informativo». La stessa anodina dichiarazione è stata fatta dal presidente Makarios, il quale ha però aggiunto di ritenere che la pace regnerà a Cipro e che non vi sarà un'invasione dell'isola. Soprattutto quest'ultima dichiarazione è stata interpretata come un segno che l'accordo sottoscritto da Ankara e da Atene ha ottenuto l'approvazione del capo dello stato cipriota.

In serata da Atene agenzie occidentali hanno attribuito a fonti bene informate la seguente notizia: il vice-Premier e ministro della Difesa greco, il cinquantottenne generale Spandidakis (uno dei capi del colpo di Stato e l'uomo più vicino alla Corte) sarebbe oggetto di aspre critiche da parte dei suoi amici del governo. Su di lui si vorrebbe far ricadere l'intera responsabilità della bruciante sconfitta subita con la crisi di Cipro dal regime di Atene.

Spandidakis, si dice, avrebbe agito d'accordo con Makarios quando ordinò a Grivas di compiere la strage nei due villaggi turchi.

Bombe ad Atene: muore una donna

ATENE, 30.

Due bombe sono esplose oggi ad Atene: una nella centrissima Piazza Omonia, l'altra in una stazione periferica della metropolitana. L'esplosione in Piazza Omonia ha provocato la morte di una donna e il ferimento di altre tre persone. Secondo la polizia la bomba sarebbe stata lanciata da una finestra di un palazzo. L'altro ordigno esploso nella metropolitana non ha provocato vittime.

rassegna internazionale

Dopo McNamara

« L'allontanamento di McNamara dal Pentagono renderà il quadro della guerra statunitense ancora più fosco. L'estromissione del ministro della Difesa non va intesa soltanto come una disgrazia personale per lui, ma come un insuccesso per l'intera cricca johnsoniana nella sua pertinace continuazione della guerra di aggressione nel Vietnam ». Così si esprime il quotidiano dei comunisti vietnamiti sulla vicenda che ha messo a rumore la America. Il giudizio è pertinente. E la conferma si ricava dal modo come sia Johnson sia lo stesso McNamara hanno parlato del « cambio della guardia » al vertice del Pentagono.

« Ho la massima stima per il presidente » ha detto McNamara. « E' con dolore che mi separo da un uomo di così grandi capacità e da un amico stimato » ha ribattuto Johnson. Una ridicola commedia alla quale nessuno crede. Ma fino ad un certo punto. Giacchè come noi stessi abbiamo notato qualche giorno addietro, il contrasto che ha portato all'allontanamento di McNamara era un contrasto all'interno di una stessa linea. Che esso sia poi esploso nei termini in cui è esploso non ha altro significato che quello illustrato dal *Nhan Dan:* il vicolo cieco nel quale i dirigenti americani si sono cacciati nel momento stesso in cui hanno dato inizio alla avventura di guerra. McNamara ha abbandonato la partita. Ma non già perché si fosse convinto che la guerra era stata ed è una ignobile aggressione ai danni di un piccolo popolo, ma perché il ministro della Difesa ha continuamente esitato di fronte alla richiesta di trarre tutte le conseguenze dalle premesse che egli aveva contribuito a creare. Altri, adesso, lo faranno. Non a caso infatti Westmoreland canta vittoria affermando in modo tracotante che rimarrà al suo posto e pronunciando chiare allusioni alla possibilità che da un giorno all'altro le truppe americane nel Vietnam del sud invadano la Cambogia. A sostegno del nuovo McArthur ha parlato anche il vecchio Eisenhower preconizzando addirittura invasioni sia pure « limitate e temporanee » del Vietnam del nord, oltre, beninteso, della Cambogia e teorizzando la necessità che gli aerei americani « inseguano » gli aerei nord vietnamiti anche nei cieli della Cina. Opportunamente la *Pravda* ricorda all'ex presidente, che è stato anche generale, le conseguenze che simili iniziative potrebbero avere su una scala che non sarebbe più soltanto quella vietnamita e, probabilmente, nemmeno soltanto asiatica.

In conclusione. Se McNamara se ne è andato (o è stato costretto ad andarsene, come sostengono personaggi autorevoli) perché la sua linea « mediana » non reggeva è chiaro che la sua partenza scatena oggettivamente un processo di aggravamento della aggressione americana. Liberati, infatti, dalle remore frapposte da un ministro della guerra che non era in grado di condurre una vera e propria battaglia di opposizione, i Westmoreland hanno ora campo libero, all'interno del governo, per imporre le loro « soluzioni ». Di qui la prospettiva di una rapida intensificazione della guerra d'aggressione.

Tale prospettiva è d'altra parte legata in modo diretto alle elezioni dell'anno prossimo. Johnson, di fronte al crescere della opposizione alla sua politica (ieri il senatore democratico McCharty — uno dei più forti avversari della guerra d'aggressione — ha annunciato la decisione di presentarsi candidato alle elezioni primario in quattro stati della Confederazione) ha due strade da seguire: o la pace immediata o una violenta intensificazione della guerra nella illusione di poter giungere alla vittoria militare. La prima strada sembra, alla luce degli ultimi avvenimenti, decisamente scartata. E' dunque verso la seconda che l'attuale presidente si orienta. Occorre ancora sottolineare i pericoli insiti in tale scelta? Francamente non ci sembra. E sarebbe ora che se ne rendessero conto tutti coloro i quali in Europa occidentale, pur dando una valutazione diversa dalla nostra, sulle responsabilità del conflitto vietnamita, avevano puntato sulla « moderazione » di Mc Namara la loro fiducia in una soluzione ragionevole. McNamara non c'è più. C'è Westmoreland.

a. j.

Possente manifestazione contro l'arbitrio del governo centrale

Calcutta ieri paralizzata dallo sciopero generale

La gigantesca mobilitazione della polizia non è riuscita ad intimidire le masse — Nervosismo e grave tensione politica a Nuova Delhi

Dal nostro inviato

CALCUTTA, 30.

Se riuscite ad immaginare una città di sei milioni di abitanti nella quale tutti i negozi, gli uffici, le fabbriche sono chiusi, i trasporti paralizzati, il traffico privato inesistente (incluse automobili, taxi, riciò), nella quale i bambini giocano a badmington e a cricket in mezzo alle strade dove il traffico è sempre impossibile, avrete una immagine perfetta di ciò che era Calcutta oggi. Lo sciopero generale e l'*hartal*, cioè la paralisi completa di qualsiasi attività, promossi dal Fronte Unito contro la prepotenza del Congresso e in difesa del governo legittimo, sono totalmente riusciti in ogni angolo della città. L'ho personalmente constatato nonostante che la radio indiana abbia parlato di parziale insuccesso.

Per molte ore si sono viste scorribande di jeep in ogni angolo della sterminata città, ma pochissimi sono stati gli incidenti. Non solo la polizia ha rinunciato ad una dimostrazione di forza come nei giorni scorsi (e questa ci sembra la prova che i recenti sanguinosi incidenti erano stati provocati dall'azione repressiva e non dall'azione delle masse), ma il Congresso non è riuscito a mobilitare nessuno, nonostante gli appelli dei suoi dirigenti e dello stesso ministro capo illegale Ghosh che ha chiamato « gli amanti della legge e dell'ordine » a reprimere il movimento popolare. Una città di sei milioni di abitanti totalmente paralizzata e tranquillissima è qualcosa di impressionante ed è la raffigurazione concreta della validità di un movimento di massa che dopo nove giorni di lotta durissima è riuscito a bloccare le provocazioni.

Durissimi giorni attendono ancora il popolo del Bengala occidentale, di fronte alle manovre del Congresso, alle repressioni e alle provocazioni che non solo sono possibili ma probabili. Ma intanto la prima conclusione che è possibile trarre, anche dopo aver sentito gli osservatori di ogni corrente, e di ogni ambientae, è che l'attuale crisi, la quale costituzionalmente potrà essere lunga e complicata, ha indebolito notevolmente il Congresso e ha rafforzato moltissimo il Fronte Unito. Il fatto nuovo, già indicato nei giorni scorsi, è che la popolazione di Calcutta si è mobilitata per la prima volta nel corso della sua storia intorno ad una questione esclusivamente politica. Ma va aggiunto che la nuova atmosfera si è estesa anche ad ogni angolo dello Stato. La mobilitazione della polizia, le manifestazioni di forza dello esercito, le migliaia di arresti non sono riusciti a intimidire le masse operaie e contadine. Il senso di paura nei confronti della repressione è scomparso ed è questo l'elemento al quale il Congresso e il governo centrale debbono prestare la massima attenzione.

Nello stesso tempo i partiti del Fronte Unito, specialmente i partiti comunisti e di sinistra hanno esteso la loro influenza anche in quelle zone operaie dove particolari problemi etnici e religiosi frenavano l'unità delle masse. Lo sciopero odierno è riuscito dove prima le manifestazioni di lotta fallivano. Il Congresso può naturalmente dedicarsi alla repressione intensificata. I mezzi e gli uomini per la macchina repressiva esistono. Ma se vuole strappare al Fronte Unito il consenso popolare, che oggi si è rafforzato in misura grandissima, esso dovrà rassegnarsi ad offrire una alternativa politica, anziché repressiva, alle masse

Emilio Sarzi Amadè

La situazione a Nuova Delhi

NUOVA DELHI, 30.

Nervosismo e tensione politica sono in aumento tanto nella capitale federale quanto in quelle di numerosi Stati indiani, dopo il « pandemonio » successo ieri all'assemblea legislativa del Bengala occidentale chiamata a votare la fiducia al nuovo governo provinciale imposto da quello centrale di Nuova Delhi in seguito al forzato scioglimento di quello frontista effettuato la settimana scorsa.

La situazione è tanto più seria in quanto la caotica situazione non è limitata al Bengala occidentale. In altri Stati indiani i governi locali sono sull'orlo del collasso quasi sempre per la frantumazione delle forze politiche in un numero incredibile di partiti, con continue fusioni, travasi e scissioni.

I primi due governi, che si erano venuti a trovare in tale situazione, sono ora caduti. Lo Stato di Haryana, che è il più piccolo dell'India, è passato sotto il diretto controllo federale. Gli ha fatto seguito, nella forma che conosciamo, quello del Bengala occidentale e gli osservatori meglio informati ritengono che eguale sorte toccherà, nel volgere di pochissimi mesi, ai governi del Bihar, Uttar Pradesh e Madhya Pradesh.

In base alla costituzione indiana, le assemblee legislative sono sciolte quando non riescono ad esprimere un governo stabile e nuove elezioni debbono avvenire entro sei mesi dallo scioglimento. In tale periodo l'intera amministrazione dello Stato è posta sotto il controllo dell'autorità centrale.

Mosaico di gelo sulla Moscova

MOSCA — Banchi di ghiaccio, sempre più fitti sulla Moscova. Anche se in ritardo, l'inverno è arrivato con temperature bassissime che cominciano a gelare le acque scorrenti intorno al Cremlino. Fra qualche giorno i moscoviti potranno passeggiare sul fiume, ridotto a un'immensa strada di ghiaccio

Parigi

Debré invita USA e Londra al « rigore finanziario »

Il ministro italiano del Bilancio si oppone alla restaurazione della base aurea

PARIGI, 30.

Il ministro francese delle Finanze, Michel Debré, ha riproposto oggi — al Consiglio ministeriale dell'OCSE — le posizioni del suo governo circa i problemi monetari e finanziari internazionali. Dell'OCSE (Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico) fanno parte 21 paesi sviluppati dell'occidente capitalista. Nella riunione odierna, che continuerà domani, questi paesi erano rappresentati quasi tutti da ministri titolari di dicasteri economici. Il tema di oggi era relativo alle prospettive economiche dei paesi membri, mentre domani saranno esaminati i rapporti con il terzo mondo.

Debré ha detto che la Francia non ha alcuna responsabilità nella svalutazione della sterlina: « Per anni la nostra analisi dei problemi del cambio oro ci aveva fatto prevedere, senza provocarli, gli avvenimenti di cui siamo stati testimoni. La nostra chiaroveggenza non ci dà però alcuna soddisfazione ». Il funzionamento attuale del sistema monetario nuoce allo sviluppo della economia mondiale, soprattutto perchè i paesi con moneta di riserva (USA e Gran Bretagna) presentano gravi deficit della bilancia dei pagamenti. La soluzione — ha detto Debré — è un ritorno al « rigore finanziario » da parte di questi paesi.

Ha parlato il ministro del Bilancio italiano Pieraccini, per manifestare solidarietà alla Gran Bretagna e per dichiararsi contro il ritorno alla base aurea. Poi l'americano Eugene Rostow, vice segretario di Stato, ha ammesso che il deficit USA della bilancia dei pagamenti deve essere corretto, ma ha difeso gli investimenti americani in Europa, attribuendo loro una funzione addirittura nel superamento del divario tecnologico.

DALLA 1ª PAGINA

De Lorenzo

parano il colpo di stato » e « *Complotto al Quirinale* »?

JANNUZZI — *Stando alle mie informazioni, doveva essere esclusa qualsiasi responsabilità dell'allora Presidente Segni per un colpo di Stato, ma non per la costituzione di un governo extra-parlamentare. Il sen. Parri e l'on. Schiano mi avevano d'altronde detto che De Lorenzo accusava Segni...*

PRESIDENTE — *Chiarisca meglio perchè in un titolo attribuì all'on. Segni l'iniziativa dal complotto.*

JANNUZZI — *All'epoca degli articoli vi era chi addebitava a Segni solo una responsabilità politica e chi, invece, riteneva che l'ex Capo dello Stato avesse pensato a un governo extra parlamentare influenzato in senso autoritario, cioè nel senso di un vero e proprio complotto.*

PUBBLICO MINISTERO — *Chi accusa l'ex Presidente Segni di aver pensato a un colpo di Stato?*

JANNUZZI — *Vi è chi ritiene che, se Segni non avesse pensato alla possibilità di un governo extraparlamentare durante la crisi del 1964, e non avesse dato pubblicità alla propria idea ricevendo al Quirinale De Lorenzo e dando annuncio alla stampa, il generale non si sarebbe preparato al peggio.*

PRESIDENTE — *Ha attribuito un preciso ruolo al col. Filippi. Chi le ha fornito le informazioni?*

JANNUZZI — *Il sen. Parri, il gen Gaspari, i colonnelli Crescenzo e Taddei. Tali informazioni hanno trovato conferma nella relazione del gen. Manes. E il ministro della Difesa, Tremelloni, ha puntualizzato la figura del col. Filippi, quando ha affermato, al Senato, che l'on. Saragat era stato vittima di un odioso spionaggio. Lo spionaggio era stato condotto dal Filippi quando era capo del centro controspionaggio di Bologna.*

PRESIDENTE — *Nell'udienza scorsa ha parlato delle liste di proscrizione...*

JANNUZZI — *Sì: furono preparate dal Sifar e, penso, dalla polizia fin da epoca precedente al luglio 1964. Ma nel corso della crisi di quell'anno degenerarono: in esse furono inclusi i nomi di uomini politici, di cardinali, insomma di tutta la classe dirigente.*

PRESIDENTE — *Da chi ha saputo che alla riunione convocata dal gen De Lorenzo il 14 luglio parteciparono due generali di divisione, undici generali di brigata, una mezza dozzina di colonnelli?*

JANNUZZI — *Dall'on Schiano. I nomi potrà farli il gen. Manes, se il tribunale ammetterà la testimonianza di questo alto ufficiale.*

PUBBLICO MINISTERO — *Da chi ha avuto notizia del colloquio Segni-Saragat-Moro?*

JANNUZZI — *Se ne parlava negli ambienti giornalistici. Il sen. Parri è una delle fonti per la frase che pronunciò l'on. Saragat all'indirizzo dell'on. Segni: « alta Corte » (il significato è noto: Saragat disse a Segni che quanto aveva fatto meritava l'alta Corte di giustizia; ciò sarebbe avvenuto durante la drammatica discussione, al termine della quale Segni fu colpito dal male che poi lo costrinse a dimettersi n.d.r.).*

PRESIDENTE — *Quale significato dette a questa frase?*

JANNUZZI — *Secondo me, Saragat intese riferirsi al fatto che Segni aveva travalicato proprio i propri poteri, per influire sulla crisi di governo.*

Il giornalista, rispondendo a numerose contestazioni, ha insistito: la frase potè essere espressa in modo diverso, ma non ebbe un diverso contenuto. Jannuzzi ha insistito anche su un altro grave episodio: in vista del colpo di Stato, vennero concentrate a Roma truppe dei carabinieri. Ma il pubblico ministero lo ha smentito: le truppe rimasero a Roma qualche settimana, dopo essere comunque per il 2 giugno. E' un altro aspetto della ricenda che deve essere chiarito. Lo chiarirà forse Parri, se verrà chiamato a testimoniare.

Concluso l'interrogatorio di Jannuzzi, è stata la volta di Scalfari. Non indagò direttamente, ma, di fronte alle notizie bomba che il redattore gli portava, volle vederci chiaro.

SCALFARI — *Chiesi un colloquio all'on. Parri. Incontrai il senatore a Parigi, dove egli mi confermò quanto riferitomi da Jannuzzi. Preparai un articolo con l'intervista. Parri lo corresse, ma limitatamente a qualche questione di forma.*

PRESIDENTE — *Parri parlò solo di misure eccezionali..*

SCALFARI — *E' vero. Ma non vi è differenza sostanziale, a parte le considerazioni giuridiche, tra complotto o tentativo di colpo di Stato e adozione di eccezionali misure impartite da un organo incompetente e non giustificate dalla realtà, in mancanza di una vera situazione di turbamento dell'ordine pubblico. D'altro canto, se quanto era accaduto non fosse stato grave, il generale De Lorenzo non avrebbe avuto bisogno di attribuire ogni responsabilità al Capo dello Stato, nè avrebbe detto a Schiano e Parri che aveva tentato di dissuadere Segni.*

Il Tribunale ha deciso di accelerare i tempi del processo, che durerà comunque qualche settimana. Quindi si terrà udienza domani, sabato (sarà interrogato De Lorenzo) e poi tre giorni la settimana.

Camera

parte dei dc hanno continuato a votare con le destre, una nuova spaccatura della DC si è avuta quando si è votato l'articolo 10 nel suo complesso. In tutte le occasioni ha prevalso lo schieramento di sinistra.

Infine la votazione a scrutinio segreto della legge nel suo complesso, modificata dagli emendamenti governativi che hanno ripristinato il vecchio testo, ha dato questo risultato: 259 a favore, 1 astenuto (il dc Mannironi) e 50 contrari, tra i quali un 25-30 « franchi tiratori ».

Prima delle votazioni si erano avute le repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza, tra i quali il compagno Guidi, e del ministro Reale. Guidi aveva messo in rilievo la necessità di approvare almeno il testo governativo, che con le sue modifiche, seppure molto limitate, avrebbe impedito che il Consiglio superiore della Magistratura fosse ancora eletto con quei sistemi antidemocratici che favoriscono solo il gruppo dominante della Cassazione.

Sino ad ora, infatti, venivano eletti 14 magistrati per categoria: sei dalla Cassazione (che comprende 500 magistrati), quattro dai magistrati d'appello e quattro da quelli dei tribunali (che in tutto sono oltre 6 mila). I comunisti proponevano che tutti e 14 fossero eletti dall'intero corpo elettorale dei magistrati; il testo governativo, invece, prevede che soltanto quattro (due della Cassazione ed uno ciascuno per l'appello e tribunali) siano eletti da tutti i magistrati. Dc e destre hanno tentato di impedire persino questa modifica e, ieri, con il subemendamento di Braganze, di limitarla. Le manovre sono state respinte, ma la battaglia va proseguita al Senato dove gli oppositori tenteranno di ritardare l'approvazione della legge per consentire che le prossime elezioni del Consiglio — previste a metà gennaio — si svolgano secondo gli attuali criteri.

Parri

bertà della Grecia e stato lanciato dal sen. Ferruccio Parri il quale si rivolge particolarmente ai giovani: « Parli in loro lo sdegno per l'oppressione che dia a queste manifestazioni il vigore della protesta nazionale, il senso della condanna morale, dell'isolamento civile di questi nemici del popolo e della pace » Riferendosi al regime istaurato dai colonnelli fascisti, ai processi, alle torture, alle farse giudiziarie, Parri afferma che la Grecia deve essere messa fuori del Consiglio d'Europa e della associazione col MEC.

« Spetta a noi italiani — dice ancora l'appello — il dovere della protesta aperta, energica, continua. Noi più di ogni altro paese abbiamo fatto la prova di come nasce e si radica la mala pianta fascista. Il mio non è un appello personale: porta solo la firma mia per il desiderio che sia più evidente la estraneità assoluta ad ogni ispirazione di partito, ad ogni obiettivo che non sia la semplice difesa della democrazia». Parri afferma poi che il governo « nei limiti che gli sono consentiti si è pronunciato ». E soggiunge: « Occorre che si pronunci con maggior impegno il mondo politico: partiti e movimenti politici, organizzazioni giovanili, rappresentanze sindacali dei lavoratori, offesi prima che altri da ogni reazione fascista » Occorre — conclude l'appello — che le grandi città italiane non manchino al dovere di organizzare solenni e degne manifestazioni che consentano la partecipazione di tutte le forze che si richiamano alla democrazia.

All'appello di Parri sono giunte già molte significative adesioni. Tra di esse quella dell'« Intesa universitaria », organizzazione che rappresenta gli studenti di orientamento cattolico. La lettera dell'« Intesa » ribadisce i motivi ideali, democratici e antifascisti dell'adesione, e tra l'altro solleva il problema della solidarietà materiale con gli studenti greci in Italia. L'Unione Goliardica Italiana, dal canto suo, aderendo all'appello di Parri sottolinea che i governi dell'Europa occidentale e degli USA continuando a controllare direttamente grande parte delle strutture produttive greche hanno una responsabilità politica diretta su quanto è avvenuto in Grecia e sui possibili sviluppi della situazione. Il popolo greco sa — dice la lettera dell'Unione goliardica — che la propria lotta è diretta contro la potenza imperialistica americana: ne dobbiamo avere coscienza anche noi.

Ed ecco altre notizie sullo sviluppo di questo movimento. A Torino si è costituito un « comitato filoellenico » che — precisa un comunicato — ha lo scopo di raccogliere le forze dell'antifascismo torinese al fianco della Resistenza greca, contro il regime militare e fascista sorto in Grecia. Al comitato hanno aderito numerosissime personalità della cultura, uomini politici, dirigenti sindacali, circoli di ispirazione cattolica, evangelista ed ebraica, la Federazione meccanici della CISL, le Federazioni giovanili del PCI, del PSU e del PSIUP. Una manifestazione è stata indetta per domenica prossima, al Teatro Alfieri. Ad essa hanno aderito tra gli altri anche il sindaco di Torino, prof. Grosso, appartenente alla DC, il professor Francesco Forte, il professor Tullio Vioia che aprirà la manifestazione, ed altri docenti universitari.

Il Consiglio comunale di Rubiera (Reggio Emilia) ha approvato, all'unanimità, un o.d.g. di condanna del regime fascista greco. Un documento che chiede un atteggiamento più fermo e maggiori iniziative da parte del governo italiano contro il regime dei colonnelli fascisti greci è stato diffuso nelle scuole di Ravenna da un comitato studentesco.

Respingendo la campagna anticomunista dei gollisti

MOLLET RIAFFERMA L'UNITÀ CON IL PCF

Il leader socialdemocratico oppone alla politica interna del generale « l'immenso malcontento popolare, la collera operaia, gli scioperi, l'inquietudine delle masse »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30.

Guy Mollet ha tenuto oggi, in assenza di Mitterrand, la conferenza stampa tradizionalmente rivolta dalla Federazione della sinistra in risposta a quella tenuta da De Gaulle all'Eliseo. Nel salone dell'Hotel Continental colmo di giornalisti avevano preso posto sulla tribuna tutti i maggiori dirigenti della Federazione, e la loro presenza conferiva alle parole del Segretario della SFIO il carattere di un consenso che convalida l'importanza delle affermazioni compiute da Guy Mollet soprattutto sul piano della politica interna.

In fondo, questa conferenza stampa racchiudeva il suo maggiore interesse nel saggiare il clima che esiste nella sinistra francese, tra Federazione e PCF, dopo le ultime elezioni, dopo l'avanzata elettorale comunista, e dopo il documento di lavoro steso dalle delegazioni delle due formazioni, e che non è stato ancora reso pubblico. Sulla conferenza, restava inoltre sospesa la richiesta rivolta da Waldeck Rochet ieri l'altro, nella assemblea degli operai della Renault, di giungere ad un nuovo incontro di vertice tra federati e comunisti.

A nome della Federazione, il Segretario della SFIO ha dato una positiva risposta a questi problemi, che permette di affermare come l'unione fra le forze di sinistra si irrobustisca e come la campagna anticomunista venga giudicata una manovra gollista volta ad ingiobare i centristi. « La Federazione, ha detto Mollet, lavora con serietà e con fiducia a mantenere con il Partito comunista le basi dell'unità della sinistra e ad approfondire quelle di una azione comune. Noi non siamo dei praticanti dell'autosoddisfazione. Noi diciamo semplicemente che, in tutte le strade che ci siamo tracciate, noi proseguiamo e che i democratici francesi possono darci fiducia ».

Alla domanda di un giornalista che chiedeva se le posizioni assunte da De Gaulle rendevano più difficili i rapporti con il PCF, Mollet ha risposto che « nè alla Federazione nè al PCF alcuno contesta che vi sono delle divergenze sui problemi di politica estera, ma allo stato attuale delle cose i progressi raggiunti, rispetto all'accordo del 20 dicembre, sono importanti e serii ».

« Quelli che pensano che l'unità della sinistra è in regresso, si fanno delle illusioni, e, quanto a noi, speriamo di superare le divergenze che esistono ancora ». A questa ferma dichiarazione, si è collegato l'annuncio dato da Mollet che i dirigenti della Federazione si erano ieri riuniti, per esaminare la lettera di Waldeck Rochet a Mitterrand, e che essi avevano oggi risposto favorevolmente alla richiesta di un incontro di vertice tra le due formazioni politiche.

Mollet ha risposto in modo interessante anche sulla crociata anticomunista che la maggioranza ha scatenato. Egli ha detto che tale campagna è cominciata all'atto della mozione di censura in Parlamento, e l'anticomunismo, prima ancora che al congresso di Lilla, ha cominciato a scatenarsi nel discorso di Pompidou all'Assemblea. Su tale orientamento del governo egli ha emesso due ipotesi. Da un lato, l'effetto della delusione dei gollisti, perchè dopo avere rivolto una politica di sorrisi verso la classe operaia, essi si sono accorti di subire un nuovo colpo nelle elezioni. De Gaulle si aggrappa ormai a qualsiasi argomento per impedire nuovi contraccolpi. D'altro lato, i gollisti fanno dell'anticomunismo per spostare le forze centriste verso di loro e per potere conquistare alla loro zoppicante maggioranza. « S. tratta, ha detto in definitiva Mollet, di una manovra di tattica politica ». Il PCF propende invece a giudicare più severamente questa azione, che reputa risponda non tanto ad una tattica quanto ad una offensiva strategica del potere.

Nella prima parte della sua esposizione, Mollet, dopo avere fatto una critica serrata al « potere personale » ha confrontato con forza la linea di politica sociale tracciata da De Gaulle nella sua conferenza stampa, ricordando « l'immenso malcontento popolare, i movimenti contadini, la collera operaia, la disoccupazione, gli scioperi, la inquietudine delle masse ».

Sulla politica estera, il segretario della SFIO ha ripetuto le posizioni note della Federazione: ma ha attenuato di molto il suo tono sul problema del Medio Oriente, invitando Israele a « superare il complesso della vittoria », affermando di non voler guardare « alle responsabilità di ieri ma ai problemi di oggi », e sollecitando un regolamento pacifico del problema. Sulla NATO Mollet ha riaffermato che la sinistra al potere non cercherebbe di ristabilire questa organizzazione « nelle condizioni di ieri, perchè non siamo più al periodo in cui l'Europa era minacciata dallo stalinismo, l'URSS è profondamente legata alla coesistenza pacifica, e l'ora è venuta di creare un nuovo clima europeo».

Maria A. Macciocchi

Pesanti garanzie di Wilson per l'aiuto dei Dieci

Nostro servizio

LONDRA, 30.

Quali sono i margini di manovra o le disponibilità di bilancio che rimangono al governo inglese dopo aver ricevuto — a condizioni stringenti — l'ultimo prestito internazionale di cui ha bisogno per sostenere l'incerto corso della economia britannica?

Il nuovo cancelliere dello Scacchiere (ministro delle finanze) Roy Jenkins è stato oggi interrogato in parlamento dopo che le notizie pubblicate dalla stampa del mattino avevano creato uno stato di viva ansietà per il modo in cui si è giunti a stipulare l'aiuto finanziario del gruppo dei dieci (cioè dei governi e degli istituti di emissione dei paesi più sviluppati dell'occidente).

I termini, sono assai duri. La Gran Bretagna ottiene un prestito di 1400 milioni di dollari a patto che reagizzi una drastica riduzione dei piani governativi. Il disavanzo di Stato dovrebbe entro un anno essere contenuto a non più di mille milioni di sterline. La bilancia dei pagamenti dovrà mostrare una eccedenza all'attivo di 200 milioni entro il 1968 e raggiungere i 500 milioni nel 1969: tali somme dovranno servire a ripagare i vari prestiti internazionali: oltre a ricostituire le riserve inglesi stremate nella vana difesa della sterlina durante gli ultimi anni. La quantità del denaro in circolazione in Gran Bretagna non dovrà essere aumentata nel prossimo anno finanziario La quota degli aiuti a cui la Gran Bretagna ha diritto di accedere presso il Fondo monetario internazionale verrà contratta dal 200% al 125% dei contributi inglesi al fondo. Lo speciale incentivo fiscale accordato alle industrie britanniche che lavorano per l'esportazione dovrà essere abolito.

Leo Vestri

Isterici appelli alla scalata nel Vietnam

Anche Nixon invoca una «guerra oltre i confini»

Nessun impegno di Johnson che affermi il contrario nella dichiarazione che congeda McNamara

WASHINGTON, 30

L'annuncio ufficiale del « trasferimento » di McNamara, dato ieri sera, in rapida successione, dalla Banca mondiale, dall'interessato e dalla Casa Bianca, ha formalmente aperto una nuova e drammatica fase della politica asiatica di Johnson. Il « partito della guerra » è già in azione per sfruttare il successo ottenuto e preparare il terreno alla desiderata *escalation*. Sull'opposta sponda, si ha un'altra ondata di critiche al presidente.

L'ex-vice presidente repubblicano Richard Nixon, parlando a Portland, nell'Oregon, ha ripreso e fatto propria la richiesta di Eisenhower che gli aviogetti americani e le stesse forze di terra siano autorizzati ad invadere lo spazio aereo e il territorio nordvietnamita e quelli dei paesi confinanti con il Vietnam del sud. Nion ha detto che, a suo parere, le dichiarazioni di Eisenhower avevano soprattutto un « valore di avvertimento » alla Cina, nel senso che qualsiasi « aiuto o intervento cinese » al fianco dell'aviazione vietnamita comporterebbe una « reazione » da parte degli Stati Uniti.

E' ormai chiaro che la presa di posizione congiunta di Eisenhower e di Omar Bradley, i soli generali americani « con cinque stelle » viventi, ha avuto il carattere di un rilancio del programma dei circoli militaristi per il sud-est asiatico.

Oggi, il *New York Times* definisce la sua presa di posizione « inopportuna, poco ragionevole e poco consona al carattere di un dirigente nazionale rispettato soprattutto per la sua moderazione ». Le due proposte, soggiunge il giornale, sono state in passato respinte per due « buone » ragioni: perchè « probabilmente non funzionerebbero » e perchè « provocherebbero l'intervento della Cina nella guerra ». Il *New York Times* si dichiara tanto più preoccupato in quanto la presa di posizione dell'ex-presidente ha coinciso con il « caso McNamara ».

Il senatore Eugene McCarthy ha dal canto suo reso noto che presenterà la sua candidatura alle elezioni primarie in quattro Stati (Wisconsin, Oregon, California e Nebraska), per dare una voce all'opposizione democratica a Johnson. Un altro senatore democratico, Albert Gore, ha chiesto che Rusk faccia una dichiarazione sulla politica vietnamita del governo, poichè la guerra « ha creato una profonda frattura nel paese » e « il popolo ha diritto di sapere se lo scopo per cui i suoi figli vengono mandati nel Vietnam valga la pena di morire ».

Oggi, il portavoce della Casa Bianca ha genericamente smentito ogni nesso tra il ritiro di McNamara e l'*escalation*. Si nota però che Johnson non ha assunto nella dichiarazione con cui ha annunciato il trasferimento del ministro, alcun impegno. Egli si è limitato infatti a dire che « l'orientamento della nostra partecipazione alla guerra è fermamente stabilito », sicchè il successore potrà lavorare « senza rallentamenti o diminuzioni di efficacia ». L'orientamento cui Johnson si riferisce è, ovviamente, quello che ha portato gli effettivi americani da poche centinaia a mezzo milione di uomini e che ha « americanizzato » la guerra.

Quando a McNamara, egli precisa soltanto che il « trasferimento » gli fu prospettato fin da aprile e sollecitato in ottobre. Aggiunge che resterà in carica per preparare il bilancio della difesa 1968-69: probabilmente, quindi, fino alla fine dell'anno. Al dissenso con Johnson, nessun accenno.

A colpi di mortaio dai guerriglieri arabi

Bombardato un sobborgo di Tel Aviv

La zona isolata e rastrellata — Ieri, anniversario della spartizione della Palestina, l'esercito israeliano era in stato di allarme —Preparativi per la guerra chimica?

TEL AVIV, 30

Un audace attacco di sorpresa (subito definito dalle agenzie occidentali « in tipico stile vietcong ») è stato sferrato ieri sera, alle 23 circa, ora locale, contro la cittadina israeliana di Petah Tiqwa (63 mila abitanti), sita a dieci chilometri dal centro di Tel Aviv, di cui può dirsi praticamente un sobborgo. Sull'abitato sono piovute nove bombe di mortaio. Non si sa se vi siano stati danni gravi o vittime, perchè il comando israeliano ha subito isolato la zona con blocchi stradali, dando poi il via ad un febbrile rastrellamento. Si parla di un bambino ferito (ma l'informazione, non controllata, potrebbe anche essere tendenziosa).

L'attacco è stato attribuito all'organizzazione guerrigliera araba El Fattah, che opera contro gli israeliani

E' stata, quella di ieri sera, l'azione armata più vicina al centro di Tel Aviv. Il nove novembre scorso, sei o sette bombe di mortaio furono sparate sulla periferia di Kefar, centro di 20 mila abitanti undici chilometri a nord di Tel Aviv. Azioni partigiane sono avvenute ripetutamente in varie zone d'Israele e nei territori occupati. Gli israeliani accusano la Giordania (come prima della guerra accusavano anche la Siria) di inviare sabotatori attraverso il Giordano. Da parte giordana si risponde che i guerriglieri sono arabi viventi a Israele o in Cisgiordania, e si afferma che le infiltrazioni sono un'invenzione della propaganda di Tel Aviv. La sorveglianza esercitata dalle truppe di Dayan è infatti troppo rigorosa ed efficace, perchè qualcuno possa pensare di sventarla. Si sottolinea inoltre che ieri la sorveglianza era ancora più intensa, poichè tutte le forze israeliane erano in stato d'allarme, ricorrendo l'anniversario del piano di spartizione della Palestina approvato venti anni fa dall'ONU.

La cronaca registra inoltre un fatto inquietante: ufficiali superiori della difesa civile israeliana hanno terminato un corso di addestramento sulla guerra chimica « perchè il nemico possiede armi in grado di scatenare una guerra chimica ». Non sarà vero il contrario? Durante la guerra di giugno, gli unici che abbiano adoperato armi chimiche (non gas, napalm) sono stati gli israeliani.

Dopc il congresso giovanile

Fermenti nuovi nel PRI

Le resistenze — vedi Monina — sono ancora molte ma la collaborazione con le altre forze di sinistra, fino al PCI, sta diventando un fatto concreto

L'ex assessore Monina, direttore del foglio repubblicano « Lucifero » durante una delle ultime sedute del Consiglio comunale di Ancona

All'interno del PRI comincia a muoversi qualcosa: certe mentalità stanno scomparendo, come sembra attenuarsi fino a sparire, l'anticomunismo viscerale e preconcetto che albergava un po' in tutti i repubblicani. Naturalmente però ci sono eccezioni e riteniamo che queste rimangano tuttora fossilizzate sopratutto ad Amcona città, attorno a ben identificare persone tra le quali spicca il geometra Guido Monina, direttore del periodico « Lucifero », e dirigente del PRI. A parlare con i repubblicani, ci si sente dire che tutti sono stanchi di lui, per le sue posizioni estremiste (di destra naturalmente). Però di fatto, egli resta sempre al suo posto e con le sue posizioni politiche. Probabilmente è un *intoccabile*.

Quando circa tre anni or sono fummo invitati al Congresso nazionale della Associazione mazziniana, svoltasi in Ancona presso la Biblioteca « Benincasa », avemmo modo di scrivere le nostre impressioni sui lavori congressuali. Ci erano sembrati interessanti, infatti, tutti quegli interventi auspicanti l'attuazione di diversi articoli della Costituzione fino ad allora inattuati (del resto non lo sono ancora oggi) e per cui si richiedevano alleanze capaci di attuarli.

Il nostro discorso verteva su una alleanza molto larga (quella determinatasi in questi giorni per la approvazione della legge regionale) nella quale non dovevano essere fatte discriminazioni di sorta, specie a sinistra, se si voleva veramente che la Costituzione venisse applicata in ogni suo punto.

Con un articolo apparso sul « *Lucifero* » intitolato « Un comunista al Congresso mazziniano », l'amico Monina subito cercò di ridimensionare qualche intervento apparso troppo « a sinistra » e precisò che con i comunisti non c'era niente da fare, data l'impossibilità di trattare con loro, e via di questo passo. In definitiva Monica aveva con ciò chiuso ogni possibilità almeno di discutere la cosa.

Per quanto riguarda l'evoluzione del PRI, da allora ad oggi, possiamo dire che il nostro eroe non è stato un buon profeta. Al contrario oggi egli si rivela per essere rimasto ancora più indietro del congresso mazziniano di tre anni fa e, soprattutto, del recentissimo congresso dei giovani repubblicani. Non si spiegherebbe diversamente la sua affermazione secondo la quale l'accordo tra tutti i partiti di sinistra di Castelfidardo, sarebbe un accordo sulle « fogne » (sic) e non politico.

Ma ritornando a quel *qualcosa* che si muove nel PRI siamo certi che esso è anche il risultato di delusioni a catena per la politica centrista fatta finora anche con l'avvento dc. centrosinistra. Viene rimarcata inoltre la impossibilità di continuare l'alleanza con la DC. Le nuove situazioni createsi da Civitanova Marche a Tolentino; da Montemarciano a Castelfidardo, fino a Pesaro dove, sulla questione della Provincia, il PRI ha assunto la stessa posizione dei comunisti, sono le espressioni della resipiscenza di forti gruppi del PRI.

Questi esempi di collaborazione amministrativa e politica hanno un ampio significato; la condanna dei giovani repubblicani all'aggressione americana al Vietnam e l'appoggio « agli amici della sezione di Castelfidardo cha hanno raggiunto un accordo con tutta la sinistra » per dare vita ad una nuova amministrazione comunale, ebbene sono cose e fatti che debbono far pensare a tutti i Monica e allo stesso ing. Salmoni (vice segretario nazionale del PRI) che si accinge ad essere eletto senatore con i voti della DC.

p.o.

Lo scandalo dell'acqua inquinata ad Ancona

Perchè il Comune ha agito con tanta leggerezza?

Il « pidocchio » viene dai pozzi?

ANCONA, 30.

L'Azienda Acquedotto ha fornito le sollecitate spiegazioni sull'« animaletto » fuoriuscito con l'acqua dal rubinetto di un cittadino. L'altro giorno della cosa avevamo dato notizia pubblicando anche un ingrandimento fotografico del « pidocchio di mare » erogato con la pessima e razionata acqua dello Acquedotto anconetano. Ecco comunque, il testo delle spiegazioni forniteci dall'Azienda Acquedotto: « In merito all'insetto o crostaceo non meglio identificato che è stato rinvenuto nell'acqua di un utente, si fa presente che se ne dovrebbe escludere la provenienza dai pozzi. E' più plausibile invece la seguente spiegazione, già succintamente fornita verbalmente e avvalorata da altri numerosi casi consimili accaduti in Ancona ed in altre città: al momento dell'interruzione dell'acqua le tubazioni, entrando in depressione, possono risucchiare liquidi che sono in comunicazione con gli impianti interni e con questi liquidi tutto ciò che essi contengono.

Possono in tal modo entrare nelle tubazioni corpi estranei che poi fuoriescono dai rubinetti anche lontano dai luoghi attraverso i quali sono entrati. Si coglie l'occasione per raccomandare agli utenti di porre la massima attenzione, affinché recipienti di qualsiasi genere contenenti liquidi non siano a contatto diretto a mezzo di tubi, anche provvisori e volanti, con i rubinetti dell'acqua ».

Come si vede, la spiegazione viene posta in termini assai sfumati e piuttosto contorti Comunque nelle ipotesi dell'Azienda è da cogliere un dato basilare: la fuoriuscita « dell'insetto o crostaceo non meglio identificato » dipende dalle gravi insufficienze dell'Acquedotto anconetano. L'Azienda dice che può essere venuto dai pozzi (ma qual è lo stato igienico-sanitario di questi impianti?) oppure da impianti interni in comunicazione con liquidi e con tutto ciò che questi liquidi contengono.

Mentre nella prima ipotesi i pozzi sono controllabili, nella seconda — la più plausibile per l'Azienda — sconfiniamo nello imprevedibile Quali sono, dove sono, come sono in comunicazione con l'Acquedotto questi liquidi? L'interrogativo è assai grave In questa situazione gli anconetani come possono essere tuttora sicuri e tranquilli circa il tipo di acqua che loro viene propinato?

I due ultimi sindaci di Ancona: il repubblicano ing. Salmoni (a sinistra) e l'avv. D'Alessio della DC. Nessuno dei due si è sentito in dovere di dire una parola sulle gravi accuse lanciate dal nostro partito verso le giunte da essi presiedute

Il compagno Ennio Maggini, dirigente del Comitato cittadino del PCI di Ancona e senz'altro uno dei maggiori protagonisti della battaglia che il nostro partito sta conducendo sia per la rapida soluzione del rifornimento idrico nel capoluogo regionale e sia perchè siano svelate e colpite passate e nuove responsabilità, su nostro invito ha scritto il seguente articolo per l'Unità.

E' perlomeno da apprezzare che fra i partiti del centro sinistra il PRI abbia sentito la necessità di spezzare la congiura del silenzio attorno alle rivelazioni del nostro partito sul problema dell'acqua. Eravamo in attesa di una presa di posizione pubblica, ma a distanza di più di venti giorni nè il PSU, nè la DC e nè l'ex sindaco D'Alessio hanno il dovere di rispondere alle nostre chiare denuncie, magari per confutarle e per giustificare in qualche modo il loro operato. La stessa stampa cittadina « indipendente » così prodiga di notizie in tante altre circostanze su un problema così scottante si è limitata a pubblicare laconici comunicati della Direzione dell'Acquedotto lasciata sola in questo frangente a districare responsabilità non solo sue.

E' vero, l'intervento sul periodico regionale dei repubblicani marchigiani *(Lucifero)* è dovuto molto probabilmente al fatto che Monina ha retto per tanto tempo l'assessorato all'Igiene ed in tale veste si sente direttamente investito anche se, insieme con l'ing. Salmoni, ha avuto la « fortuna » di scappare dalla Giunta prima che la situazione idrica scoppiasse con tanta drammaticità. Comunque, ora per Monina le denunce comuniste diventano « indegna speculazione » e le relative iniziative una « bagarre » propagandistica in vista delle elezioni. Troppo facile, però, cavarsela con tali battute. Perchè Monina non ci dice che cosa hanno fatto lui ed il suo partito ed il centro sinistra in tutti questi anni per avviare a soluzione il problema dell'acqua? Perchè non ci parla, ad esempio, dei 150 milioni del bilancio 1966 non utilizzati e che hanno fatto ritardare almeno di un anno l'inizio degli attuali lavori? Perchè non ci spiega quello che si è fatto per l'acquedotto di Gorgovivo?

Sull'acqua erogata ad Ancona Monina riconferma che essa è stata sempre potabile (beato lui che si sente così sicuro di fare affermazioni tanto categoriche quando ci sono medici e specialisti che non lo sono affatto). Tranquilli e sicuri non lo sono i cittadini se è vero che, fin da prima delle nostre rivelazioni, hanno evitato di bere l'acqua dell'aquedotto e si sono arrangiati facendo lunghe code nelle fontane fuori città e acquistando (quelli che avevano mezzi) acqua minerale. Si dice: i comunisti sapevano ed hanno taciuto. Certo sapevamo che l'acqua non era buona, avevamo dubbi sulla sua potabilità e non abbiamo aspettato per dirlo.

Bisogna che Monina abbia la bontà di rileggersi quanto scritto sulla stampa comunista dal mese di maggio in poi; così come dovrebbe rileggersi i verbali del Consiglio comunale: si accorgerebbe che se si è parlato dell'acqua o del Consorzio di Gorgovivo lo si deve esclusivamente alla iniziativa comunista. Potremmo così verificare come alle nostre domande ed interrogazioni abbiano fatto seguito puntuali le promesse, le assicurazioni e gli impegni che poi la Giunta comunale non ha mantenuto. Dall'esame di queste nostre posizioni ci si renderà conto come lontana da noi sia stata la volontà di imbastire facili « speculazioni politiche »; piuttosto sempre presente in noi è stata la preoccupazione di fare un netto distinguo tra l'opera dell'Azienda, dei suoi tecnici e del personale e responsabilità politiche ed amministrative ben precise. Ci si accorgerà inoltre che in mancanza di elementi probanti i comunisti non hanno mai voluto gettare « ingiustificato » allarmismo.

La nosra è propaganda elettorale? V'è da augurarsi — e noi ne siamo convinti — che la cittadinanza saprà ben giudicare il misero spettacolo offerto dalle forze del centro sinistra. Quello dell'acqua è solo uno dei tanti problemi. D'accordo il più grave. Ma lo scempio urbanistico della città è forse meno grave?

Ci si accusa di aver sporto denuncia contro « ignoti ». Una volta in possesso degli elementi che abbiamo reso pubblici abbiamo sentito il dovere di esporli alla Magistratura. Il fatto è che gente come Monina questi fatti li conosceva sin dal mese di maggio e ciò non li ha minimamente scossi, mentre noi abbiamo subito agito di conseguenza non appena li abbiamo conosciuti.

Oggi si possono fare tutte le disquisizioni che si vogliono sulla differenza tra il valore dell'esame chimico e quello batteriologico ai fini della potabilità dell'acqua, ma ci si deve dire se è vero o no che nell'acqua di alcuni pozzi sono stati individuati odori di idrocarburi e se è vero o no che l'acqua di uno di essi dopo due giorni (tenuta in una provetta) si è putrefatta e se tutto ciò non comporta danni alla salute dei cittadini. Ci si deve dire se è vero e perchè sono stati presi provvedimenti di chiusura con urgenza di alcuni pozzi.

Senza sfuggire alla concretezza dei problemi da noi sollevati ci risponda Monina, ci rispondano i partiti del centro sinistra, dicano ai cittadini perchè hanno agito con tanta leggerezza e dicano anche ciò che oggi hanno intenzione di fare. Per ciò che riguarda la denuncia è un problema che oggi riguarda la Magistratura così come l'inchiesta, che sulla vicenda il sen. Fabretti ha richiesto, riguarda il ministro della Sanità Mariotti.

Ennio Maggini

Terni: stasera comincia la discussione in Consiglio comunale

Gli obiettivi fondamentali del bilancio di previsione per il '68

Riduzione del disavanzo economico, meccanizzazione dei servizi, Consulte di quartiere, attuazione del piano quadriennale: questi gli impegni principali della Giunta di sinistra

TERNI, 30

Il Consiglio comunale di Terni, torna a riunirsi venerdì, 1. dicembre per concludere il dibattito sul secondo piano annuale per la edilizia economica e popolare. Nella stessa seduta sarà avviata la discussione su due importanti problemi: la istituzione dei Consigli di quartiere e il bilancio di previsione per il '68.

Questo bilancio si presenta di grande interesse per i grossi problemi che affronta. Pubblichiamo per intiero la premessa al bilancio.

« La presentazione al Consiglio comunale del bilancio preventivo per il 1968 avviene con notevole anticipo rispetto agli anni precedenti. Si tratta di un risultato importante che, mentre testimonia di una accresciuta capacità operativa dell'Amministrazione, getta le basi per un imperativo programma di lavoro. I punti fondamentali di questo bilancio possono così essere riassunti:

1) riduzione del disavanzo economico e del mutuo richiesto per il pareggio;

2) avvio graduale della meccanizzazione dei servizi;

3) istituzione delle Consulte di quartiere e di delegazione;

4) progressiva attuazione degli impegni assunti nel quadro del piano quadriennale 1966-1969.

Quest'ultimo documento è evidentemente la premessa generale delle impostazioni sulle quali il bilancio si appoggia e ad esso pertanto ci richiamiamo, per quanto attiene le valutazioni e gli orientamenti della Giunta municipale in ordine ai problemi della vita e dello sviluppo della città. Il programma quadriennale, scaturito dalla positiva collaborazione delle forze che costituivano lo schieramento unitario della sinistra operaia, resta ancor oggi, anche dopo l'uscita dalla Giunta dei rappresentanti del Partito socialista, lo strumento che orienta l'attività del Comune di Terni.

Nella sua integrale realizzazione la Giunta comunale vede il coronamento di un impegno che, al di là delle fratture di vertice rimane l'impegno comune della maggioranza dei cittadini ternani, dei lavoratori, per una politica a livello locale democratica e popolare. L'anno 1967, che ormai volge al termine, è stato un anno di intensa attività della civica amministrazione che ha visto avviare a soluzione alcuni problemi di fondamentale importanza per lo sviluppo economico, sociale e culturale della città.

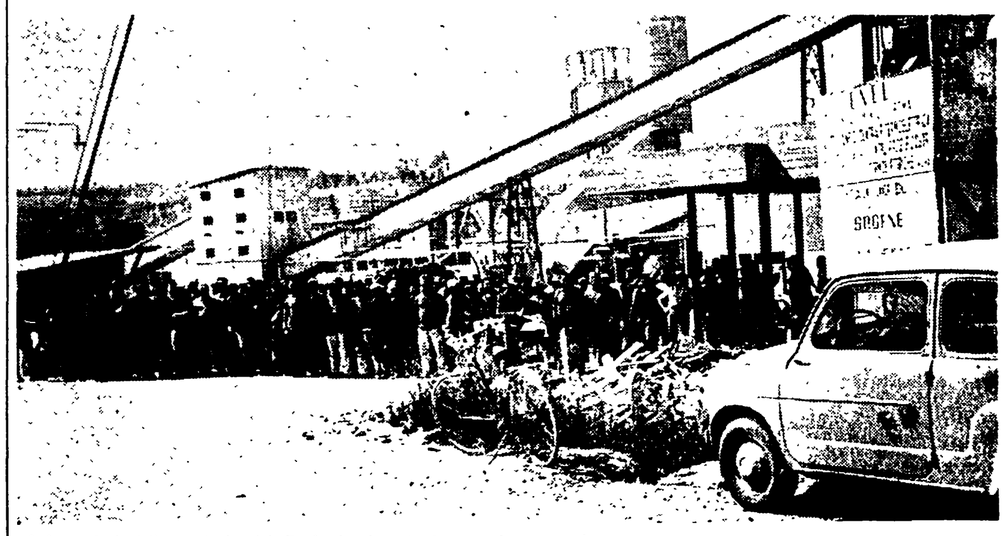
Esso è stato, però, anche l'anno della rottura di una ventennale collaborazione unitaria tra le forze della sinistra ternana. Rottura non sui programmi o sulle scelte di carattere amministrativo ma in ossequio alla formula del centro-sinistra anche nei Comuni. Oggi, di fronte all'ulteriore involuzione di questa formula di governo, si avverte più che mai l'esigenza di un discorso unitario della sinistra su termini di una nuova politica A tale prospettiva è indirizzata l'attività della Amministrazione come momento importante per la ricostruzione di una salda maggioranza operaia.

Nutriamo la fiducia che al dibattito cittadino e consiliare possano recare ulteriori contributi le considerazioni che accompagneranno il bilancio preventivo e le previsioni di intervento e di attività con le quali in esso si traducono le scelte più rilevanti, intese a creare i presupposti per la più efficace soluzione dei problemi della collettività ».

Duro colpo all'economia del Perugino

La «razionalizzazione» dell'ENEL ha tolto il lavoro a settecento operai

Le conseguenze della smobilitazione della centrale termoelettrica del Bastardo



I lavoratori della centrale del Bastardo durante la recente occupazione

Nostro servizio

PERUGIA, 30.

Col licenziamento di oltre settecento operai alla Termoelettrica del Bastardo si è dato il colpo finale alla economia della zona I Comuni di Montefalco, Gualdo Cattaneo, Giano dell'Umbria, uniti tra loro formano un triangolo perfetto: al centro vi è il Bastardo. Per questi comuni dunque il Bastardo era tutto. Grande influenza la centrale aveva assunto anche per la economia di Spoleto e di Foligno. Ma guardiamo ai risultati prodotti dalla politica delle aziende di Stato per il Bastardo.

Nei tre comuni di Montefalco, Giano e Gualdo si registra una diminuzione, in assoluto della popolazione, di oltre cinquemila abitanti; scendendo da 20 mila abitanti del '51 a 15 mila abitanti del '67. Il primo colpo fu dato con la chiusura delle miniere, con il licenziamento di mille operai.

Ora, nel 1967 l'ENEL ha avviato la «mobilitazione della Termoelettrica spendendo cinque miliardi di lire per non utilizzare più la lignite del posto ma per utilizzare la nafta, un combustibile che, tenuto conto del trasporto, non è risultato neppure di convenienza sul piano economico, rispetto alla lignite. Ma l'ENEL ed il Governo hanno, con questa misura di «razionalizzazione produttiva» — che in realtà è stata anche uno sperpero sul piano produttivo e finanziario — colpito la occupazione operaia. Ecco come l'IRI prima ed ogni l'ENEL, aziende di Stato, assolvono alla «funzione propulsiva» nella economia umbra, così come era stato loro indicato dal Parlamento.

Non solo dunque non si fanno investimenti per sviluppare l'occupazione, ma quando si investe qualche soldo lo si fa colpendo proprio l'occupazione operaia, e quindi la economia di intere zone. Il nostro Partito, denunciando la gravità di questa situazione che ha portato nei tre comuni non solo alla emigrazione massiccia ma alla presenza, oggi di 1650 operai in cerca di lavoro, si è rivolto alla popolazione perchè riprenda la lotta per imporre al Governo all'IRI, all'ENEL una politica di piena occupazione nuove iniziative industriali, massicci investimenti pubblici che determinino la ripresa economica. Una politica questa, necessaria per una zona dove il Governo e le aziende di Stato non solo non hanno fatto nulla per spingere avanti la economia, per svilupparla, ma al contrario hanno troncato ogni iniziativa che avesse alla base « l'impegno sociale » di un'azienda pubblica.

Nel Bastardo e nella zona circostante nel triangolo Giano Montefalco Gualdo negli altri comuni dello Spoletino e del Folignate si apre una fase nuova di lotta, si passa dalle lotte dure ed aspre per difendere i posti di lavoro delle miniere e della Termoelettrica alla lotta per nuovi posti di lavoro, per la ripresa economica.

Alberto Provantini

Domenica si vota per il rinnovo del Consiglio comunale

Liste unitarie di sinistra a Penna Montefano e Muccia

Solo a Castelraimondo i socialisti non hanno voluto presentare una lista assieme al PCI - Responsabilità dc per la difficile situazione economica

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 30

Dalle liste presentate nei quattro comuni della provincia di Macerata (Penna San Giovanni, Montefano, Castelraimondo e Muccia), che domenica prossima voteranno per il rinnovo delle amministrazioni locali, viene fuori un dato preciso, in nessun comune il centro-sinistra si presenta unito, quando la cosa, trattandosi di comuni sotto i 5 000 abitanti, potera essere realizzata. Non solo: al contrario di quanto avvenne nel 1963, dove a Penna, Muccia e Castelraimondo la DC presentò liste insieme ai socialdemocratici, questa volta il partito di maggioranza si presenta isolato ovunque. I socialisti unificati si presentano in liste unitarie con il PCI a Penna e Montefano, mentre a Muccia una lista socialista raccoglie anche alcuni candidati del PCI. Solo a Castelraimondo i socialisti si sono rifiutati di presentare una lista insieme ai comunisti.

La DC e la stampa bianchegiatrice appaiono molto preoccupati per la situazione di tre comuni in particolare, dove le liste unitarie hanno una discreta possibilità di strappare la direzione della amministrazione. A Penna S. Giovanni infatti, basta che la lista della Spiga (PCI PSU) ottenga gli stessi voti ottenuti dai partiti che la compongono nelle provinciali del 1964, perché la vittoria sia quasi certa Lo scarto, sempre in base al 1964, fra destre e DC da una parte, e le sinistre dall'altra a Montetano è minore. Comunque il prestigio dei candidati della lista unitaria, manifestamente, può portare seri colpi alla DC, e quindi non è da escludersi una vittoria. A Muccia i socialisti dirigevano già, insieme ad alcuni comunisti il comune: la cosa dovrebbe essere riconfermata. Solo a Castelraimondo la DC è quasi sicura di riconquistare il comune, dal momento che la destra fascista, al contrario dell'altra volta, non ha presentato una lista, e quindi presumibilmente i suoi voti fascisti confluiranno nel partito di maggioranza.

I programmi presentati dalle liste unitarie sono quanto mai seri e responsabili. A Penna San Giovanni la lista unitaria si impegna in una azione volta alla ricerca della piena occupazione, ad un appoggio incondizionato a tutte le iniziative dirette « ad una effettiva ed il più possibile rapida trasformazione dell'agricoltura sulla quale è basata l'economia del paese ». Si tenterà di risolvere il problema della mancanza della acqua potabile, mentre grosse fonti di lavoro e di progresso dovranno essere tratte da un forte sviluppo turistico, data la bellissima posizione geografica di Penna. Sarà necessario costruire le necessarie strutture turistiche, mentre una vera e diversa utilizzazione delle acque minerali e curative potrà richiamare molti turisti

A Castelraimondo, la lista del PCI-PSIUP presenta un programma, nel quale fa spicco la necessità di moralizzare la cosa pubblica, dopo lo scandalo della tassa di famiglia. Infatti la vecchia amministrazione DC, con la complicità dei socialisti, ha imposto la tassa di famiglia in modo da far pagare agli operai della cartiera lo stesso dei costruttori edili o dei proprietari terrieri Inoltre si impegnerà a dare l'appoggio alla proposta di legge Longo, per la montagna Analogo impegno si pone per gli interventi per il miglioramento idrico delle frazioni, moderni impianti di illuminazione e la rete stradale, i servizi igienici, le scuole, il personale del comune e in altri settori vitali per le sorti di Castelraimondo.

A Montefano la lista unitaria di sinistra si è impegnata per un programma incentrato sulla necessità di creare posti di lavoro per tutti, un intervento deciso in agricoltura, e il miglioramento o costruzione delle fognature, illuminazione, strade ed acqua potabile

m. g

Collesi riconfermato alla guida dell'Anconetana

ANCONA, 30

Il Consiglio direttivo della Unione Sportiva Anconitana ha confermato la sua fiducia all'allenatore Collesi nella conduzione tecnica della squadra. A questa conferma (vi erano state negli ultimi tempi molte voci circa l'allontanamento di Collesi) si è pervenuti nel corso di una riunione dopo aver udite varie relazioni

Nella stessa seduta il Consiglio direttivo dell'U.S. Anconitana ha deciso di nominare una commissione con l'incarico di assicurare la migliore condizione psicologica, disciplinare e morale dei giocatori, in collaborazione con l'allenatore.

Inoltre, il Consiglio ha deciso di affidare al direttore sportivo professor Travaglini la preparazione atletica dei giocatori nell'intento di conseguire la migliore condizione fisica degli stessi.

Foligno

Iniziativa CGIL-UIL per i dipendenti ospedalieri

FOLIGNO, 30

Si sono riunite le organizzazioni sindacali della CGIL e della UIL per esaminare i vari problemi degli ospedalieri di Foligno rimasti ancora insoluti. Le organizzazioni sindacali dopo un attento ed obbiettivo esame della situazione, nel o stigmatizzare il comportamento del Consiglio di amministrazione, che dopo lo sciopero della categoria del 6-7 ottobre del c.a. non ha ancora sentito il dovere di riconvocare le organizzazioni sindacali, e nel giudicare deludenti i provvedimenti attuati dallo stesso Consiglio con delibera del 26 che lascia insoluti i problemi di fondo, ribadiscono, la necessità di una immediata convocazione per discutere le richieste a suo tempo avanzate dalle organizzazioni sindacali scriventi: 1) modifica della pianta organica; 2) modifica di alcuni articoli del regolamento; 3) sistemazione in ruolo di tutto il personale giornaliero tenendo presente l'anzianità di servizio; 4) riconoscimento, e quindi inquadramento, di tutto il personale delle carriere ausiliaria, esecutiva, di concetto e direttiva che svolge funzioni superiori mediante opportune norme transitorie; 5) inquadramento degli stipendi delle varie qualifiche e carriere conforme alle situazioni di fatto esistenti e in base agli accordi sindacali FIAO Su questi problemi le organizzazioni sindacali impegnano a categoria a svolgere le necessarie azioni sindacali.

Le sorprese del congresso dc

Micheli è diventato «amico di Taviani»

TERNI, 30

Il Congresso nazionale della DC ha riservato grosse sorprese per i democristiani ternani Il segretario provinciale della DC ternana, l'on. Filippo Micheli è stato eletto nel Consiglio nazionale per il gruppo di Taviani. Questa la prima sorpresa: infatti al Congresso di Terni, Micheli era stato delegato nel listone di maggioranza, rappresentando l'ala fanfaniana.

Del resto sono anni che Micheli viene considerato fanfaniano. Forse è inutile ricercare in questo atto di Micheli uno spostamento a sinistra: è difficile che tutto avvenga in un viaggio di otto ore di treno da Terni a Milano. Micheli è così entrato nel Consiglio nazionale e torna ad aspirare alla carica di sottosegretario: quel posto che gli aveva soffiato il suo amico fanfaniano on. Malfatti. Insomma in Umbria due fanfaniani a fare i sottosegretari erano troppi. Micheli quindi ha abbandonato Fanfani ed i suoi amici e si è imbarcato con Taviani: spera così che la sua barca riprenda il largo nella prossima legislatura dopo essere stato alla deriva in questa che si chiude.

L'altra sorpresa è l'elezione del giovane dott. Sergio Ercini, a consigliere nazionale della DC, per l'ala fanfaniana. Ercini attualmente è consigliere provinciale e segretario della DC di Orvieto: aveva ingaggiato una lotta contro i « fanfaniani » come Micheli ed il gruppo dirigente della federazione presentandosi in una lista capeggiata a Terni dal sen. Tiberi.

a. p.

Comitato dell'ARCI a Terni

TERNI, 30

Si è costituito nella nostra città il Comitato provinciale provvisorio dell'ARCI che inizierà a operare nei prossimi giorni nella nostra provincia. La segreteria del comitato provvisorio è composta da Giulio Bissi (presidente del Circolo « Urbinati »), Domenico Romani (presidente del Comitato provinciale della caccia), prof. Claudio Carnieri, Oscar da Riz (delegato provinciale).

Non appena saranno raccolte le prime adesioni dei circoli ricreativo culturali della provincia, sarà convocato un apposito convegno organizzativo che dovrà eleggere i vari organismi direttivi del locale comitato dell'ARCI.

Sciopero al 100% delle confezioniste di Perugia

PERUGIA, 30.

Hanno scioperato ieri, al 100 per cento, le 520 confezioniste della L. S. e le 150 della ditta I G I. Per la prima volta hanno scioperato al 100% le 95 dipendenti del cappellificio Giubilei pure di Perugia. Presso la Camera del Lavoro sono state tenute delle assemblee ove rappresentanti di queste confezioniste per mettere a punto il piano di lotta per i prossimi giorni.

• • •

Oggi, per tre ore, hanno scioperato gli operai dipendenti del Comune di Perugia.